



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 9 giugno 2011

# Rassegna Stampa del 09-06-2011

## PRIME PAGINE

09/06/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Prima pagina	...	1
09/06/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Prima pagina	...	2
09/06/2011	<b>Repubblica</b>	Prima pagina	...	3
09/06/2011	<b>Stampa</b>	Prima pagina	...	4
09/06/2011	<b>Secolo XIX</b>	Prima pagina	...	5
09/06/2011	<b>Messaggero</b>	Prima pagina	...	6
09/06/2011	<b>Finanza &amp; Mercati</b>	Prima pagina	...	7
09/06/2011	<b>Financial Times</b>	Prima pagina	...	8
09/06/2011	<b>Figaro</b>	Prima pagina	...	9
09/06/2011	<b>Pais</b>	Prima pagina	...	10

## POLITICA E ISTITUZIONI

09/06/2011	<b>Messaggero</b>	Governo, il giorno nero - Anticorruzione, governo battuto sui poteri di Palazzo Chigi	<i>Pirone Diodato</i>	11
09/06/2011	<b>Stampa</b>	Troppi assenti in Senato governo sotto due volte	<i>Bertini Carlo</i>	13
09/06/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Governo battuto al Senato E la Lega "strappa" sulla Carta	<i>Martirano Dino</i>	15
09/06/2011	<b>Giorno - Carlino - Nazione</b>	Tremonti non molla, sulle tasse tutto fermo - Tasse, assedio a Tremonti. E lui porta i conti al Colle	<i>Posani Olivia</i>	16
09/06/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Quella lite al telefono tra il premier e Tremonti - La linea (dura) del superministro Lite sulle tasse con il Cavaliere	<i>Verderami Francesco</i>	18
09/06/2011	<b>Messaggero</b>	Uffici ministeriali al Nord trasloco avanti per decreto	<i>A.Gen.</i>	20
09/06/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Riforma all'ungherese. La mossa di Bersani per sedurre i leghisti	<i>Guerzoni Monica</i>	22
09/06/2011	<b>Repubblica</b>	Prescrizione breve subito in Senato se passa il sì al quesito sulla giustizia	<i>Milella Liana</i>	23
09/06/2011	<b>Repubblica</b>	La virtù contagiosa del dissenso - La virtù del dissenso	<i>Urbinati Nadia</i>	24
09/06/2011	<b>Stampa</b>	Cari politici date fiducia agli italiani	<i>Levi Arrigo</i>	25

## CORTE DEI CONTI

09/06/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Sanità, con il federalismo risparmi per 4-5 miliardi	<i>Turno Roberto</i>	26
09/06/2011	<b>Mf</b>	La Corte dei Conti con Tremonti	<i>Bassi Andrea</i>	27
09/06/2011	<b>Piccolo Trieste</b>	Expo Challenge, condanna legittima per la Cassazione	<i>Barbacini Corrado</i>	29

## GOVERNO E P.A.

09/06/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Anticorruzione, Governo battuto	<i>D.St.</i>	30
09/06/2011	<b>Gazzetta del Mezzogiorno</b>	Decreto anticorruzione il governo va due volte ko	...	31
09/06/2011	<b>Italia Oggi</b>	Anticorruzione, governo ai ripari	<i>Ricciardi Alessandra</i>	32
09/06/2011	<b>Messaggero</b>	Testo nato per lo scandalo G8 è diventato una legge-lumaca	<i>Ajello Mario</i>	33
09/06/2011	<b>La discussione</b>	Nuovo codice antimafia oggi in Cdm	<i>Pilla Michele</i>	34
09/06/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Previdenza. Le Casse private si dividono sul divieto all'acquisto di strutturati - Casse divise sugli strutturati	<i>D'Angerio Vitaliano</i>	36
09/06/2011	<b>Repubblica Milano</b>	Expo, patto Formigoni-Pisapia - Patto Pisapia e Formigoni sui terreni per l'Expo 2015	<i>Gallione Alessia</i>	37
09/06/2011	<b>Messaggero</b>	Via libera all'agenzia di vigilanza ma al Senato ancora polemiche	<i>B. C.</i>	39
09/06/2011	<b>Messaggero</b>	Poste in tilt, scatta l'inchiesta - Poste, ritorno alla normalità la Procura apre un'inchiesta	<i>Corrao Barbara</i>	40
09/06/2011	<b>Italia Oggi</b>	Affidamenti senza gara fino alla soglia comunitaria	<i>Solaia Marco</i>	42
09/06/2011	<b>Italia Oggi</b>	Un codice unico per il cibo	<i>Chiarello Luigi</i>	43

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

09/06/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Manovra in 4 anni da 45 miliardi, entrano anche i costi standard - Una manovra da 45 miliardi: entrano anche i costi standard	<i>Pesole Dino</i>	45
09/06/2011	<b>Unita'</b>	Pil, l'Europa corre l'Italia al palo - Effetto Tremonti sulla crescita: l'Europa corre, l'Italia è ferma	<i>Di Giovanni Bianca</i>	47
09/06/2011	<b>Repubblica</b>	La partita delle tasse - Tremonti resiste sulle tasse. "La serietà mia unica linea il premier e Bossi lo capiscano"	<i>Tito Claudio</i>	49
09/06/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Il Fisco ora rallenta la presa - Fisco più leggero, tempi lunghi per riscuotere	<i>Sensini Mario</i>	52
09/06/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Sale la ricchezza prodotta: 570 euro in più a persona	<i>c.fo.</i>	55
09/06/2011	<b>Tempo</b>	L'Italia riparte, cresce la ricchezza	<i>Ventura Leonardo</i>	57
09/06/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Il volano export per ridurre il divario Nord-Sud	<i>Fotina Carmine</i>	58
09/06/2011	<b>Tempo</b>	"Ora c'è spazio solo per semplificare la tassazione"	...	59
09/06/2011	<b>Tempo</b>	Prestiti in aumento e il costo sale. I tassi superano il 3,3%	...	60

## UNIONE EUROPEA

09/06/2011	<b>Mattino</b>	"La mia Bce indipendente e pragmatica"	<i>Franzese Giusy</i>	61
09/06/2011	<b>Avvenire</b>	"Bruxelles sia meno rigida sui conti"	<i>Celletti Arturo</i>	63

09/06/2011	<b>Mf</b>	Il parlamento Ue vuole la responsabilità civile per i rating	<i>Ninfolè Francesco</i>	65
09/06/2011	<b>Italia Oggi</b>	Lotta al brevetto Ue	<i>Bozzacchi Paolo</i>	66
09/06/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	La ripresa c'è, ma non scaccia l'incertezza	<i>Sorrentino Riccardo</i>	67
09/06/2011	<b>Repubblica</b>	Italia a crescita piatta, l'Europa ci stacca	<i>Bonanni Andrea</i>	68
<b>GIUSTIZIA</b>				
09/06/2011	<b>Italia Oggi</b>	Multe, impugnarle costa	<i>Ciccia Antonio</i>	70



Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com



€ 1,50\* in Italia Giovedì 9 Giugno 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Photo: Michele D'Alagni - S.P.A. - D.L. 02/07/2010 - Anno 141° - Numero 155



CREDITO I timori di scalata agitano Bpm Unipol in caduta a Piazza Affari

AUTO Fiat-Chrysler: debiti a quota 6,3 miliardi

LE GUIDE DEL SOLE

DOMANI Il risparmio Gli strumenti finanziari: performance e rendimenti

COMPETITIVITÀ Il modello tedesco? Organizzare le idee

di Luigi Guiso

Niente è più illuminante del confronto con la Germania per capire la dimensione della stagnazione dell'economia in Italia.

Nessun accordo al vertice di Vienna: non passa la proposta saudita che mirava all'incremento della produzione

Opec, scontro sull'aumento In Europa il prezzo del petrolio risale a 118 dollari al barile

Dopo le impennate dei prezzi del greggio degli ultimi mesi, nel vertice di ieri a Vienna l'Arabia Saudita ha fallito nel tentativo di convincere l'Opec ad aumentare la produzione di petrolio.

È tornato a superare la soglia dei 100 dollari, portandosi a 104,4 dollari al barile, in Europa il Brent è arrivato a 118 dollari.

Draghi. Ai parlamentari Ue: ortodossia in politica monetaria

«Bce indipendente e credibile No alla ristrutturazione greca»



La successione alla Bce. In vista dell'audizione del 14 giugno, il presidente designato Mario Draghi (nella foto) ha invitato le risposte ai quesiti degli eurodeputati

Europa da rifondare di Kenneth Rogoff

L'Europa affronta una crisi costituzionale. Nessuno ha la forza di imporre una soluzione per la crisi debitoria.

ENERGIA E RIASSETTI

Fatih Birol (Aie): «I rincari danneggiano la ripresa mondiale»

Tra Eni e Cdp pronto l'accordo preliminare sulla vendita del Tag

Decreto tra dieci giorni, sul 2011 solo 2,5 miliardi

Manovra in 4 anni da 45 miliardi, entrano anche i costi standard

Tra dieci giorni il Governo varerà un decreto correttivo che, a regime, avrà un valore di circa 45 miliardi: soprattutto interventi sulla spesa corrente.

quest'anno l'intervento sarà di semplice «manutenzione» come le finanze spesse «essenziali» come le missioni militari.

Stop alla Camera sul tetto ai bonus dei banchieri

Mario Monti

CARTELLE PAZZE (CON SCUSE)

Per un centesimo di debito la sanzione sale a 313 euro

di Saverio Fossati

Pagherete caro, pagherete tutto. E anche qualcosa in più. È così che quel centesimo dovuto al fisco è diventato la rispettabile sommata di 268 euro. Certo, perché l'eva-

luteo Iprep di 1 centesimo) reca infatti l'importo di 268,8 euro come «compenso» di riscossione coattiva.

Ma per fortuna Equitalia non ha i problemi informatici che affliggono le Poste e, dato che il fisco ci vede benissimo,

ecco che si sono aggiunti i compensi di riscossione per altre tre imposte. Oltre, come è giusto, a notifica e spese di fermo amministrativo. Ad arrivare a 313,90 euro in un attimo. E giustizia è fatta.

FISCO

Lettere a valanga per i controlli

Cricione e Trovati

Sale la ricchezza prodotta: 570 euro in più a persona

Nel 2011, secondo le previsioni Unioncamere-Prometeia, ogni italiano produrrà 23.500 euro di valore aggiunto.

VALORE AGGIUNTO

Previsioni 2011 per abitanti, le prime 5 province. In euro

- 1 MILANO 35.000
2 BOLOGNA 31.600
3 BOLZANO 31.300
4 ROMA 30.500
5 MODENA 30.000

Istruzioni per l'uso

Legittimo impedimento, un referendum politico

Gli effetti giuridici del referendum sul «legittimo impedimento» sono stati ridotti dall'intervento della Corte Costituzionale.

Iva in forte calo nel primo anno della crisi economica

Iva in caduta nell'anno della crisi: nel 2009 in forte calo risultano volumi di affari e acquisti, sempre nel nord-ovest e del nord-est e nel settore manifatturiero.

Calcio-scommesse: tetto alle puntate e stop ai match

Contro l'emergenza calcio-scommesse nuove norme nel Dl sviluppo: tetto alle puntate e stop per i match «sospetti».

Postel advertisement: Un mare di documenti e non trovi la rotta? Ci pensa Postel. Gruppo Postestazioni.

Table with market data: Mercati, FTSE MIB, Dow Jones, FTSE 100, Xetra Dax, Nikkei 225, Euro Stoxx 50, Brent Oil, Oro Flamingo, Principali titoli, Campi, Indici, Italia All Share.

ULYSSE NARDIN advertisement: Executive watch advertisement with image of a watch.

GIOVEDÌ 9 GIUGNO 2011 ANNO 136 N. 136

In Italia con "Netto" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797310

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 3 Tel. 06 688281

Vodafone Partita IVA



Egitto Musulmani e copti La svolta nel dialogo di Sergio Romano a pagina 23



La mostra L'arte contemporanea festeggia Ratzinger di Vincenzo Trione a pagina 47



Con Sette Gli inediti d'autore Profazia di Veronesi Oggi in edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano

Più servizio e più risparmio chiama l'800 127 777

LEGGI CARENTI, MA IL NO È MEGLIO

DEMAGOGIA SULL'ACQUA

di MASSIMO MUCCHETTI

Due referendum sull'acqua affrontano in modo sbagliato e demagogico due problemi veri, aperti dal decreto Ronchi sulla privatizzazione dei servizi idrici convertito in legge dal governo Berlusconi con voto di fiducia, con i Pd, Ds e Udc, e da un altro decreto del 2006.

La mano privata. Con una certa confusione. Essi infatti dispongono l'affidamento dei servizi idrici a soggetti privati attraverso gara europea o l'affidamento a società a capitale misto nelle quali un socio industriale privato, scelto attraverso gara, abbia almeno il 20%.

La propaganda referendaria denuncia la privatizzazione dell'acqua. Ma è una forzatura. Il decreto Ronchi, l'abbiamo scritto nel 2008 e lo ribadiamo oggi, non tocca la proprietà delle risorse idriche. L'acqua è un bene pubblico e tale resta. Il decreto mette in gioco il servizio e conferma la proprietà pubblica di acquedotti, fognature e depuratori, ancorché con qualche lacuna: i regolamenti d'attuazione, infatti, non chiariscono a quali condizioni le migliori appaiono dal gestori passino al concedente pubblico al termine della concessione e nulla dicono sulle infrastrutture da devolverse alle municipalizzate e poi confluite addirittura in società quotate come A2A.

Liberalizzare i servizi idrici, monopoli naturali come le autostrade, non è facile. Se ne possono solo dare in concessione la costruzione, lo sviluppo e la gestione per un congruo periodo attraverso gare trasparenti e successivamente severi controlli. Un Paese senza pregiudizi farebbe gare aperte a tutte le imprese di accertata solidità e competenza senza badare alla natura pubblica, privata o mista delle proprietà. L'articolo 23 bis del decreto e i successivi aggiornamenti, invece, tendono a privilegiare

la mano privata. Con una certa confusione. Essi infatti dispongono l'affidamento dei servizi idrici a soggetti privati attraverso gara europea o l'affidamento a società a capitale misto nelle quali un socio industriale privato, scelto attraverso gara, abbia almeno il 20%.

Il primo quesito referendario chiede l'abrogazione dell'articolo 23 bis. Potrebbe essere la classica materia su cui ciascuno si esprime secondo la propria filosofia e la propria percezione della gestione pubblica: diffusi fallimenti, specialmente al Sud; esempi non di rado eccellenti, per lo più al Nord. Ma c'è un dettaglio: la norma si applica al 64 Ato (Ambiti territoriali ottimali) dove i servizi idrici sono ancora interamente pubblici. E negli altri 28 Ato che cosa si farà? Se vincono i sì, osserva Antonio Massarutto nel suo Privati nell'acqua? Tra bene comune e mercato, editore il Mulino, avremo un'Italia a doppio regime, pubblico e privato, e soprattutto un'Italia che non avrà più l'obbligo di mettere a gara il servizio.



Il dossier referendum Acqua, la scelta tra pubblico e privato e le esperienze straniere. DA PAGINA 10 A PAGINA 17

Ecco le misure allo studio. Maggioranza battuta due volte sul decreto anticorruzione

Il Fisco ora allenta la presa

Dilazioni per le cartelle esattoriali, riscossione delle multe ai Comuni

Fisco più leggero, mentre la riscossione delle multe tornerà ai Comuni. Ecco alcune delle misure allo studio del governo. Ma la maggioranza è battuta due volte al Senato.

Quella lite al telefono tra il premier e Tremonti

I sogni per Berlusconi tremontano all'alba. Perché lunedì sera, dopo il vertice di Arcore, il premier si era presentato raggiante alla festa dell'Arma. «Finalmente l'abbiamo stretto», aveva sussurrato ad alcuni ministri incrociati a piazza di Siena: «Vedrete che stavolta riusciremo a farla». Il Cavaliere non aveva avuto bisogno di specificare a chi si riferisse e a che cosa: era chiara l'allusione a Tremonti e alla riforma del Fisco.

Giannelli



Gli alleati

Timori sulla Lega Due vertici in dodici ore di PAOLA DI CARO A PAGINA 3

Il Senatur non difende più il superministro di MARCO CREMONESI A PAGINA 2

Paure moderne

Così un batterio (e un cetriolo) ci tengono sotto scacco di GIULIO GIOIELLO

Qualcuno ci scherza sopra amaramente: la soia o il cetriolo hanno già messo in ginocchio la Germania. Ma non era uno dei Paesi d'Europa più avanzati sotto il profilo tecnico-scientifico? Le reazioni emotive sono ovviamente comprensibili, ma credo ci si debba guardare dal complicare la crisi con i propri fantasmi. Prima di dire che un batterio — o un qualunque vegetale — ha sconfitto la scienza sarebbe bene ricordare che la comprensione scientifica di qualunque fenomeno ha i suoi tempi.

La decisione della Corte suprema brasiliana



No al ricorso dell'Italia su Battisti

Cesare Battisti, l'ex terrorista dei Proletari armati per il comunismo (Pac), potrebbe restare in Brasile. Con una sentenza presa a maggioranza (sei voti su nove), la Corte suprema ha infatti respinto il ricorso dell'Italia contro la decisione di Lula. (Nella foto, Battisti sotto custodia all'aeroporto di Brasilia il 19 marzo 2007)

Lo sfogo di Buffon: «È il Paese di Piazzale Loreto»

Calcio, si muove il governo «Sospendere le partite con scommesse anomale»

Calcio truccato, il governo: «Sospendere le partite con scommesse anomale». L'inchiesta si allarga. L'ex bomber Signori si difende: «Io non c'entro. Per Inter-Lecce dissi di no alla combiene». Sullo scandalo sfogo di Buffon: «È il Paese di Piazzale Loreto».

Lo scandalo e le parole da Bar Sport di GOFFREDO BUCCINI A PAGINA 20

Che c'entra Mussolini?

La storia trascinata nello spogliatoio

Ha ragione Gigi Buffon: «Siamo l'Italia di Piazzale Loreto». Ma siamo anche l'Italia dove Piazzale Loreto si trasforma in un banale luogo comune, in una frusta formula linguistica, in un alibi. In un'esagerazione: non è infatti che se uno viene beccato a vendere le partite, allora è autorizzato a equiparare ogni eventuale sanzione a una nuova Piazzale Loreto. Ogni «eventuale» sanzione, perché i fatti sullo scandalo del calcio sono ancora tutti da appurare, verificare, circostanziare, definire addirittura come reati.

LE PIÙ BELLE STORIE A FUMETTI IN NUOVI VOLUMI DA COLLEZIONE... DAL 6 GIUGNO IL 5° VOLUME 'CAPTAIN AMERICA: RINATO'

La Corte d'Appello rischia il collasso Milano e l'anno 2014: la morte del processo

Nel 2014, a Milano, quasi tutti i processi approdati in Corte d'Appello potrebbero essere cancellati dalla prescrizione. L'arretrato dell'ufficio che celebra i processi di secondo grado è infatti più che raddoppiato in appena tre anni e ormai sfiora i 17 mila processi penali pendenti.

Il caso della selezione delle pubblicazioni Se le riviste scientifiche «censurano» i giovani

Questo lavoro è bello, e anche importante per gli ammalati, ma la statistica è troppo complicata: non lo possiamo proprio pubblicare, sorry». È così che i direttori e gli esperti delle grandi riviste scientifiche decidono sulla vita dei giovani ricercatori determinandone la carriera.

PIERGIOGIO ODIFREDDI Caro Papa, ti scrivo... Un matematico ateo a confronto con il Papa teologo



**La memoria**  
Vermicino 30 anni fa  
quel pianto nel buio  
che diventò show-tv  
FILIPPO CECCARELLI  
E LAURA LAURENZI



**La storia**  
Via solai e cantine  
le case dei giovani  
sono senza ricordi  
ENRICO  
FRANCESCHINI



**La cultura**  
Perché l'universo  
è comandato  
dalle onde  
PIERGIORGIO  
ODIFREDDI



# la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



1 2

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 136 € 1,00 in Italia

CON "TEX" € 7,90

giovedì 9 giugno 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49811 - FAX: 06/49802903. SPED. ABBI. POST. ART. 1. LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574911 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANIA, PORTUGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00, CANADA \$ 1,50, EGITTO L.E. 11,50, REGNO UNITO LST 1,80, REPUBBLICA C.E.C. CZK 11, SECONDOBA SKK 2,40, SVIZZERA FR. 3,00, ISRAEL N.S. 2,00, TURCHIA YTL 4, LUNDA SVEFFA 4,90, U.S.A. \$ 1,50

## Le bocciature sulla legge anti-corruzione. La Lega: no al giuramento sulla Costituzione. Bersani: l'esecutivo è ko, ne prenda atto

# Governo nel caos, battuto due volte

### Bossi sul referendum: non andrò. Polemiche sul voto degli italiani all'estero

**L'analisi**  
**La virtù contagiosa del dissenso**  
NADIA URBINATI  
QUALCOSA sta probabilmente cambiando nella politica italiana, e un assaggio di questo mutamento lo si è avuto con le elezioni amministrative. Abbiamo già messo in luce la grande novità rappresentata dall'uso dei media online per aggirare il macigno delle reti televisive e del loro silenzio censorio sui problemi e le condizioni della società italiana. Si tratta non soltanto di un mutamento negli strumenti, ma anche nello stile della politica.  
SEGUE A PAGINA 31



ROMA — Per due volte il governo è stato battuto al Senato sul ddl anticorruzione. Dalla Lega voto contrario alla proposta di far giurare i funzionari pubblici sulla Costituzione. Per il segretario Pd Bersani «è arrivato il tempo che l'esecutivo tragga le conseguenze». Sul referendum Bossi annuncia: «Non andrò alle urne». Il ministro Vito dichiara: impossibile la ristampa delle schede per il voto all'estero.  
SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Lunga battaglia in Tribunale I familiari delle vittime: troppe protezioni  
**Estradizione di Battisti**  
Brasile verso il no scontro con Roma  
OMERO CIAI E CONCETTO VECCHIO ALLE PAGINE 10 E 11

**R2**  
**Arrivano i colletti verdi è il nuovo mondo dell'eco-lavoro**  
VITTORIO ZUCCONI

WASHINGTON  
INGOBBITO sulla bici con rimorchio che arranca e poi precipita nei valloni di San Francisco, Jacob Riggins trascina un materasso nuovo ancora avvolto nella plastica, spinto dalla certezza di pedalare verso la salvezza dell'umanità. È socio, comproprietario e fattorino della Pedal Express, una micro azienda che si fa ironicamente chiamare Ped-Ex, per sfotticare il gigante mondiale delle consegne, la Fed-Ex, e ha portato il vecchio modello del "pony" ciclista zigzagante nel traffico con un plico industriale a una categoria semi industriale. «Consegniamo tutto a qualsiasi recapito senza problemi di parcheggio e i nostri mezzi di trasporto funzionano tutti ad acqua e sudore». "Tutto" è un'ipbole pubblicitaria, perché il massimo carico accettato da questa nuova impresa di risicò post moderni è di due quintali e mezzo e tra una borraccia d'acqua e un fitto di sudore qualche caloria deve pur essere masticata.  
ALLE PAGINE 33, 34 E 35 CON UN'INTERVISTA DI ANTONIO CIANCILLO

**Il retroscena**  
**La partita delle tasse**  
CLAUDIO TITO  
«L' TESORO ha una linea sola: quella della serietà e del rigore». La tensione è altissima. Le incomprensioni tra Berlusconi, Tremonti e Bossi ormai sono quotidiane. Lo scontro è diventato pubblico. E nel centrodestra tutti sono pronti al peggio. Perché tutti sono ormai convinti che la "partita delle tasse" è quella decisiva. Per il futuro del governo e della legislatura. Per gli assetti del Pdl e per le aspettative della Lega.  
SEGUE A PAGINA 3

## Nei verbali anche Juve-Brescia. Signori: rifiutai combine Inter-Lecce. Totti: io estraneo. Buffon: come a piazzale Loreto

# Sospetti sul Napoli, sotto tiro calciatori di A

ROMA — Interrogato dai pm Beppe Signori ha negato ogni addebito nella vicenda calcioscommesse. Sotto la lente d'ingrandimento degli inquirenti anche il Napoli. Il capitano della Roma Totti, citato dagli indagati, si dichiara estraneo. Il portiere Buffon grida allo scandalo: «È un'Italia da piazzale Loreto». Parla la caccia ai giocatori della serie A coinvolti nel giro di partite truccate.  
SERVIZI DA PAGINA 12 A PAGINA 15



Beppe Signori

**R2 Diario**  
**Il demone del gioco sporco**  
MICHELE SERRA  
NELL'ITALIA del 1980 la copertura dei media non era ancora invasiva e costante come adesso. Pure, il fruttarolo Cruciani e il ristoratore Trinca, protagonisti semi-involontari di uno dei più colossali scandali sportivi della storia del mondo (calciatori della Nazionale in manette, Lazio e Milan retrocesse in serie B, decine di tesserati radiati), divennero figure molto popolari.  
SEGUE A PAGINA 40 CON UN ARTICOLO DI BARTEZZAGHI

**R2**  
**Inchiesta sull'insider trading smaschera l'ultimo scandalo di Manhattan**  
**Cocaina e sesso a Wall Street**  
**le notti segrete dei banchieri**

dal nostro corrispondente  
FEDERICO RAMPINI  
NEW YORK  
MA QUALE scandalo Dominique Strauss-Kahn: così fan tutti, a Wall Street. Sesso estremo, escort pagate come fringe benefits ai banchieri, notti brave sadomaso e cocaina che scorre a fiumi. Non è la trama di un B-movie.  
SEGUE A PAGINA 36

Nel primo trimestre meglio la Grecia vola la Germania, bene i Paesi Baltici  
**L'Italia non cresce e l'Europa la stacca**  
**Iva, crolla il reddito**  
BONANNI E POLIDORI ALLE PAGINE 24 E 25



**Il progetto**  
**È la ricetta elaborata dai pediatri per il dopo-terremoto all'Aquila**  
**Pareti gialle e niente corridoi**  
**alla ricerca della scuola perfetta**

VERA SCHIAVAZZI  
I COLORI dell'aula e della mensa? Possono essere un deterrente contro il bullismo ed evitare sprechi di cibo. L'utilizzo di vernici e materiali bio? Tengono lontane le allergie e insegnano agli studenti le buone pratiche ecologiche. Il controllo dei decibel con infissi a prova d'intervallo? Aiutano la concentrazione e migliorano il rendimento scolastico.  
SEGUE A PAGINA 23

REPUBBLICA L'ESPRESSO  
**Domani in edicola "Qualunqueamente"**  
Domani in edicola il dvd del film con Antonio Albanese



# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 9 GIUGNO 2011 • ANNO 145 N. 157 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DC9 - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

\* In edicola con La Stampa \*

Calcioscommesse, l'ex bomber interrogato a Cremona

## Signori: su Inter-Lecce dissi no alla combine Napoli, 3 gare nel mirino

Al San Paolo il boss in campo in altri match



Beppe Signori al termine dell'interrogatorio Poletti, Ruotolo, Zancan DA PAG. 14 A PAG. 17

IL CASO

### Buffon: siamo sempre il Paese di piazzale Loreto

Il pallone si ribella ai pm Abete: «Sensazioni? Così si gioca al massacro»

Guglielmo Buccheri A PAGINA 15

IL DVD DELLA 84^ ADUNATA NAZIONALE DEGLI ALPINI DI TORINO

Sequestrati beni per 117 milioni. L'allarme di Caselli: troppe collusioni da parte di chi ricopre incarichi istituzionali

# La 'ndrangheta a Torino

Maxi blitz contro le cosche: 150 in manette. "Accordi coi politici locali"

### IL BIGLIETTO DA VISITA DELLA MAFIA

FRANCESCO LA LICATA

**F**a sempre un certo effetto ricevere conferme sull'estrema facilità con cui il virus della mafia attecchisce in zone del territorio nazionale ritenute, per storia e caratteristiche socio-culturali, immuni dal contagio della mala pianta. Ogni volta ci lasciamo andare all'autoassolutorio commento («Ma chi l'avrebbe mai detto?») e alla pronta archiviazione di quel qualcosa che in fondo alla mente insinua una certa inquietudine. Vista, però, la frequenza con cui cominciano a squillare i campanelli d'allarme nel «laborioso Nord», non si può che esser soddisfatti dell'iniziativa investigativa del gruppo interforze che ha portato a termine l'operazione Minotauro e disarticolato un'associazione mafiosa di origine calabrese capace di controllare un vasto territorio tra Piemonte, Lombardia ed Emilia. Non v'è dubbio, in tal senso, che l'esperienza maturata in Sicilia da Giancarlo Caselli non avrebbe lasciato spazio ad attendisismi e sottovalutazioni che non appartengono alla cultura del procuratore di Torino.

CONTINUA A PAGINA 43

### NAPOLI, IL GESTO DI UNO «SCISSIONISTA» DOPO L'ARRESTO



Daniele D'Agnese, guardaspalle del padrino Amato, saluta un giovane affiliato al clan Salvati A PAG. 24

## Il patto di fedeltà nel bacio del camorrista

La Lega contro il giuramento sulla Costituzione. Ministeri, Bossi sceglie Monza. Galan: non è serio

# Il governo battuto due volte al Senato

Ddl anticorruzione, pesano le assenze. Tasse, Tremonti non cede

### LA TAV IN VAL DI SUSA

## Maroni: niente esercito, ma non tollero violenze

Busta con proiettile a due deputati Pd La minaccia: pronti alla battaglia finale Massimo Numa e Maurizio Tropeano A PAGINA 13

La maggioranza va sotto due volte al Senato sugli emendamenti al ddl anticorruzione. Fumata nera sulle tasse dal vertice Bossi-Berlusconi. È polemica sui ministeri al Nord: Galan affonda la proposta leghista. **Alviani, Bertini, Grignetti, La Mattina, Magni, Masci, Schianchi** EL TACCUINO DI SORGI DA PAG. 6 A PAG. 11

★ **Il Nord.** Dopo la Lombardia tocca al Piemonte. Ieri maxi blitz anti 'ndrangheta dei carabinieri dopo cinque anni di indagini: eseguiti 150 arresti e sequestrati beni per 117 milioni.

★ **Le infiltrazioni.** Radicati i legami «pericolosi» tra alcuni politici locali e le cosche. Nella retata è, infatti, finito anche l'ex sindaco di Leini, Nevio Coral, incastrato dalle intercettazioni.

★ **Il procuratore.** Giancarlo Caselli, in un'intervista a «La Stampa», punta l'indice contro chi ricopre incarichi istituzionali: «Troppe collusioni, la politica che flirta con la mafia è una vergogna inaccettabile». **Gaino, Neirotti, Rossi e Zanotti** DA PAGINA 2 A PAGINA 5

IL VERDETTO



Cesare Battisti

### Battisti, sì del Brasile alla libertà

Non sarà estradato L'ambasciatore italiano «Ricorreremo a L'Aja»

Paolo Manzo A PAGINA 22

PRINCIPE CONSORTE

## Filippo l'abbaglio universale

RICHARD NEWBURY LONDRA

**I**l principe Filippo, che compie 90 anni domani, non ha fama di persona introspettiva ma le sue lettere alla nuora Diana, piene di simpatia, dimostrano che era consapevole della somiglianza tra le loro storie personali. Entrambi erano cresciuti in una trascuratezza che, avessero fatto parte di una classe sociale meno privilegiata, li avrebbe resi «clienti» dei servizi sociali. Ed entrambi avevano sperimentato l'esclusione e l'abbandono che comportano un matrimonio nel magico mondo dell'Azienda Windsor.

CONTINUA A PAGINA 43

### I "SERVI" NON SI LIBERANO

FABIO MARTINI

**S**tavolta, sul palco, non c'è un filo di mutande stese, in spregho al «puritanesimo azionista».

CONTINUA A PAGINA 9

### Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

► L'altra sera, guardando Ballarò, mi sono stropicciato gli occhi. L'ecologista Bonelli e il liberista Gianniino discutevano di referendum. Ma non come accade di solito in tv. Quei due sapevano di cosa stavano parlando. Tanto da sollevarsi dal tema specifico, l'acqua, alle grandi questioni ideali: quando il Pubblico non funziona, è meglio cambiare il Pubblico o cedere il passo al Privato? Questa è la politica che mi piace. E perciò ho la massima stima di chi domenica e lunedì voterà Sì come Bonelli o No come Gianniino. Merita rispetto anche chi si asterrà per disinteresse, sebbene il nucleare, la gestione di un bene primario come l'acqua e l'uguaglianza davanti alla legge siano questioni su cui ogni cittadino dovrebbe cercare di formarsi un'opinione.

### Astenuti biforcuti

Chi invece non sopporto sono gli astenuti biforcuti. Quelli interessati ai referendum. Interessatissimi. Ma che proprio per questo, dopo aver cercato di vanificarli spingendoli alla soglia dell'estate, si asterranno al puro scopo di farli fallire. Per giustificarsi, costoro tirano in ballo la volontà dei Padri Costituenti. Ma chiunque vada a rileggersi i lavori preparatori della Costituzione scoprirà che il quorum del 50% degli aventi diritto al voto fu inserito come clausola di autodifesa contro i referendum di scarsa presa popolare, non come trappola per consentire ai contrari di truccarsi da disinteressati. Questa gherminella viene usata solo in Italia. Ed è anche per infliggere una lezione a certi azzeccagarbugli da strapazzo che domenica e lunedì non andrò al mare.

Per un'occasione importante, scegliete un regalo che vale.



**BOLAFFI** Collezionismo dal 1890 [www.bolaffi.it](http://www.bolaffi.it)

**ITALGEST** ESCLUSIVA

NIZZA COSTA AZZURRA PALAIS ROMAIN

Nuova costruzione nel rinomato quartiere de Arènes di Cimiez

PREZZI LANCIO DA NON PERDERE

Da € 126.000

TEL. +39 0184 44 90 72

[www.italgestgroup.com](http://www.italgestgroup.com)

Lavorazione carni bianche dal 1980  
**SOCIETÀ AVICOLA LIGURE**  
 Via Renata Bianchi, 97 Genova  
 Telefono 010 65.09.390  
 Fax 010 65.09.442

# IL SECOLO XIX

GIOVEDÌ 9 GIUGNO 2011

EURO 1,20. EURO 6,10 con il 7° volume della collana Giulligiana "Cappon Magro", in Liguria, Alessandria e Asti. EURO 1,20 in tutte le altre zone. FONDATA NEL 1886 - Anno CCXV - NUMERO 118, COPPIA 2011. Spedizioni abb. post. - gr. 50

Lavorazione carni bianche dal 1980  
**GARANTIAMO**  
 CONSEGNE GIORNALIERE CON PRODOTTI DI QUALITÀ E PREZZI COMPETITIVI SUL MERCATO NAZIONALE

**GENOVA**

**ilsecoloxix.it**

SPECIALE REFERENDUM, TUTTE LE INFORMAZIONI ONLINE

**Radio 19**

ORE 7-8 GIOVANI E AGRICOLTURA IN LIGURIA

NUMERO VERDE 800 98 09 64

**Publirama**

PER LA PUBBLICITÀ SU IL SECOLO XIX E RADIO 19 Tel. 010 53641 info@publirama.it

**BRASILE, MARATONA NOTTURNA DEI GIUDICI SULL'ESTRADIZIONE BATTISTI, LIBERTÀ IN VISTA RESPINTO IL RICORSO ITALIANO**

MARZI >> 10

**TROPPE ASSENZE SUL DDL ANTI-CORRUZIONE**

## Doppio ko del governo in Senato

Berlusconi trema: «Tenteranno il colpo del premier tecnico»

**LA GUIDA AL REFERENDUM**

**3 - ENERGIA NUCLEARE**

LUGARO >> 8

**VOTO SÌ VOTO NO**

DACIA HARAINÉ >> 47 MANUELA ARATA >> 47

ROMA. Il governo è andato sotto due volte, in Senato, sul ddl anticorruzione. Bocciata soprattutto la norma che affidava a un comitato presieduto dal premier le iniziative contro la corruzione della pubblica amministrazione. Una sconfitta epocale. La maggioranza minoritaria («Incidente di percorso»), ma i nervosismi. Tremonti è salito al Colle per difendere la linea del rigore. Due giorni fa Bossi ha confidato a Gianni Letta. «Se il Pdl continua così, diamo l'appoggio esterno al governo». E Berlusconi teme manovre per farlo cadere e creare le condizioni di un governo tecnico.

BOCCONETTI, LOMBARDI e PALOMBO >> 6 e 7

**NUOVA RIVOLUZIONE NELLA VIABILITÀ**

## Genova, rambla addio ora spunta il boulevard

Da De Ferrari a Tommaseo solo pedoni e bus a centro via

**L'INCHIESTA**

**L'ITALIA CHE NON PAGA, COSÌ LE IMPRESE RISCHIANO IL CRAC**

G. FERRARI >> 14 e 15

GENOVA. Addio alla rambla modello Barcellona. Palazzo Tursi ora punta su un unico grande boulevard che si snoderà lungo via XX Settembre fino a corso Buenos Aires. Due corsie centrali riservate al transito di bus e taxi e, ai lati, marciapiedi più larghi per i pedoni. E intorno rivoluzione del traffico.

GRILLO e SCULLI >> 17



**L'IRA DI TOTTI «CHE INCUBO IO NON C'ENTRO»**

## Le giocate di Signori

L'ex attaccante azzurro Beppe Signori cerca di negare tutto davanti ai pm di Cremona che indagano sul calcio scommesse. Ma poi cade in contraddizione. Il dentista Pirani: «Spesso millantavamo».

di ANTONINO BONAZZI, CRESCI PARODI, SCHIAPPAPIETRA >> 2, 3 e 5



**GENOVA, IL MERCATO PREZIOSI: CRISCIUTO È DEL NAPOLI**

CASACCIA >> 50



**LA STORIA A CACCIA DI ISOLE LA CINA SI PRENDE IL MARE DEGLI ALTRI**

ROBERTO SCARCELLA

**C'È CHI RUBA** le idee e chi le fida, chi svaligia le case e chi rapina solidissime banche o malferme vecchiette. Poi ci sono i cinesi, abituati da millenni a rubare le cose in grande, dalla Muraglia in giù: rubano nientemeno che il mare, spostando i confini del furto e delle acque internazionali più in là, fino a lambire con le loro navi le coste e le spiagge altrui.

Ad accusare Pechino sono ben cinque vicini di casa, capeggiati dal Vietnam, gente che litiga con la Cina per questioni di confine da almeno trent'anni. Gli altri quattro Paesi alleati sono Taiwan, Malesia, Filippine e Brunei. Alleati per modo di dire: si guardano in cagnesco da anni pure tra loro, controllando militarmente (Brunei escluso) arcipelaghi che sono di tutti e di nessuno. Questi isolotti che stanno facendo diventare il Mar Cinese meridionale una polveriera, hanno nomi bizzarri da racconto picaresco, come le Isole Paracelso: in gran parte scogli, dove i militari fanno avanti e indietro, col mare intorno, guardiani del nulla. Un nulla che può valere un tesoro, cambiare l'economia di un Paese: 50 miliardi di tonnellate di greggio e 20 trilioni di metri cubi di gas naturale si celerebbero in quei mari.

Per capirsi, da queste parti il Mar Cinese meridionale lo chiamano "l'altro Golfo Persico". Fare i conti delle sue ricchezze è impossibile, l'unica cosa certa è che nessuno molla la presa. L'arcipelago più a sud, chiamato Spratly, è il più conteso. Per racimolare chilometri o anche solo metri quadrati di sovranità si contano anche gli scogli e le barriere coralline: le Filippine, ad esempio, hanno sette isole e due scogli, per un totale di 0,84 chilometri quadrati.

SEGUE >> 11



**IL CASO «AMINA NON ESISTE» GIALLO SULLA «MARTIRE» GAY IN SIRIA**

GUELPA >> 11

**COMPRO ORO e ARGENTO USATO PAGAMENTO IN CONTANTI**

OVADA, via S. Antonio 10  
 ACQUI TERME, via Morfondo 27  
 GENOVA, via Odessa 18  
 SERRAVALLE, via Berthoud 104  
 Tel. 3496009123

**LE GRANDI MANOVRE PER IL PROSSIMO FESTIVAL CONTI AL SANREMO FORMATO MINI**

CLAUDIO DONZELLA

**SANREMO.** Fuori dai giochi il potente manager Lucio Presta con la sua sterminata scuderia di artisti, via libera a Carlo Conti, che corona un sogno inseguito da anni, e si vedrà affidare il doppio ruolo di direttore artistico e conduttore. È la rivoluzione, che parte da Roma e arriva a Sanremo, voluta dalla nuova direttrice generale della Rai, Lorenza Lei per il Festival 2012. Che probabilmente perderà una serata, scendendo a quattro. Già anticipata in modo informale al Cda, la mossa della Lei è arrivata come un fulmine su tutto il mondo che ruota attorno alla manifestazione canora, ed è piombata anche sull'amministrazione comunale sanremese targata Pdl. Quantomai guardinga: il sindaco Maurizio Zoccarato non vuole fare commenti,

anche se il nome di Conti non gli sarebbe sgradito, consapevole che è in gioco una partita politica ed economica ben più ampia, e aspetta di vedere da che parte girerà il vento. Semmai, il sindaco riedilino confida nell'appoggio di Marco Simeoni, il manager catolico sanremese diventato anche responsabile delle relazioni istituzionali della Rai, dato in grande ascesa. Lorenza Lei sta prendendo di petto le questioni più delicate, con piglio decisionista, e sul Festival si sta muovendo con una logica ferocemente aziendale: basta con il superpotere della coppia formata da Gianmarco Mazzi e Lucio Presta. Troppo invadenti con la Rai.

SEGUE >> 41  
 Analisti di **TIZIANA LEONE** >> 41

**LA GRANDE ABBUCCATA**

LA DOLCE VITA  
 LA GRANDE ABBUCCATA  
 CHIAVARI 6 Giugno 2011 dalle ore 18.00 alle 22.00



# Il Messaggero



ANNO 133 - N° 154 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO GIOVEDÌ 9 GIUGNO 2011 - S. EFREM

INTERNET: [www.ilmessaggero.it](http://www.ilmessaggero.it)  
Sped. Abb. Post. legge 652/96 art. 2/19 Roma

## Giustizia e caso Totti SE BASTA LA CITAZIONE PER FINIRE ALLA GOGNA

di **STEFANO CAPPELLINI**  
**D**OPO De Rossi, è toccato a Totti. Sospettiamo non sarà l'ultimo giocatore di primo piano a essere investito dai misfatti del ventilatore che si è messo in moto con la pubblicazione a puntate delle intercettazioni sui calciocommesse. Ora tocca ai calciatori il trattamento che in questi anni è stato riservato a politici, uomini di spettacolo, industria, finanza e, ciò che è peggio, a tanti cittadini comuni. Alcuni colpevoli, altri innocenti, ma intanto - nel dubbio - tutti trascinati a forza davanti alla sbarra dei media ingordi di brogliacci telefonici. Detenuto in attesa di giudizio, titolava un bel film di Nanni Loy con Alberto Sordi. Intercettato in attesa di giudizio, potrebbe essere il titolo di un degno remake. Anzi, ormai non serve nemmeno più essere intercettati per finire in cronaca (quando non in cella). È sufficiente essere citati in qualche modo.

Pure Totti è finito sui giornali per una telefonata ambigua. Ma al capitano della Roma, se possibile, è andata anche peggio che al compagno di squadra. Nel caso di De Rossi c'era una telefonata, non contenuta nell'ordinanza di arresto e che dunque mai avrebbe dovuto filtrare all'esterno, in cui il portiere Marco Paoloni faceva il nome del centrocampista della Roma come «gancio» per orientare il risultato di Genoa-Roma. Nel caso di Totti siamo oltre: l'indagato Erosiani dice all'altro indagato Pirani che il giocatore del Lecce Corvia (non indagato) ha detto che al capitano della giallorossa «ha detto che Fiorentina-Roma sarebbe finita con molti gol. Una citazione al cubo, dove Totti non è nemmeno nominato esplicitamente, una catena di Sant'Antonio del sospetto, un giro di chiacchiere in libertà che gli stessi inquirenti rubricano alla voce «milleranterio» e che i quotidiani si sono affrettati a riportare prendendo le distanze dal contenuto, ma con una consistente dose di ipocrisia. Perché quando il nome di una persona finisce sui titoli di giornali e tg associato a un'inchiesta dove il marcio c'è (è evidente a tutti, specie agli appassionati di calcio, che le partite truccate non se le sono inventate i pm e tantomeno i quotidiani), a poco serve che poi gli articoli contengano qualche cuttola o si rifugino nell'uso del modo condizionale. Il danno ormai è fatto. Danno alla persona, ma soprattutto allo Stato di diritto, all'insieme di regole e tutele che dovrebbero garantire una comunità civile.

CONTINUA A PAG. 12

## La Lega contro l'obbligo di giurare sulla Costituzione per i funzionari pubblici Governo, il giorno nero Anticorruzione, doppio ko al Senato. Fisco, Berlusconi insiste

### BRASILE Estradizione rifiutata Battisti torna in libertà



I giudici della Corte suprema brasiliana hanno votato contro l'estradizione in Italia di Cesare Battisti. L'ex terrorista dei Pac sarà quindi presto liberato. Prima di avviare il dibattito sul caso in seduta plenaria la Corte suprema brasiliana aveva anche respinto il ricorso dell'Italia contro la decisione del presidente Lula di negare l'estradizione di Cesare Battisti. E a questo punto è arrivata la sentenza che permetterà a Battisti di tornare in libertà. Il verdetto è arrivato dopo un lungo braccio di ferro con l'Italia. I togati inizialmente dovevano riunirsi il 2 giugno, successivamente la data è stata spostata a ieri.

CAVALLARO A PAG. 13

ROMA - Il governo è stato battuto due volte ieri mattina in Senato sui poteri anticorruzione che la maggioranza intendeva assegnare a palazzo Chigi e che, invece, andranno a un Authority indipendente. Inoltre nel corso dell'esame dello stesso provvedimento la Lega, da sola, ha votato contro un emendamento sostenuto sia dal Pd che dal Pdl che obbliga chi assume cariche pubbliche a giurare fedeltà alla Costituzione. Secondo gli esponenti del centrodestra si è trattato di un incidente di percorso. Secondo l'opposizione il governo non è più capace di sostenere le sue iniziative. Intanto il premier Silvio Berlusconi insiste: tempi brevi per il taglio delle tasse.

### Bossi: non vado a votare per i referendum

ROMA - Allo schieramento degli astensionisti nel referendum di domenica e lunedì prossimi, finora prevalentemente targati Pdl, si aggiunge - secondo l'annuncio del capogruppo della Lega, Reguzzoni - anche Umberto Bossi. Al contrario, Gianfranco Fini, si reccherà alle urne anche «per far valere la partecipazione attiva dei cittadini». Quorum a rischio: a tre giorni dal voto, la campagna referendaria è tutta centrata sul raggiungimento della metà più uno degli elettori. Le opposizioni spingono verso questo obiettivo, cercando anche di «depolitizzare» la consultazione, scegliendo un basso profilo per i leader dei partiti. Intanto sorge il problema della validità del voto espresso dagli italiani all'estero sul questo nucleare prima delle modifiche: deciderà la Cassazione.

AIELLO, CONTI, FUSI, GENTILI, PIRONE, RIZZI E STANGANELI ALLE PAG. 2, 3, 5 E 7

## Scommesse, l'ex attaccante interrogato su Inter-Lecce. La Federcalcio contro i pm Signori: dissi no alla combine

### Napoli, tre partite nel mirino. Il figlio del boss sempre a bordocampo

ROMA - «Ho detto no alla proposta di combinare il risultato della partita Inter-Lecce». Così si è difeso ieri Beppe Signori durante l'interrogatorio. Secondo il legale dell'ex bomber si è parlato solo di questa partita del 20 marzo. Signori avrebbe rifiutato di finanziare il taroccamento con 40mila euro. Intanto la procura di Napoli ha ampliato l'inchiesta, nel mirino ci sono altre tre partite della squadra di Mazzarri diffuse altre foto di Antonio Lo Russo, figlio del boss Salvatore, a bordo campo. Da Totti a Vieri, tanti giocatori smentiscono e Bufon parla di «un'Italia da piazzale Loreto». Entra in scena il governo, il ministro Maroni ha convocato per domani un vertice sul calciocommesse con Abete e Petrucci. La Federcalcio contro i pm: «Basta gioco al massacro».



### «Io pulitissimo», la rabbia del capitano

ANGELONI, GUASCO E MARTINELLI ALLE PAG. 8, 9 E 11

## Ancora file agli sportelli, la Procura apre fascicolo sui disservizi Poste in tilt, scatta l'inchiesta

ROMA - La Procura di Roma ha aperto un fascicolo sui disservizi negli uffici postali generati dal cambio di software. I magistrati dovranno chiarire se nella vicenda sussistono ipotesi di reato. Le associazioni dei consumatori puntano a ottenere un bonus di 50 euro per chi ha passato le giornate in fila agli sportelli e un risarcimento caso per caso per chi si troverà a dover pagare interessi di mora su tasse o bollette. Il ministro Romani ha affermato che il ministero «si farà parte attiva per agevolare la risoluzione delle controverse».

Corrao a pag. 15

LA STAGIONE DEL SORRISO 2011/2012  
TEATRO QUIRINO  
vittorio gassman  
LELLO ARENA, MARIANELLA BARGILLI, GIOBBE COVATTA, ENNIO FANTASTICHI, SABELLA FERRARI, LUCA DE FILIPPO, GIULIANA DE SIO, GEPPE GLEJESSE, VANESSA GRAVINA, ENZO IACCHETTI, RAFFAELE PAGANINI, MASSIMO RANIERI, MARIANO RIGELLO, ANNA TERESA ROSSINI, FILIPPO TIRI, EDUARDO SIRAVO, MONDRETO NAPOLETANO, I RUSTEGHI  
www.teatroquirino.it



## De Mauro: premio Strega da rivedere

ROMA - Tullio De Mauro, presidente dello Strega, annuncia cambiamenti nel sistema di voto del Premio più ambito e discusso d'Italia. «A luglio, a competizione finita, si riunirà il comitato direttivo e prenderemo in esame le varie proposte», dice l'ingine linguista. Ma senza toccare gli Amici della domenica.

lancuè a pag. 22

## Invito al Campidoglio per la star protagonista dell'Europride Lady Gaga marziana a Roma

di **ANDREA DI CONSOLI**  
TUTTO è pronto per la discesa a Roma, sabato prossimo, di Lady Gaga, che sarà la regina assoluta dell'Europride. E forse pure del Campidoglio: si dice l'Indiscrezione arriva da Washington, dove Alemanno è stato in visita - che potrebbe addirittura essere ricevuta dal sindaco prima dell'esibizione. L'irriverente (diciamo pure così) autrice di Judas (canzoncina nella quale ammette di amare Giuda) canterà e parlerà sul palco dell'Europride «a titolo gratuito».

Continua a pag. 12

TROILI IN CRONACA

LONDON BOULEVARD  
DA DOMANI AL CINEMA

## Il giorno di Branko

### Il Capricorno parte in vantaggio

**B**UONGIORNO, Capricorno! Come terzo segno di terra siete particolarmente stimolati dal Primo quarto in Vergine, che apre il vostro giorno con una bellissima prospettiva: amore. Anche le iniziative di lavoro-affari partono avvantaggiate, ma dobbiamo ricordare che questa fase porta facilmente all'autoesaltazione, dovete sempre considerare l'importanza delle collaborazioni. Riconoscere le ragioni del coniuge, se è un vostro socio. Quando il Primo quarto è favorito anche dai pianeti dell'amore, nel vostro caso tutti, porta incontri per la vita. Auguri!

L'oroscopo a pag. 16

**IN QUESTO ISTANTE  
4.400 CONSULENTI  
STANNO LAVORANDO  
PER VOI.**

**Banca  
FIDEURAM**

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

**FINANZA  
MERCATI**

DIRETTORE GIANNI GAMBAROTTA

ANNO IX - N. 112 GIOVEDÌ 9 GIUGNO 2011 - 1,50 EURO

POSTULAZIONE SPA - SEDE: VIA ALF. DI TESSI, 10 - 20121 MILANO - TEL. 02 574911

Camera Borsa Sp. a. r.

**Banca  
FIDEURAM**

ISSN 1722-3857 10609

9 771722 385003

# A che cosa mira la star tv di Bernabé

Telecom Italia smentisce di voler lanciare un'opa su TiMedia, l'emittente de La7 in cattive acque. E Mentana dice di non gradire De Benedetti come possibile editore. Intanto continuano le voci di imminenti arrivi di altri anchorman. Ma qual è il vero gioco?

di Gianni Gambarotta

Sulla vicenda di TiMedia e della rete tv acchiappa star (Mentana, Santoro, Fazio, Dandini, Litzetto e chissà quanti altri ancora) ieri si sono avute due notizie. La prima è che Telecom Italia, sua azionista di controllo al 78 per cento circa, non ha la minima intenzione di lanciare un'opa sul restante 22 per arrivare al delisting e avere così le mani più libere per trattare con vari pretendenti desiderosi di entrare nell'emittente La7. Il gruppo presieduto da Franco Bernabé ha smentito queste voci che avevano comunque provocato una fiammata speculativa sul titolo con rialzi fino al 17,5 per cento. La seconda notizia l'ha data il direttore del Tg La7, Enrico Mentana che, parlando a Radio24, ha detto di non gradire l'ipotesi di avere Carlo de Benedetti come editore.

Sono due dati che permettono di guardare al tormentone nato attorno all'annunciata fuga di conduttori e conduttrici dalla Rai a TiMedia con gli occhi freddi dei cronisti finanziari. Per dire che questa è una storia quasi tutta politica con pochissime attinenze con il business.

Da quando Michele Santoro ha annunciato il suo addio alla tv pubblica non si è fatto che parlare della campagna acquisti che stava per lanciare la controllata di Telecom Italia. Il che suscita qualche scetticismo e per una ragione molto semplice: TiMedia va male. Nonostante le cure di Gianni Stella, messo lì da Bernabé a rattoppare i conti, e malgrado gli indubbi risultati di audience ottenuti con conseguente crescita delle entrate pubblicitarie, l'emittente chiude in rosso anche il primo trimestre dell'anno. Ed è indebitata. Come mai allora Bernabé-Stella si appresterebbero a una stagione di mercato alla Moratti (Massimo, quello dell'Inter)?

La risposta che ufficiosamente filtra è: bisogna valorizzare TiMedia per renderla più appetibile per poterla poi mettere in vendita spuntando sul mercato un prezzo migliore.

SEQUE A PAG. 4



**PER I TERRENI DELL'EXPO  
SALA GUARDA DI NUOVO A SUD**

A PAG. 4

## Benetton punta tutto sugli aeroporti

Maxi-riassetto con la fusione di Gemina e Adr. La holding Sintonia scompare

È partita la rivoluzione in casa Benetton per l'accentramento sotto un unico cappello delle partecipazioni aeroportuali. Secondo quanto appreso da F&M, a chiudere i battenti sarà la cassaforte lussemburghese Sintonia Sa, che si colloca a monte di Adr, di Aeroporto di Torino e di Adf. Il progetto di riorganiz-

zazione sarà presentato dagli advisor finanziari ai Benetton nei prossimi giorni. Nel frattempo, la famiglia di Porziano Veneto ha avviato le grandi manovre sul fronte Gemina-Adr con lo sbarco nel cda di Aeroporti di Roma dell'ad della finanziaria milanese che a breve trasferirà la sede a Roma, Carlo Bertazzo.

DI RENZO E SCOZZARI A PAG. 2

PRIVATE CONTRO BORSA

## È RIECCO A VOI FINANZA SELVAGGIA

di Stefano Cingolani

«Nella sarà come prima»: ricordate i solenni, solennissimi impegni che gli stati maggiori del capitalismo globale hanno preso, dopo la grande panra del settembre 2008? Addio "finanza selvaggia", niente più "sguardo corto", basta con il primato delle trimestrali, tagliare le unghie alla speculazione. L'elenco dei giuramenti è più lungo del catalogo di Leporello. Ebbene, dimenticate tutto, si torna ai bei tempi delle bolle (con accompagnamento di relative balie). Il segretario americano al Tesoro, Tim Geithner, tuona contro la rinviata dei derivati e chiede "regole globali" (non lo avevamo già sentito?). La Banca dei regolamenti internazionali nel suo rapporto calcola in 601 mila milioni di dollari i contratti over the counter, insomma fuori borsa, a dicembre 2010, un livello superiore a due anni fa. E poi c'è il boom della nuova internet, con quotazioni stratosferiche di società i cui valori reali nessuno è in grado di calcolare. E ancora la pressione sulle commodities che viene sì dall'aumento della domanda dei paesi in via di sviluppo, ma anche dalla cresta che si fa su un mercato dominato da pochi grandi colossi internazionali (si pensi al ruolo della solita Goldman Sachs nella borsa dei cereali). Insomma, contrordine compagni.

SEQUE A PAG. 24

## Iren, rischio referendum sul rating e sul bond

L'acqua pesa il 19% sull'ebitda dell'utility, ora tra le più esposte al voto del 12 giugno

Il rating di Iren a servizio del bond salva-debito è diventato un giallo tra gli operatori del settore che hanno iniziato a leggere, dietro al suo mancato rilascio, l'ombra lunga del referendum. Una valutazione, quella sul merito di credito

dell'utility di Torino, che secondo fonti finanziarie «sarebbe ancora in stand-by mettendo a serio rischio il piano di rifinanziamento del gruppo che ha in scadenza 1 miliardo a breve termine». Causa prima, l'esposizione sull'acqua

SOFFA FRASCHINI A PAG. 3

**DIARIO DEI MERCATI**  
Mercoledì 8 giugno 2011

**Italia**  
FTSE MIB 21.026,44 -1,46%

	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
FTSE MIB	21026,44	21337,10	-1,46	9,77	0,43
FTSE MIB	20277,28	20574,49	-1,45	9,35	0,52
FTSE MIB	22540,50	22981,32	-1,94	7,39	2,58
FTSE MIB	11887,85	11984,67	-0,81	17,26	2,69
FTSE MIB	21832,62	21848,59	-0,07	2,47	-1,16

**Europa**  
Eurostoxx50 2.752,06 -0,81%

	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Eurostoxx50	2752,06	2774,50	-0,81	9,61	-1,46
Dax30	7060,23	7103,25	-0,61	20,31	2,11
Fse 100	5808,89	5864,65	-0,95	15,53	-1,54
Cac40	3837,98	3871,92	-0,88	13,54	0,87

**BIGLIA BIANCA**

«La situazione in Libia è complicata e nessuno riesce a fare previsioni». Quando a dirlo non è uno qualsiasi, ma Paolo Scaroni, il manager occidentale forse più coinvolto nel Paese di Gheddafi, la frase merita rispetto. L'ad di Eni, infatti, ha parlato con trasparenza in relazione a una situazione non trasparente, della quale tutti parlano in libertà.

**BIGLIA NERA**

Sarà pure colpa di Ibm, ma allo sportello, per il pubblico in coda da una settimana, il responsabile è uno solo, l'ad Massimo Sarmi. Ieri mattina Poste Italiane assicurava: «Il sistema funziona». E alle 20 di un giorno terribile: «Ripristinata l'operatività negli uffici». Ci vorrebbe un telegramma (se partisse). -Licenziato-.

I RITRATTI DI F&M

**Gamberale  
il Forrest Gump  
dei boiardi**

A PAG. 11

**ALLARME CINESE**

**Secondo Pechino  
il deficit Usa  
è di 61.600 mld**

A PAG. 8

**GPI**

**Zero dividendi  
per Tronchetti  
e i due soci**

A PAG. 4

**BANCHE**

**Bpm e Mps  
ai minimi storici  
in Piazza Affari**

A PAG. 2

**RICERCA**

**Il calcio europeo  
è un business  
da 16,3 miliardi**

IN F&M SPORT

**IN QUESTO ISTANTE  
4.400 CONSULENTI STANNO  
LAVORANDO PER VOI.**

Scopri il meglio delle private banking su [www.bancafideuram.it](http://www.bancafideuram.it) e [www.sarpeoalinvest.it](http://www.sarpeoalinvest.it)

Società del Gruppo INTESA SANPAOLO

**Banca  
FIDEURAM**

FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday June 9 2011

**The hidden economy**  
Untaxed and unnoticed in Europe. Analysis, Page 10

**On the campaign trail for China's politburo**  
David Pilling, Page 13

World Business Newspaper

News Briefing

**Germany stands firm on Greek rescue plan**  
Berlin has stepped up its battle to forge a financial rescue plan for Greece that will involve private creditors in an effort to win parliamentary and bondholder backing without infuriating the European Central Bank. Page 6

**Drought grips Europe**  
Europe is in the grip of a new geographical divide as a drought in the north is causing concern among shipping companies, vintners, energy producers and farmers. Page 3

**Pressure builds on Syria**  
European states are mobilising for a fresh round of pressure on Syria, as Britain and France table a UN Security Council resolution condemning the crackdown on protests and the European Union prepares new sanctions on Syrian companies. Report and Global Insight, Page 2

**Fed report eases fears**  
The latest Federal Reserve snapshot of the US economy says there are modest signs of a slowdown in growth but little evidence of an approaching double-dip recession. Page 6

**E. coli relief offer raised**  
The European Commission has raised its offer of aid to farmers hit by an E. coli outbreak to €210m, after farm ministers dismissed its opening bid as too low. Page 3

**Iran to boost uranium**  
International critics have expressed alarm at Iran's announcement it planned to triple its capacity to produce highly enriched uranium and shift its manufacture underground. Page 4

**Afghan rethink urged**  
The White House has been urged to rethink its approach on rebuilding Afghanistan as past efforts have distorted the local economy and its few successes are unlikely to survive the military withdrawal from next month. Page 8

**Chinese IPO pulled**  
China's stock markets reached a new milestone when lack of investor interest forced the first cancellation of an initial public offering in the mainland markets' 29-year history. Page 17, Markets, Page 30

**Rousseff's gamble**  
Brazil's Dilma Rousseff has taken a critical gamble only five months into her presidency by appointing a relative newcomer to replace her chief of staff. Page 8

**China powers ahead**  
China overtook the US as the world's largest energy consumer in 2010 when global consumption growth was at its highest since 1973, a BP review shows. Page 6, Lex, Page 16

**Temasek chief set to go**  
Singapore government investment fund after eight years in charge. Page 17

**Inside**  
Global Appointments  
Top jobs in business and finance

**Subscribe now**  
In print and online  
Tel: +44 20 7775 6000  
Fax: +44 20 7873 3428  
email: ft.subs@ft.com  
www.ft.com/subscribe

Iran thwarts bid to raise production • Move sends crude higher • US call over emergency reserves

Saudi push on Opec output blocked

**By David Blair in Vienna**

Opec dashed expectations that it would boost oil output when Iran rallied five member countries on Wednesday to block Saudi Arabia's bid to increase production quotas.

The startling development sent Brent crude up by more than \$2 to a one-month high of \$118.59 a barrel. West Texas Intermediate, the US benchmark, moved above \$109 a barrel.

Ali Naimi, the veteran Saudi oil minister once described as Opec's de facto leader, denounced "one of the worst meetings we have ever had".

He won the backing of only three of Opec's 12 members for a proposal to add 1.5m barrels per day to the club's output. However, Iran, which holds Opec's rotating presidency, marshalled a coalition to defeat the plan during an acrimonious meeting of oil ministers in Vienna.

This brought together Iran's traditional ally, Venezuela, with its old enemy, Iraq, and also united Algeria, Angola and a Libyan representative loyal to Muammar Gaddafi's regime.

The gathering ended with a perfunctory endorsement of the cartel's existing - and routinely flouted - production quotas.

Abdalla El-Badri, the Opec secretary-general, denied that failure to reach a consensus would risk crisis on the oil market. "We have enough stocks, we have enough supply in the market. There is no shortage," he said.

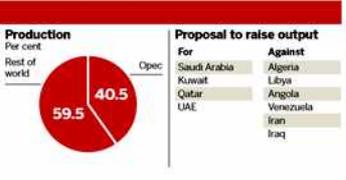
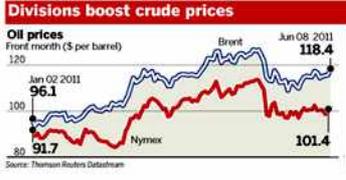
But Edward Markey, a Democratic congressman, immediately called for the US to consider releasing emergency oil reserves to keep prices down.

"Opec, led by Iran and Venezuela, has snubbed its nose at the United States and the rest of the western nations addicted to Opec oil," Mr Markey said. "This is a clear sign that America must engage in a long-term plan to break our ties to this Opec-controlled market, and prepare to deploy America's oil reserves now to head off an economic collapse from continued high gas prices."

The day produced by Opec's own secretary suggests the "call" on the club's crude production



Abdalla El-Badri, right, secretary-general of Opec, and Mohammad Alibadi, president, at yesterday's meeting in Vienna



**US solar power set for place in the sun**

US solar power will compete on price with conventional generation within three years, without subsidy, due to plummeting costs, industry leaders say. Ed Crooks reports from New York.

In a breakthrough for renewable generation that will lessen the dependence on fossil fuels, the cost of solar power in California is near that of gas-fired plants at times of peak demand.

Solar power costs have dropped about 60 per cent in the past five years due to technological advances, manufacturing efficiency and squeezed profit margins. The trend promises to open up a larger global market, although analysts warn that not every company in a fragmented industry will succeed.

Solar power is not universally competitive with fossil fuels. The US government's Energy Information Administration has calculated the average cost of electricity from a new combined-cycle gas plant at about 6 cents per kilowatt hour, compared with 21 cents for solar.

However, in the sunny southwest of the US, at peak demand times during the day the comparison is much closer. Arizona-based First Solar, the world's largest solar power company by capitalisation, said it expected to be able to sign contracts with California utilities to sell power for 10-12 cents per kilowatt hour, in line with the cost of power from gas-fired plants at peak times, when electricity prices are higher. Rob Gillette, First Solar's chief executive, said it planned to reach the target by cutting the cost of its thin-film solar modules by a fifth by 2014.

will rise by 2.1m barrels per day between the second and third quarters, as refineries return to service after maintenance. But some Opec members appear to have disputed this forecast. Opec's spare capacity of some 4m b/d is concentrated in the hands of Saudi Arabia, Kuwait and the United Arab Emirates. Mr Naimi rallied this group, along with Qatar, behind the proposed increase in output. But members without any ability to pump more oil - leaving them with no interest in revising quotas - opposed his move. Leonidas Drollas, chief

economist of the Centre for Global Energy Studies, said Opec had been rendered "structurally dysfunctional" by this crucial divide between members with and without spare capacity. Mr Drollas added that Saudi Arabia would "inevitably" increase production unilaterally. The kingdom pumped an extra 200,000 b/d in May, a trend that is set to continue this month, with its output likely to climb well above 8m b/d. All this will violate Opec's official

quotas, which Wednesday's meeting chose to leave unchanged. They theoretically bind 11 members to produce no more than 24.85m b/d. In reality, they exceeded this total by 1.5m b/d in April and perhaps 1.9m b/d last month. Analysts believe this divergence is set to widen and Opec's reputation will suffer accordingly.

Lex, Page 16  
Markets, Pages 30-32  
www.ft.com/oil

Ruffled heir

The battle over the fortune of France's richest woman, L'Oréal heiress Liliane Bettencourt, pictured, has broken out again barely six months after a truce with her daughter, Françoise Bettencourt Meyers has launched a legal challenge to the lawyer appointed to manage her mother's affairs in the peace treaty signed by mother and daughter last December. Her mother's fortune is worth an estimated €14.5bn (\$21bn).

Report, Page 17

Gates accuses Nato members of failing to act in Libya air war

Germany and Poland singled out for blame

**By Peter Spiegel in Brussels**

Robert Gates, the US defence secretary, accused Germany and Poland of failing to contribute anything to the air war over Libya and said three other European Nato members were not doing enough.

The rare diplomatic breach underlines growing tensions in the alliance over who is bearing the burden of the two-month-old campaign.

During a closed-door meeting of Nato defence ministers on Wednesday, Mr Gates named Germany and Poland as two countries with the capabilities to assist in the air war which were not contributing at all.

According to officials familiar with the presentation, he also pointed to Spain, Turkey and

the Netherlands as countries that were enforcing the no-fly zone, but should expand their participation, either by flying ground-attack sorties or assisting in other high-intensity missions, such as reconnaissance flights or in-air refuelling.

The burden of the strike mission is being borne by eight allies, a senior US official said. "Crews are getting tired, the stress on the airplanes is significant."

US officials are particularly concerned that a significant portion of the ground campaign is being carried by Canada, Belgium, Denmark and Norway.

The frequency of sorties by Canada and Belgium was optimal, the senior official said, but Danish and Norwegian rates were "significantly higher" than normal. At the Nato gathering, Norway said it might be forced to reduce its sorties.

The singling out of Germany



**BEING 90% RIGHT IS SOMETIMES COMPLETELY WRONG**

We enjoy unparalleled close relationships with many of the leading institutional investors in Europe and North America.

That means we hear about investor strategy and new business opportunities first. We also hear about them first-hand.

Access intelligence reports, mandate wins and terminations, market data, investment offices, plus our new European Analysis section on what's driving the markets.

Being smart is only half the story. Visit [mandatewire.com/right](http://mandatewire.com/right) for a trial.

**MANDATEWIRE**  
Institutional Business Intelligence

A service from The Financial Times Limited

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011 No. 37,639

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Ontario, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

2 3

9 770174 736142

**World Markets**

STOCK MARKETS	CURRENCIES	INTEREST RATES
S&P 500 1275.38 1286.94 -0.33	£/€ 1.461 1.468 £/¥ 0.888 0.881	10y US Gov 3.10 3.18 2.86 -0.05
Nikkei 26,793.79 2701.36 -0.84	£/R 1.837 1.845 £/HK 0.811 0.808	10y UK Gov 5.03 5.61 3.79 -0.04
Dow Jones Ind 12,044.77 12,070.81 -0.22	£/R 0.982 0.982 £/IN 1.171 1.170	3m US Gov 0.10 0.14 3.06 -0.03
FTSE 100 3,094.33 3,104.05 -0.88	£/R 78.9 80.3 £/NZ 1.197 1.174	3m UK Gov 0.10 0.10 1.16 -0.01
Shanghai 3,274.06 3,274.5 -0.01	£/R 130.8 132.0 £/SE 2.100 2.100	3m US Gov 0.10 0.10 4.21 -0.06
Hong Kong 18,808.89 18,864.65 -0.35	£/R 76.7 76.5 £/KR 97.90 98.23	3m UK Gov 0.10 0.10 1.66 -0.06
135 All-Share UK 3,034.52 3,064.03 -0.98	\$/¥ 1.254 1.251 \$/HK 1.371 1.371	4y US Gov 0.08 0.08 0.10 -0.01
DAX 40 3817.98 3817.92 -0.88		5y US Gov 0.09 0.09 0.09
Hell 200 2,060.23 2,039.25 -0.61		10y US Gov 3.10 3.18 3.09 -0.01
Brazil 12,449.46 12,442.93 +0.07		10y UK Gov 5.03 5.61 3.79 -0.01
Hong Kong 12,776.93 12,788.67 -0.91		10y IN Gov 8.71 8.71 0.17 -0.01
135 All-Share US 1,66 222.84		
	Gold 1,545.95 1,543.10 1.80	

Prices are subject to revision

1,40 € Jeudi 9 juin 2011 - Le Figaro N° 20 793 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

**NOUVEAU**  
**Cuisine:**  
 la nouvelle collection  
 du Figaro

vol. 5: «Apéro dinatoire»  
 en vente au prix de 5,90 € le livre



# Le classement des voitures les moins polluantes

PAGE 11



# LE FIGARO

Demain  
Le Figaro  
Magazine

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

**Le Figaro économie**

**Le plan d'EDF  
pour faire face à  
la canicule** PAGE 21



**L'appel d'offres  
des fréquences  
mobiles  
contesté** PAGE 22

**France: la  
récolte de blé  
s'annonce  
très faible** PAGE 23

**Libye:  
l'impatience  
grandissante  
de la coalition**  
PAGE 5



**En Syrie, Assad  
mise sur les  
divisions  
religieuses** PAGE 6

**Les pièces que  
réclament  
les défenseurs  
de DSK** PAGE 7

**Le plan du  
gouvernement  
pour le handicap**  
PAGE 10

**Figaro Littéraire**  
Les romans  
policiers de  
Sébastien  
Japrisot 4<sup>e</sup> CAHIER



**Claude Goasguen**

**Invité  
du «Talk  
Orange-  
Le Figaro»**  
PAGE 4



ALG: 180DA AND 150€ BEL 150€ DOM 250€ CH 320FS CAN 425SC D 230€ A 30€ ESP 230€ CANARIS 220€ GB 170€ GR 230€ I 230€ LUX 150€ NL 230€  
 H 830MF PORT CONT 220€ S 230€ MAR 140H TUR 250TU USA 425€ ZONE CFA: 1000CFA ISSN 0183-5832

**Les révélations  
de l'avocat  
de Liliane Bettencourt**



M<sup>e</sup> Pascal Wilhelm (en médaillon), avocat de Liliane Bettencourt, explique au Figaro la gestion des affaires de sa cliente et s'étonne de l'action en justice de sa fille. PAGE 9

# Alerte sur la dette des Etats-Unis

Le blocage politique à Washington inquiète les marchés. La note «AAA» est menacée.

L'AGENCE de notation Fitch a lancé hier un avertissement sévère sur les finances publiques américaines. Si le Congrès ne parvient pas à s'entendre, d'ici au 2 août, sur un relèvement du plafond de la dette, les États-Unis seraient considérés en défaut de paiement. « Un dé-



faut du premier emprunteur mondial menacerait la stabilité financière du monde», prévient Fitch. Avec cet avertissement, l'Administration Obama est sous pression pour négocier avec le Congrès - à majorité républicaine - le relèvement de la dette américaine. PAGE 20

## Sarkozy appelle à l'union de la majorité et hausse le ton contre Borloo

IL ne l'a jamais cité, mais c'est bien sûr à Jean-Louis Borloo que pensait hier Nicolas Sarkozy quand il a rappelé aux exigences de l'unité les députés UMP, conviés à l'Élysée. « Ceux qui nous quittent voudraient nous diviser. Quand il y a des convictions, je comprends. Mais on ne quitte pas sa famille politique par amertume », a dit le



président de la République, dénonçant « les petites ambitions (qui) ne déboucheront sur rien ». Le chef de l'État a laissé entendre que « tout se mettait en place » pour la victoire de 2012, relativisant l'antisarkozysme : « Ça fait quatre ans que je me fais insulter. Ce n'est pas agréable. Mais ça ne m'empêche pas d'être en forme. » PAGE 3

## HISTOIRE DU JOUR

### Le Panthir du commandant Massoud rêve de tourisme

Le décor est à couper le souffle, fait de vallées encaissées et de rivières impétueuses, dominé par les sommets vertigineux de l'Hindu Kuch. Accroché au flanc de l'Afghanistan en guerre, le Panthir est hanté par le souvenir de ses combattants qui, au fil des siècles, refoulèrent tous les envahisseurs. Le dernier en date de ces héros est le commandant Ahmad chah Massoud, l'icône de la résistance afghane, tué dans un attentat, le 9 septembre 2001. C'est sur lui, et sa majestueuse région, que les Américains et les autorités locales misent désormais pour faire prospérer une nouvelle manne, le tourisme. « Ce ne sera pas un Disneyland afghan, ce ne sera pas le Club Med, c'est le Panthir et nous allons y développer un style de tourisme spécifique », prévient Morgan Keay, le spécialiste américain du tourisme, en charge du projet. Une gageure, dans l'un des pays les plus dangereux au monde. Car même si le Panthir est épargné par les violences qui ravagent la majeure partie de l'Afghanistan, reste à convaincre les éventuels amateurs de trekking ou de rafting qu'ils seront en sécurité. De plus, les infrastructures sont inexistantes : deux maisons d'hôtes et aucun vrai restaurant... Mais pour les alliés, le Panthir a valeur de test : la province est l'une des premières zones où les troupes de l'Otan transmettront la responsabilité de la sécurité aux forces afghanes, dès juillet prochain. On saura mieux alors si l'improbable défi du tourisme au Panthir a quelque chance d'être relevé. ■ ALAIN BARLUEET

**DÉBATS & OPINIONS**  
 LA CHRONIQUE DE Luc Ferry  
 Quelle vérité ? Entre omerta et diffamation PAGE 15

**RENDEZ-VOUS**  
 L'ÉDITORIAL d'Yves Thérard  
 LE CARNET DU JOUR APARTÉ d'Anne Fulda  
 TOUTE L'ACTUALITÉ SUR lefigaro.fr  
 PAGE 15  
 PAGE 13  
 PAGE 40

**CITROËN C5 BERLINE HDI** 110 CV Millénium BVM 5

Date de 1<sup>re</sup> immatriculation comprise entre le 01/04/10 et le 31/05/10, peinture métallisée, climatisation

**18 790€**

LES VACANCES SE PRÉPARENT À L'AVANCE

GPS D'ORIGINE Véhicule d'occasion de faible kilométrage

Garantie 12 mois pièces et main d'œuvre. Possibilité de financement, d'entretien compris et de reprise de votre véhicule.

**CITROËN select** VÉHICULES D'OCCASION

111 Prix valable jusqu'au 30/06/2011. Non cumulable avec les promotions en cours. Réservez au particulier dans la limite des stocks disponibles. Lire des conditions générales. Réparties dans les points de vente Citroën Félix Faure (voir adresse) et les concessionnaires dans les points de vente des concessionnaires. Financement sous réserve d'acceptation par Citroën Financement. Plus de détails.

**CITROËN FÉLIX FAURE**  
 PARIS 01 53 48 10 15 COBBAS (49) 04 72 48 07 97  
 BRUGES (33) 05 37 93 49 49 VITROLLES (13) 04 42 78 77 37  
 NANTES (44) 02 40 89 21 21 www.citroenfr.com

SCANNEZ CE CODE POUR ACCÉDER À NOS OFFRES

# EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

JUEVES 9 DE JUNIO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.404 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



## Homenaje sin banderas a Jorge Semprún, el escritor de la memoria

- ▶ Francia y España, unidas en el recuerdo emocionado al intelectual y político, fallecido la noche del martes
- ▶ El exministro de Cultura será homenajeado el sábado en París y enterrado el domingo cerca de la capital
- ▶ Artículos de Herta Müller, Costa-Gavras, Bernard-Henri Lévy, F. Calvo Serraller y Josep Ramoneda **PÁGINAS 48 A 58**

## Zapatero pide a Rajoy que no aliente dudas sobre la solvencia de España

- ▶ El líder del PP le expresó su preocupación por la caída de ingresos
- ▶ El presidente demandó "prudencia y responsabilidad" a los populares

C. E. CUÉ / L. R. AIZPEOLEA, Madrid

En plena crisis por el traspaso de poderes en Castilla-La Mancha y solo 24 horas después de que el Partido Popular hablara de "quebra total" en esta comunidad, José Luis Rodríguez Zapatero decidió actuar contra el mensaje alarmista. El presidente del Gobierno llamó por teléfono el domingo al líder del PP, Mariano Rajoy, para pedirle prudencia y responsabilidad a la hora de hacer declaraciones que cuestionan la solvencia financiera de España.

Era la primera vez que Zapatero y Rajoy hablaban después del desastre electoral del PSOE el 22 de mayo y cuando el poder autonómico del PP se ha extendido ya prácticamente por toda España. Rajoy trasladó al presidente del Ejecutivo su preocupación por el desplome de los ingresos fiscales en las comunidades autónomas y se comprometió a responder con lealtad, según aseguran las fuentes consultadas con respecto a esa conversación.

Al día siguiente, el líder del PP trató el asunto en su Junta Directiva Nacional y pidió hablar a "calzón quitado" de los problemas de financiación de las autonomías. La vicepresidenta Elena Salgado llamó el martes a Rajoy con el mismo mensaje porque consideraba "que se estaban sacando las cosas de quicio", justificó ayer.

PÁGINA 12



El presidente de la CEOE, Juan Rosell, ayer en la sede de la patronal. / ULY MARTÍN

## Berlín propone una moratoria de siete años para la deuda griega

Las agencias tratan el plan como una suspensión de pagos

JUAN GÓMEZ, Berlín

El ministro de Finanzas alemán, Wolfgang Schäuble, ha propuesto prorrogar el vencimiento de los bonos griegos siete años e involucrar a los inversores privados en la reestructuración. El BCE, la Comisión Europea y varios países liderados por Francia se oponen a la idea. Agencias como Moody's y Fitch han avisado de que consideran este paso como una suspensión de pagos por parte de Grecia, lo que perjudicaría la calificación de la deuda de Portugal e Irlanda. **PÁGINA 26**

EDITORIAL EN LA PÁGINA 38

## Brasil abre una crisis política al dimitir el primer colaborador de Dilma Rousseff

JUAN ARIAS, Río de Janeiro

La dimisión por un escándalo de corrupción de Antonio Palocci, mano derecha del expresidente brasileño Lula da Silva y hombre fuerte en el actual Gobierno de Dilma Rousseff, ha abierto una crisis política en Brasil. Palocci es sustituido por una senadora inexperta en política. **PÁGINAS 2 Y 3**



## "Los empresarios tienen pánico a contratar"

La CEOE critica la ley que impone un árbitro para conflictos en convenios

"Los empresarios tienen pánico a contratar porque no tienen confianza", avisó ayer Juan Rosell, presidente de la patronal CEOE. Fue su reacción tras conocer el proyecto de ley sobre la reforma de la negociación colectiva que mañana prevé aprobar el Consejo de Ministros para zanjar las insuperables desavenencias entre patronal y sindicatos.

Según ese proyecto, los convenios deberán adherirse a los mecanismos de resolución de conflictos —incluido el arbitraje vinculante—, que ahora funcionan con carácter voluntario. La CEOE califica el texto de "desequilibrado" a favor de los sindicatos, que tampoco han expresado su satisfacción con el proyecto.

PÁGINA 27

## España prorroga indefinidamente su misión militar en Libia

El Gobierno refuerza el compromiso de España contra Gadafi. La titular de Defensa, Carme Chacón, anunció ayer en Bruselas, en la reunión de primavera de los ministros aliados, que mañana planteará "al Consejo de Ministros la prórroga indefinida" de la misión en Libia. Luego irá al Congreso. Ayer respaldó en Bengasi a los rebeldes la ministra de Exteriores, Trinidad Jiménez. **PÁGINA 25**

La Lega contro l'obbligo di giurare sulla Costituzione per i funzionari pubblici

# Governo, il giorno nero

Anticorruzione, doppio ko al Senato. Fisco, Berlusconi insiste

ROMA – Il governo è stato battuto due volte ieri mattina in Senato sui poteri anticorruzione che la maggioranza intendeva assegnare a palazzo Chigi e che, invece, andranno a una Authority indipendente. Inoltre nel corso dell'esame dello stesso provvedimento la Lega, da sola, ha votato contro un emendamento sostenuto sia dal Pd che dal Pdl che obbliga chi assume cariche pubbliche a giurare fedeltà alla Costituzione. Secondo gli esponenti del centrodestra si è trattato di un incidente di percorso. Secondo l'opposizione il governo non è più capace di sostenere le sue iniziative. Intanto il premier Silvio Berlusconi insiste: tempi brevi per il taglio delle tasse.

AJELLO, CONTI, FUSI, GENTILI, PIRONE, RIZZI E STANGANELLI ALLE PAG. 2, 3, 5 E 7

**IL CASO** Senato, Schifani media: torna l'Authority indipendente. Mercoledì il via libera

# Anticorruzione, governo battuto sui poteri di Palazzo Chigi

Assenze decisive. La Lega vota no al giuramento sulla Costituzione

di **DIODATO PIRONE**

ROMA – Il primo colpo al governo arriva poco dopo la mezza. In Senato si vota l'emendamento della maggioranza che, a sorpresa, riscrive completamente l'articolo 1 del disegno di legge anticorruzione sostituendo all'authority indipendente prevista dal ddl originario, il potere di controllo assoluto di Palazzo Chigi. Il risultato della votazione è netto: 133 no, 129 si, cinque astenuti (che a Palazzo Madama valgono come i no). Grande sconcerto fra le fila della maggioranza, sorrisi e abbracci sui banchi del centrosinistra. Viene azzerata così l'idea di istituire un Comitato di coordinamento delle iniziative an-

ticorruzione presieduto dallo stesso premier.

Passano venti minuti e sull'esecutivo si abbatte il secondo uppercut. Si vota un emendamento della senatrice Pdl Ada Spadoni Urbani, appoggiato dal governo, su una questione minore come la rotazione dei dirigenti pubblici.

Nuova batosta: 131 no, 129 si

e quattro astenuti.

L'aria che tira è chiarissima. I lavori vengono sospesi ma ormai per la maggioranza la frittata è fatta. Anche perché fra i due voti che hanno visto soccombere il governo si verifica un terzo episodio che mette in evidenza la debolezza dell'asse Pdl-Lega. I senatori leghisti - e solo loro - votano contro



un emendamento bipartisan che obbliga «coloro che occupano cariche pubbliche o assumono pubblici impieghi» a giurare fedeltà alla Costituzione italiana al momento della firma del contratto.

A far girare il vento in direzione delle vele dell'opposizione è stata l'assenza di ben 29 senatori del Pdl e di 6 della Lega. Fra gli assenti alcuni ministri come Maurizio Sacconi, Altero Matteoli e Roberto Calderoli e anche nomi di spicco come Marcello Dell'Utri, Carlo Giovanardi, Alfredo Matuca, Luigi Ramponi e Roberto Castelli.

L'assist servito dal centro destra è stato raccolto al volo sia dagli esponenti del Pd che da quelli del Terzo Polo. La prima a sparare a zero è la capogruppo del Pd a Palazzo Madama, Anna Finocchiaro. «Abbiamo battuto il governo e la maggioranza su un punto qualificante - ha detto la Finocchiaro - Noi siamo contrari a generici comitati contro la corruzione mentre puntiamo su un'Authority indipendente che abbia poteri reali. Per dirlo chiaro a tutti: non vogliamo la volpe a guardia del pollaio».

Ironica la battuta del leader Udc Pier Ferdinando Casini: «Quelli della maggioranza dicono che va tutto bene. Il bollettino ufficiale dice che va tutto bene. Io resto a quello che dicono loro». Per il presidente della Camera Gianfranco Fini: «Non c'è da meravigliarsi del voto della Lega perché non crede nel valore della nazione».

A chiudere il cerchio ci ha

pensato Pier Luigi Bersani, segretario del Pd: «Il governo tragga le conseguenze, questa maggioranza è senza più prospettive». L'analisi di Bersani è impietosa. «I senatori dell'opposizione - ha detto - hanno battuto il governo su un punto determinato che riguarda il senso stesso di una battaglia contro la corruzione. Il tentativo del governo di centrodestra di mettersi al riparo da una normativa seria è stato sconfitto. Questo ulteriore fatto certifica ancora una volta lo stato di una maggioranza che non solo insegue cause sbagliate, ma che non è più in grado di sostenerle». Nel centro destra, invece, si parla di semplice incidente di percorso con il capogruppo della Lega, Federico Bricolo, che accusa il centrosinistra di fare polemiche sterili e di predicare bene e razzolare male sul fronte della corruzione.

Al di là della tenuta politico-parlamentare della maggioranza resta da riferire che l'esame delle norme anti-corruzione tornerà oggi all'esame del Senato che dovrebbe vararle definitivamente entro mercoledì prossimo. Sulla base di una mediazione coordinata dal presidente del Senato Renato Schifani stamattina sarà presentato un nuovo testo dell'articolo 1 che dovrebbe prevedere la nascita di un organismo di vigilanza anticorruzione autonomo dal governo. Una proposta che l'opposizione considera una vittoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Finocchiaro: vittoria volevano mettere la volpe a guardia del pollaio*

## I numeri al Senato



\*\* 6 Fli, 6 Api, 2 Mpa, 3 nessun partito, 4 senatori a vita; ^ 5 Udc, 3 Svp, 5 altri partiti, 2 senatori a vita

Assenti ieri nelle due votazioni sul ddl anticorruzione

**15 opposizione**

**35 maggioranza**

Ultimo aggiornamento: 8 giugno 2011

ANSA-CENTIMETRI

# Troppi assenti in Senato governo sotto due volte

Scintille tra Popolo della libertà e Lega, il Carroccio vota contro l'obbligo di giurare sulla Costituzione per chi ha posti pubblici

## Il caso

CARLO BERTINI  
ROMA

**A**ll'ora di pranzo Silvio Berlusconi convoca il terzo vertice in due giorni per rilanciare l'azione di governo e a trecento metri di distanza da Palazzo Grazioli, nell'aula del Senato, va in onda una scena fin qui inedita per Palazzo Madama: la maggioranza, che di solito qui marcia blindata con 20 voti di scarto, va sotto per ben due volte su una legge simbolo come le norme anticorruzione ferme in commissione da più di un anno. Costringendo il presidente di turno Nania a sospendere prudentemente la seduta. E malgrado il vicecapogruppo Quagliariello lo definisca «un banale incidente d'aula dovuto solo alla sciatteria e non a motivazioni politiche», nei capannelli si scatenano i sospetti sulle motivazioni delle 35 assenze in seno al Pdl e alla Lega.

Assenze tanto più gravi vista la portata del tema in esame e che consentono alle opposizioni di battere il governo per un pugno di voti, 131 a 129, bocciando l'articolo uno che regge tutto il provvedimento, quello che prevede l'istituzione di un Comitato per il coordinamento delle azioni anticorruzione sotto il controllo della presidenza del Consiglio. Una proposta che le opposizioni accolgono come un pugno negli occhi, «perché non si può mettere la volpe a guardia del pollaio»,

attaccano l'ex pm Casson e la Finocchiaro. Che al posto di questo Comitato avrebbero istituito piuttosto un'Authority indipendente «e al riparo da ogni indebita influenza».

Il primo dato politico è che la maggioranza al Senato, fin qui monolitica e inespugnabile, si è dimostrata vulnerabile come alla Camera. «Se anche qui per non andare sotto

devono esserci tutti i sottosegretari, stiamo freschi», sussurrano i berluscones. Il secondo è lo sconfinamento da Montecitorio a Palazzo Madama delle tensioni tra Pdl e Lega. Il Carroccio ad esempio non gradisce

affatto un emendamento ordito da Pasquale Viespoli capogruppo di Coesione Nazionale-Noi Sud, che obbliga «coloro che occupano cariche pubbliche a giurare fedeltà alla Costituzione»; passato con un voto bipartisan, il no della Lega, nel gioco dei veleni incrociati, viene letto come un segnale di malcontento foriero di guai, come il non avvertire per tempo gli alleati dei sei assenti in missione.

Ma in realtà il vero problema è in casa Pdl, dove mancano 29 senatori e di peso: svariati membri del governo, Nitto Palma, Giovanardi, Viceconte, Caliendo, Casellati, che dopo pranzo tornano ai loro posti richiamati all'ordine, e ministri del calibro di Matteoli e Saccocci. «Molti non hanno percepito il significato politico delle loro assenze», si giustifica l'azzurro Malan, consapevole della portata del danno. Che viene cavalcato come ovvio da Pd, Fli, Udc e Idv galvanizzati dal

primo serio colpo inferto al Senato. «Stavolta ce l'abbiamo fatta», si compiace l'ex portavoce di Prodi, Sircana.

«Il tentativo del centrodestra di mettersi al riparo da una normativa seria è stato sconfitto e il governo ne tragga le conseguenze», sentenza Bersani. La Finocchiaro alle tre e mezza convoca i cronisti per mettere le mani avanti contro l'accusa mossa dal leghista Bricolo all'opposizione «che vuole affossare la legge». «Ora che sono in difficoltà partono le bordate mistificatorie nei nostri confronti. Il Pd - fa notare la capogruppo - ha presentato tre disegni di legge per combattere la corruzione e se il governo riterrà il testo bocciato si potrà tornare in commissione e adottarne uno come testo base».

Alle quattro si riprende e il governo con il sottosegretario Augello prova a riproporre un nuovo testo, escludendo la dipendenza gerarchica, in capo al premier, del Comitato e cambiandone la composizione: via i ministri e dentro alte cariche come Capo della Polizia, Comandante generale dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e così via. Ma si trova di fronte un fuoco di sbarramento. Scintille in aula, Schifani si chiude un'ora con i capigruppo e alla fine annuncia che domani si torna in commissione con l'articolo 1 da riformulare: il voto finale in aula slitta a martedì e Pd, Udc, Fli e Idv possono cantare «Vittoria».

## I TIMORI DEI FORZISTI

«Se anche qui per star sicuri dobbiamo contare sui sottosegretari...»

## IL TESTO BOCCIATO

Coordina le azioni anticorruzione sotto il controllo del premier





I senatori Pdl Gasparri, Quagliariello e Augello ieri a Palazzo Madama

# Governo battuto al Senato E la Lega «strappa» sulla Carta

*Stop sul ddl anticorruzione. Dai lumbard no al giuramento per i funzionari pubblici*

ROMA — Per la prima volta in questa legislatura il governo Berlusconi viene battuto anche nella roccaforte del Senato. È successo a mezzogiorno quando la maggioranza si è fatta trovare impreparata (29 assenze nel Pdl, 6 nella Lega) al momento di votare l'articolo 1, l'architrave del ddl Anticorruzione varato il 4 maggio del 2010 da ben 5 ministri (Alfano, Maroni, Bossi, Calderoli, Brunetta) per dare una risposta allo scandalo della «cricca» esploso a febbraio dell'anno scorso. La bocciatura per il centrodestra è stata doppia (133 no, 129 sì, 4 astenuti) perché le opposizioni, pochi minuti prima, avevano respinto anche un emendamento di Lucio Malan (Pdl) che intendeva affidare proprio al presidente del Consiglio la guida del Comitato di coordinamento delle iniziative anticorruzione.

«È come se avessimo messo la volpe a guardia del pollaio», è il commento sarcastico della capogruppo Anna Finocchiaro (Pd) mentre il segretario del suo partito, Pier Luigi Bersani, ha chiesto al governo di «trarre subito le conseguenze perché questa maggioranza non ha più prospettive».

E, come se non bastasse, nella giornata nera per il Pdl, anche la Lega si è messa di traverso votando contro un emendamento bipartisan firmato dall'ex Fli Pasquale Viespoli e da Adriana Poli Bortone (214 favorevoli, 30 contrari e 11 astenuti) che obbliga i titolari di cariche pubbliche e di impieghi pubblici a giurare sulla Costituzione. «È una proposta demagogica, non è comprensibile quale sia il valore aggiunto di un tale giuramento fatto da un postino o da un bidello...», ha detto Sandro Mazzatorta (Lega). La risposta, per le rime, è addirittura del presidente della Camera, Gianfranco Fini: «È un voto che non mi meraviglia, la Lega non

crede nel valore della Nazione».

In serata — dopo una pausa di riflessione chiesta dal sottosegretario Andrea Augello a nome del governo — il presidente del Senato, Renato Schifani, ha potuto annunciare che la sua mediazione era andata a buon fine: così, mentre stamattina l'Aula riparte a esaminare il testo anticorruzione dall'articolo 2, la parte bocciata del ddl torna in commissione dove si attende a ore un emendamento del governo che tenga conto della richiesta dell'opposizione di istituire un comitato di coordinamento dell'attività anticorruzione indipendente dal governo. Il voto finale, dunque, slitta: «Il ddl probabilmente verrà varato nella giornata di mercoledì», ha annunciato Schifani.

«È stato un banale incidente d'aula dovuto all'assenza di alcuni senatori che si erano allontanati dopo un'interruzione», è la diagnosi del vice capogruppo Gaetano Quagliariello (Pdl). In realtà tra i 28 assenti (compresi i 22 senatori in missione), si contavano i ministri Matteoli e Sacconi, i sottosegretari Nitto Palma, Viceconte e Mantica, i senatori Dell'Utri, Mantovani, Centaro, De Gregorio, Comincioli, Ramponi, Gentile e altri ancora che hanno mandato in tilt la maggioranza. I numeri traballanti, conferma Luigi Compagna (Pdl), «si erano visti fin dai primi voti del mattino» e anche per questo Carlo Vizzini (Pdl) aveva fatto di tutto per evitare il voto ad alto rischio: «Su questo tema avremmo dovuto ricercare un clima più sereno con l'opposizione».

E la strada era stata in qualche modo indicata martedì sera da Luigi Li Gotti (Idv) e da Giampiero D'Alia (Udc) dopo l'approvazione all'unanimità in commissione del ddl di ratifica della convenzione di Strasburgo sulla corruzione che presto arriverà in Aula con una nuova formulazione per i reati di con-

cussione (da costrizione o da induzione) e di traffico di influenza illecita.

**Dino Martirano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il risultato

Prima battuta d'arresto a Palazzo Madama dove la maggioranza è più forte

## La vicenda

### Il voto

Ieri la maggioranza si è fatta trovare impreparata (29 assenze nel Pdl, 6 nella Lega) al momento di votare l'articolo 1 del ddl Anticorruzione firmato il 4 maggio del 2010. La bocciatura per il centrodestra è stata doppia (133 no, 129 sì, 4 astenuti), perché le opposizioni, pochi minuti prima, avevano respinto un emendamento del senatore Lucio Malan (Pdl) che intendeva affidare al premier la guida del Comitato di coordinamento delle iniziative anticorruzione.

### L'esito

In serata il ddl con l'articolo 1 rivisto è tornato in commissione per le correzioni. Il voto finale è slittato, dunque, alla prossima settimana.



Il ministro da Napolitano

# Tremonti non molla, sulle tasse tutto fermo

POSANI

■ A pagina 10

## Tensione a palazzo

IL REBUS DELLA MANOVRA

# Tasse, assedio a Tremonti E lui porta i conti al Colle

*Asse Berlusconi-Bossi. Però il ministro non cede: «Rigore»*



**TRIO**  
Silvio Berlusconi,  
Giulio Tremonti e  
Umberto Bossi (Ansa)

**La riforma fiscale è legata al percorso per arrivare al pareggio di bilancio nel 2014. Diverse opzioni sul tavolo: alzare di un punto le aliquote Iva per poter alleggerire l'Irpef.**

**Olivia Posani**  
■ ROMA

**GIULIO** Tremonti non si stanca di ripeterlo: non bisogna dar alibi ai mercati, l'Italia non può subire alcuna fibrillazione. Pertanto la riforma fiscale verrà annunciata so-

lo quando sarà stato chiaramente codificato il percorso triennale che porta nel 2014 al pareggio di bilancio, grazie a una manovra da 40 miliardi. Conclusione: il ministro dell'Economia tiene duro. In serata lo ha spiegato anche a Napolitano.

**IL GUARDIANO** dei conti è salito al Quirinale per spiegare al Capo dello Stato i criteri con cui intende procedere alla definizione della manovra triennale e ha fatto capire di essere assolutamente determinato a tenere la linea del rigore.

Nei vertici che si sono susseguiti nelle ultime ore in realtà Tremonti ha subito il pressing di esponenti della maggioranza e del governo — dal premier Silvio Berlusconi al leghista Umberto Bossi — che vogliono misure immediate per allentare la pressione fiscale, ma appunto, il ministro non ha intenzione di cedere. A meno che non venga accettata una sua condizione: la delega fiscale può anche essere annunciata a giugno, ma solo se contestualmente alla manovra per la manutenzione dei conti 2011

(circa 5 miliardi, ma forse anche un paio di più, per far fronte a spese improcrastinabili come l'allungamento della missione in Libia) venga varato un provvedimento che indichi come arrivare al pareggio di bilancio, specificando la scattatura dei 40 miliardi nel triennio 2012-2014. Un aut aut che ha provocato reazioni contrastanti, tanto che dal vertice di ieri non è emersa nessuna decisione. Fare interventi per 40 miliardi non è un'operazione indolore. E le misure andrebbero annunciate dopo la brutta tornata delle amministrative per il centrodestra. In sostanza, si tratta di scegliere se rinviare manovra e delega fiscale all'autunno

(il governo ha tempo fino a ottobre per presentare a Bruxelles la legge di stabilità) o anticipare a questo mese le linee di intervento.

**L'UNICA** cosa certa è che la riforma fiscale non potrà essere fatta in deficit. E' lo stesso ministro Brunetta a riconoscere: «La riforma nel breve periodo sarà certamente a invarianza di gettito, non abbiamo le risorse per diminuire la pressione fiscale e l'Europa ci dice che, se anche trovassimo risorse aggiuntive, tutto il margine dovrebbe essere utilizzato per ridurre il debito». Tremonti sembra aver convinto anche il ministro dello Sviluppo Romani: parlare di tempi brevi «in politica vuol dire qualche settimana». «La riforma fisca-

le è un obiettivo futuro, ne discuteremo nell'abito degli impegni con la Ue», ha chiarito il capogruppo del Pdl Maurizio Gasparri. Le opzioni sul tavolo di Tremonti sono diverse. La principale riguarda un suo vecchio slogan sulla tassazione contenuto nello stesso libro bianco: dalle persone alle cose. Tradotto significa meno Irpef, più Iva. Alzando di un punto le attuali aliquote Iva si libererebbero risorse per alleggerire la prima aliquota Irpef dal 23 al 20%, una misura altamente popolare, ma che si scontra con l'opposizione dei commercianti, che temono un ulteriore infiacchimento dei consumi.



**CONFCOMMERCIO** (nella foto il presidente Carlo Sangalli) e Federalimentare si sono schierate contro un eventuale aumento delle aliquote Iva

## IL PESO FISCALE

### Single

43,6% il peso del fisco sulla busta paga di un dipendente italiano. In Irlanda è al 23,4%, in Belgio al 49,5%. (Dati Ocse)

### Coppia con 2 figli

37,2%: è questo invece il peso fiscale su una coppia sposata con due figli. In Francia è 42,1%, in Irlanda 13,4%.

## Gli utili

Secondo uno studio della Cgia di Mestre, le tasse sugli utili in Italia sono al 68,6%. In Germania sono al 48,2%.

### Iva in calo

Nel 2009 il reddito medio dichiarato dalle società di persone è stato di 41.790 euro: - 6,78% rispetto al 2008.

Quella lite al telefono  
tra il premier e Tremonti

# La linea (dura) del superministro Lite sulle tasse con il Cavaliere

*Scontro al telefono. Tremonti e gli interventi «impensabili»*

## Le elezioni anticipate

Tremonti al premier: basta parlare di riforma fiscale. Le aspettative vengono deluse e si perde consenso. In questa situazione, meglio sarebbe andare alle elezioni»

di FRANCESCO VERDERAMI

**I**sogni per Berlusconi tremontano all'alba. Perché lunedì sera, dopo il vertice di Arcore, il premier si era presentato raggiante alla festa dell'Arma. «Finalmente l'abbiamo stretto», aveva sussurrato ad alcuni ministri incrociati a piazza di Siena: «Vedrete che stavolta riusciremo a farla». Il Cavaliere non aveva avuto bisogno di specificare a chi si riferisse e a che cosa: era chiara l'allusione a Tremonti e alla riforma del Fisco.

Il fatto che Bossi si fosse inserito nell'alterco tra lui e il titolare dell'Economia, senza però prenderne le difese, aveva rincorato Berlusconi. «Giulio, qui nessuno vuole rompere. Però fatti venire un'idea». Ma già martedì mattina per il premier le cose si erano nuovamente complicate. Sul tavolo Tremonti, dopo aver battuto i pugni, aveva sbattuto anche una pila di carte alta così, per far capire che è «impensabile» intervenire sul fronte delle tasse. Un concetto che in nottata — all'incontro da Berlusconi con Bossi e Calderoli — aveva ribadito, dando origine all'ennesima rissa verbale con il Cavaliere.

E pensare che l'appuntamento a tarda ora era stato preso per placare l'ira del Senatùr, almeno così aveva anticipato il ministro della Semplificazione al capo del governo: «Silvio, guarda che sulla storia del trasferimento dei ministeri al Nord, Umberto si è arrabbiato. Si sente preso in giro da te». Poco importa se davvero a Bossi interessasse la questione. Una volta appianata, Berlusconi e Tremonti hanno ripreso a litigare sulla revisione del sistema tributario.

E non è finita lì. Il terzo atto è andato in scena ieri mattina, quando il ministro dell'Economia ha chiamato al telefono il premier, e gli ha parlato con toni (quasi) ultimativi: «Non devi più parlare di riforma fiscale, così si creano aspettative. Poi le aspettative vengono deluse e si perde consenso. In questa situazione, meglio

sarebbe andare alle elezioni». «In questa situazione, se andiamo alle elezioni le perdiamo», ha urlato Berlusconi in viva voce: «Bisogna prima intervenire sulle tasse».

Raccontano di aver visto il Cavaliere digrignare i denti, mentre dall'altro capo si sentiva ripetere da Tremonti che un minor gettito sul fronte delle entrate, «perché di questo si tratterebbe», manderebbe il Paese gambe all'aria sui mercati: «Bisogna tagliare, invece. Per esempio, l'Ice...». Il premier per un attimo ha pensato all'Ici. «No, no, l'Ice, i fondi per l'Istituto del commercio estero. Sono un sacco di soldi». «E le province allora? E tutti i finanziamenti inutili?».

Un prolungato dialogo tra sordi, concluso da un commento del Cavaliere che il ministro dell'Economia non ha sentito: «Non so come faccio ancora a sopportarlo». In realtà i due non fanno ormai più nulla per celare il grande freddo, alimentato da battute del titolare di via XX settembre (non si sa quanto veritiere) riferite a Berlusconi, che a sua volta provvede a divulgarle. L'ultima risale alla scorsa settimana e narra di un colloquio tra Tremonti e «un comune amico», così l'ha definito il Cavaliere. «Giulio, ma davvero sei caduto in disgrazia con Silvio?». E «Giulio», di rimando: «Veramente è Silvio che è caduto in disgrazia presso di me».

Quanto ancora possa durare questo rapporto non si sa, come non si sa quanto possa reggere ancora il governo in queste condizioni. Perché Berlusconi è consapevole del logoramento, preoccupato per le crepe nella maggioranza, timoroso persino dei numeri alla Camera per la fiducia. E osserva guardingo le mosse di Tremonti, che ieri è stato ricevuto da Napolitano, a cui ha illustrato le linee guida della manovra triennale, così da mettere al riparo i conti pubblici e al tempo stesso cercar riparo sotto l'ala protettiva del Colle.

Il capo dello Stato formalmente resta un passo indietro, ma segue le vicissitudini della maggioranza e ne è informato. Doveva sapere qualcosa del vertice di Arcore, e dello scontro che c'era stato, se la sera stessa — incontrando Maroni alla festa dei Carabinieri — si è rivolto al ministro dell'Interno con una battuta: «Non vedo ferite...». Maroni però è convinto che l'opinione pubblica possa nel prossimo futuro «ferire» politicamente la maggioranza, più di quanto non abbia già fatto alle Amministrative: «Se andiamo dietro la linea di Tremonti — ha sussurrato a un collega di governo — andremo presto tutti quanti a fondo. E nel Paese ci prenderanno a calci nel sedere».

Anche Bossi se n'è convinto, anche lui — al pari del Cavaliere — crede che l'emorragia di consensi sia avvenuta soprattutto a causa della linea di politica economica. Ed è vero che il Senatùr intende tenere saldo il legame con il superministro, era sincero quando gliel'ha detto mentre era in corso la zuffa con Berlusconi: «Giulio, qui nessuno vuole rompere. Però fatti venire un'idea». «L'idea» dovrà arrivare immancabilmente prima dell'appuntamento di Pontida, è questa la dead-line imposta dal capo del Carroccio, che vuole (anzi deve) dare risposte al «popolo padano», per invertire la linea di tendenza del partito.

In questo confida Berlusconi, certo terrorizzato per quanto potrebbe accadere sulla spianata sacra alla Lega, ma al contempo fiducioso che la pressione dell'alleanza possa aiutarlo



nell'assedio a Tremonti e fare infine breccia. Bisogna trovare al più presto «l'idea», e per quanto possa apparire paradossale ora è il Cavaliere a dire che «la politica degli annunci non basta più per rilanciare il governo. Servono misure che incidano». Altrimenti, sa che il suo destino — già compromesso — potrebbe essere segnato: «A forza di risanare solo i conti, facciamo la cura dimagrante al Paese e anche ai nostri voti».

Berlusconi contro Tremonti, il sogno contro la realtà, la riforma del fisco per il rilancio dell'economia contro la manovra europea per il risanamento del bilancio dello Stato: dove possa trovarsi un punto di compromesso non si sa, e non è detto che si trovi. Per ora è muro contro muro, e il Cavaliere spera di abbattere quello del suo superministro: «Bisogna lavorare per piegare le sue resistenze. Mi sono rotto le scatole. Fuori i secondi. Anche Gianni Letta è stato visto scendere precipitosamente dal ring.



**Nel Pdl**  
Giulio  
Tremonti,  
ministro  
dell'Econo-  
mia

**LA POLEMICA** Anche Galan contro i trasferimenti: puttana intercontinentale

# Uffici ministeriali al Nord trasloco avanti per decreto

**Bossi insiste: Riforme a Monza. Alemanno: niente giochini**

ROMA - Monta la protesta nel Pdl contro la Lega. «La proposta di legge di iniziativa popolare per trasferire i ministeri al Nord non è una cosa seria. E' una puttana intercontinentale che farebbe solo lievitare i costi», tuona il ministro veneto all'Agricoltura, Giancarlo Galan. E il sindaco di Roma, Gianni Alemanno da Washington chiama a raccolta tutti i parlamentari «a prescindere dalle appartenenze politiche», per «battersi contro l'iniziativa leghista»: «E' il momento di essere uniti per difendere Roma e non di fare giochini, come quello di dire che io avrei aperto alla richiesta di Bossi. Nulla di più falso».

Eppure, nonostante la rivolta, Silvio Berlusconi dà il via libera alle pretese della Lega. Ma cerca di depotenziarle, come ha spiegato durante il vertice a palazzo Grazioli con lo stato maggiore del Pdl: «Al Nord si possono trasferire solo gli uffici di rappresentanza di alcuni ministeri, probabilmente

con funzioni operative». E aggiunge Renato Brunetta, ministro della Funzione pubblica: «Vigilerò attentamente che non ci siano aumenti del personale. Ma mi pare che l'accordo con la Lega sia molto semplice: si trasferiscono alcune funzioni di rappresentanza, più di questo non ci sarà».

Bossi e Calderoli sarebbero già pronti, con semplici decreti ministeriali che non devono passare al vaglio del governo, a creare «sedi periferiche di rappresentanza» dei loro dicasteri alle Riforme e alla Semplificazione legislativa. E la sede del Senatùr dovrebbe essere a Monza. Questo per arrivare con un vessillo da sventolare il 19 giugno al raduno di Pontida. La proposta di legge di iniziativa popolare dovrebbe seguire un percorso parallelo. «Il decentramento dei ministeri», dice il governatore veneto Luca Zaia, «è uno dei nostri grandi progetti: rappresenta una grande opportunità per formare una nuova classe dirigente che non sia tutta romana». Ancora più netto Davide Boni, presidente del Consiglio regionale lombardo: «E' incomprensibile la levata di scudi. I ministeri al Nord sono un segnale importante che premia anche le Regioni che da sempre partecipano in maniera sostanziale alla sopravvivenza di questo Paese».

Contro la Lega, naturalmente, spara l'opposizione. «Avevo detto a Berlusconi, stai attento che pur di compiacere la Lega c'è il rischio che scappi la frizione», chiosa Gianfranco Fini. E l'Udc con il segretario regionale Luciano Ciocchetti accetta l'appello di Alemanno di «unirsi e compattare tutte le istituzioni per fermare la folle idea e prepotenza di Bossi contro Roma».

Non solo. Sulla testa del Senatùr precipita perfino la stroncatura di Jordi Pujol, storico leader nazionalista catalano e in passato punto di riferimento delle battaglie leghiste. «Non c'è da preoccuparsi, questa proposta non avrà seguito, è destinata a fallire», taglia corto l'ottantenne Pujol che nel 1960 fu condannato a sette anni di carcere per avere interrotto, intonando l'inno catalano, un concerto cui assisteva il dittatore Franco.

Da registrare, infine, che Francesco Storace ha presentato una proposta di legge per la modifica dello Statuto della Regione Lazio: «Roma, capitale della Repubblica e capoluogo della Regione è sede del governo e dei ministeri», recita il testo. Per la Destra, «Roma è capitale della Repubblica fin quando gli apparati centrali dello Stato, in misura maggiore governo e ministeri, sono sul suo territorio».

A.Gen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





A sinistra,  
Giancarlo  
Galan  
A destra, il  
ministro delle  
Infrastrutture



Gianni Alemanno

# Riforma all'ungherese La mossa di Bersani per sedurre i leghisti «Sistema elettorale misto». Veltroniani scettici

## Il confronto



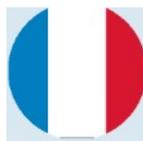
### Il modello ungherese

In Ungheria il sistema elettorale è misto, maggioritario e proporzionale, con una clausola di sbarramento del 5%. Ogni elettore ha due voti da esprimere su due schede, uno per un candidato sulla scheda del maggioritario (176 deputati eletti in collegi uninominali a doppio turno), e uno per le liste di partito (210 parlamentari votati su base proporzionale)



### Il modello tedesco

In Germania è in vigore un sistema misto, con il cinquanta per cento dei seggi assegnati con la proporzionale e il restante cinquanta con collegi uninominali maggioritari, ma con correzioni tali da mantenere un carattere proporzionale. Anche in Germania è prevista anche una soglia di sbarramento del cinque per cento



### Il modello francese

Il sistema francese si basa su collegi uninominali dove viene eletto il candidato che supera il cinquanta per cento dei voti validi. Se nessuno vi riesce, si va a un secondo turno di ballottaggio, al quale accedono i partiti che superano la soglia del 12,5 per cento degli aventi diritto al voto (in media circa il 20 per cento dei voti validi)

## Fioroni

«La legge elettorale rischia di essere lo strumento con cui si consente al governo di sopravvivere»

ROMA — «L'Italia non può permettersi altri due anni così, provare ad agganciare Bossi per sganciarlo da Berlusconi è un obbligo...». Enrico Letta è da tempo, tra i democratici, il teorico dell'asse con la Lega, ma con un pizzico di sano realismo il vicesegretario del Pd ammette che «il pertugio è stretto» e che «grandi margini di manovra non ce ne sono». Eppure i vertici del Pd sono determinati a giocarsela, presentando a tempo di record una proposta di riforma della legge elettorale. E se è vero che, il 2 giugno al Quirinale, Roberto Maroni avrebbe confidato a Bersani di esser pronto ad archiviare il berlusconismo in caso di sconfitta ai referendum...

Di questo discuteranno oggi stesso i big del Pd al coordinamento delle 9.30. Sul tavolo delle riforme ci sarà la bozza di Gianclaudio Bressa per la modifica del «porcellum», il sistema

attualmente in vigore per le elezioni politiche. «È un sistema uninominale a doppio turno con recupero proporzionale — spiega l'onorevole —. Un sistema misto in cui il maggioritario è prevalente». Qualcuno lo ha chiamato modello ungherese, ma Bressa smentisce: «Quello ungherese è solo uno dei tanti sistemi misti che esistono, dal Messico alla Russia». Ungherese o no, il sistema allo studio è un punto di svolta per il Pd, rimasto a lungo in bilico tra il maggioritario alla francese deliberato dall'assemblea nazionale e il proporzionale alla tedesca, caro a Massimo D'Alema. Ora, però, il quadro è cambiato e l'urgenza del Pd è scovare un sistema gradito a Bossi e non sgradito a Casini. «Con il francese il governo si decide prima del voto, mentre con il tedesco gli accordi si fanno dopo — spiega il costituzionalista veltroniano Stefano Ciccanti —. L'ungherese è una via di mezzo, ma se dovesse pendere verso il tedesco si aprirebbe un problema politico».

I veltroniani sono scettici. Walter Verini ricorda che «la via maestra è battere il governo con una proposta alternativa».

E Salvatore Vassallo dubita che il Pd possa lanciare un sistema che ricordi, sia pure alla lontana, quello in vigore in Ungheria: «È noto per essere il più complicato del mondo, ha avuto esiti bizzarri e imprevedibili...». Il dibattito è aperto, ma Beppe Fioroni lo giudica prematuro. Per l'ex ministro, con Veltroni e Paolo Gentiloni uno dei leader della minoranza di Modem, legge elettorale e riforma della giustizia sono temi per il dopo-Berlusconi: «Stiamo attenti, la legge elettorale rischia di essere lo strumento con cui si consente al governo di sopravvivere. Discuterne con il centrodestra è sbagliato». Walter Veltroni rilancerà la sua proposta di primarie obbligatorie per legge, depositata in Parlamento a marzo. E la discussione — presenti tra gli altri D'Alema, Franceschini, Letta, Bindi, Finocchiaro, Violante — si annuncia animata.

Francesco Boccia, deputato vicino a Letta, è convinto che la strada di un abbozzamento con la Lega vada percorsa fino in fondo: «La modifica della legge elettorale sarebbe l'unica vera prova di una svolta del Carroccio,

ma ci sono anche altre battaglie che si possono fare assieme». La proposta di Reguzzoni di regionalizzare l'Anas non dispiace al Pd e anche tanti emendamenti leghisti al decreto sviluppo sono, a detta di Boccia, «condivisibili». Sul fronte alleanze, il problema del Pd si chiama Nichi Vendola, che sul *Corriere* ha lanciato il partito unico tra Pd e Sel. «Narrazione surreale», boccia l'idea il senatore Marco Follini. E Fioroni, che pure giura di non avere pregiudizi su Vendola, rinvia la questione: «Di laboratorio si può parlare, ma non c'è urgenza». Sempre oggi, alle Officine Farneto di Roma, Bersani e Letta incontrano gli studenti al convegno «Italia 110. La nuova Italia nasce all'università».

**Monica Guerzoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

La "vendetta" del Pdl in caso di abrogazione del legittimo impedimento: a rischio 15 mila processi

# Prescrizione breve subito in Senato se passa il sì al quesito sulla giustizia

**Messaggio a Napolitano: sarebbe l'ultima delle leggi "ad personam"**

LIANA MILELLA

ROMA — Se tra domenica e lunedì si raggiunge il quorum e vincono i sì per cancellare definitivamente anche l'ultimo brandello del legittimo impedimento, i berlusconiani hanno già pronta la contromossa. L'hanno studiata, facendo i calcoli perfino sui giorni, gli esperti giustizia del Cavaliere. Tra di loro lo chiamano «il risarcimento». Consiste nell'approvare subito al Senato, senza l'ombra di modifiche, la prescrizione breve per gli incensurati. Lo sconto che, senza sottoporre il premier allo stress delle udienze a Milano e a quello di una possibile condanna per corruzione di un testimone, cancella d'un colpo il processo Mills. E connesso il rischio di una condanna, anche se solo in primo grado, per corruzione. Brutta figura, per un premier, in Italia e all'estero. Prescrizione prevista a febbraio. Sconto di sette mesi. Dibattimento chiuso in autunno.

Il «risarcimento» dunque. Portare a casa una norma ad personam molto contestata perché, come sempre in questi casi (vedi la blocca processi o il processo breve vecchia versione), essa non chiude solo «un» processo, quello di Berlusconi addosso al quale è stata confezionata, ma fulmina pure tutti gli altri che si trovano nelle stesse condizioni. Quindicimila processi all'aria è la stima del Csm e dell'Anm, tra cui alcuni sensibili (s'è parlato della strage ferroviaria di Viareggio). Un dato che il Guardasigilli Angelino Alfano ha smentito e nettamente ridimensionato. Ma

che ha preoccupato il Quirinale. Tant'è che proprio lì il capo del governo avrebbe voluto spedire il suo ministro, trattenuto poi dallo stesso presidente, poco incline a trattative sulla giustizia che abbiano come oggetto le leggi per il Cavaliere.

Ma con un referendum perso alle spalle, e la prospettiva di interpretarlo come la definitiva bocciatura di una politica della giustizia tutta imperniata sulla vendetta di Berlusconi contro le toghe per via dei suoi processi, scatterebbe per il premier la linea dell'ultimo favore, dell'ultima volta, dell'ultima legge per se stesso. Per la quale chiedere anche a Napolitano una sorta di lasciapassare del tutto speciale. Tant'è che il vice capogruppo al Senato Gaetano Quagliariello ha fatto il primo passo e ha chiesto al presidente Renato Schifani di mettere il calendario la prescrizione breve. Un passo ufficiale, con toni soft com'è nello stile dell'uomo, ma con l'esplicito riferimento a un voto che determini l'entrata in vigore immediata della norma già sottoposta a due passaggi parlamentari.

Sarebbe l'ultima legge ad personam. Questo gli ambasciatori con il Colle sono stati incaricati di far sapere a Napolitano. L'ultimo salvacondotto rispetto alla «fabbrica» delle norme «salva Silvio» che tenevano banco fino a un mese prima delle elezioni amministrative. Processo e prescrizione breve, dibattito lungo (più potere agli avvocati e divieto di usare le sentenze definitive), il comma blocca Ruby (sospensione obbligatoria in caso di conflitto d'attribuzioni, proprio come per l'ultimo processo milanese). Cui si aggiunge la riforma della giustizia, considerata sempre come una lezione per indebolire e ridurre al silenzio le toghe.

Ma adesso il clima è cambiato. La sconfitta alle amministrative viene vista anche come la bocciatura della politica contro i magistrati. Il futuro sarà diverso e la legge sulla prescrizione sarebbe destinata a mettere un sigillo su una stagione che va in soffitta. Ma sull'operazione, studiata nei dettagli, aleggia da ieri la brutta sortita della maggioranza nel voto al Senato sul ddl anti-corruzione. Timori e preoccupazioni per un malessere serpeggiante che potrebbe aggravarsi, soprattutto tra le truppe leghiste, di fronte a un nuovo intervento legislativo per chiudere un processo del Cavaliere. Ma, a ieri sera, l'orientamento era quello di un rischio da correre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La norma

**INCENSURATI FAVORITI**  
Il ddl che ha già superato il vaglio della Camera riguarda soltanto gli imputati incensurati

**SCONTO STRATEGICO**  
Lo sconto riduce i tempi della prescrizione dal massimo della pena più un quarto ad un sesto

**SALTA MILLS**  
Se la norma passa il primo effetto sarà l'immediata "morte" del processo Mills



L'analisi

La virtù contagiosa del dissenso

LA VIRTÙ DEL DISSENSO

NADIA URBINATI

**Q**UALCOSA sta probabilmente cambiando nella politica italiana, e un assaggio di questo mutamento lo si è avuto con le elezioni amministrative. Abbiamo già messo in luce la grande novità rappresentata dall'uso dei media online per aggirare il macigno delle reti televisive e del loro silenzio censorio sui problemi e le condizioni della società italiana. Si tratta non soltanto di un mutamento negli strumenti, ma anche nello stile della politica.

**A**lle roboanti e rozze abitudini dei politici a usare la parola come arma di offesa e a praticare il killeraggio sistematico della personalità dell'avversario, a un modo incivile di fare politica al quale questa maggioranza ci aveva abituato, a questi fenomeni di imbarbarimento della comunicazione pubblica i cittadini hanno risposto con una girata di spalle. Preferendo leader che parlano poco e quasi sottovoce, campagne elettorali sobrie e senza teatralità, focalizzate sui contenuti invece che sulle frasi fatte. Mentre i leader della maggioranza riempivano il teatro della politica coi loro faccioni sorridenti a rassicurare del futuro, i cittadini andavano alla ricerca di quei candidati che finalmente parlassero di loro, dei problemi del loro quotidiano, dalla disoccupazione, al degrado delle periferie, alla solitudine dei più deboli. Il voto ha rovesciato un ordine del linguaggio e ha messo in luce uno scollamento radicale tra la politica politicata e la politica ordinaria e vissuta. Non contro la politica, quindi, ma contro la politica in uso presso la classe dirigente ufficiale e di governo. Il voto è stato un formidabile atto di disobbedienza: un NO fragoroso a tutto quanto è stato propagandato dall'ufficialità. Una disobbedien-

za al messaggio politico e ai disvalori della maggioranza. Un'espressione di dissenso forte e radicale tanto quanto radicale è apparso essere il bisogno di moderazione dei toni e dello stile dei politici. E il referendum si appresta ad essere, c'è da giurarsi (e da augurarsi), un secondo round, un altro tassello di questa opera di ricostruzione della dignità della politica. L'uso del diritto di voto come un arma potente per ricordare a chi lo avesse dimenticato dove sta la fonte della legittimità democratica.

La virtù del dissenso, forse la sola virtù che la democrazia coltiva, tende a essere contagiosa e può travalicare i confini dell'opposizione, nella quale si trova più naturalmente accasata. Questo mutamento di clima e l'apertura di nuove possibilità sono un segno di come l'opinione nella democrazia possa variare e mettere in discussione posizioni ideologiche e lealtà a leader e a partiti. Un voto, scriveva Engels, è come "un sasso di carta", un'arma non violenta che riesce a mandare al tappeto l'avversario. È la registrazione inconfutabile della mutabilità dell'opinione, un aspetto che non piace ai conservatori ma che dà il senso del gioco sempre aperto che la democrazia garantisce. Il dissenso è figlio della sovranità del giudizio individuale; non ha solo una funzione negativa, come reazione al potere della maggioranza, ma anche positiva, come affermazione di dignità e autonomia. Ancorché corrodere i sentimenti sociali, rafforza la solidarietà e la cooperazione tra i cittadini poiché come tutti ben sappiamo, discutiamo e ci appassioniamo (e quindi anche dissentiamo) per cose che amiamo e alle quali siamo legati da vincoli profondi.

È probabile che questo spirito di libertà e di dissenso filtri oltre le fila dell'opposizione. A giudicare dalle frenetiche dichiarazioni del dopo voto seguite da una foga riorganizzativa molto eloquente del

clima di crisi che si respira al di là della cortina che sigilla le istituzioni dalla società si direbbe che la stessa maggioranza sia stata investita dal vento del dissenso. Pdl e Lega si sono interrogati sulla posizione da tenere circa i referendum, molti di loro hanno messo in conto di poter andare a votare, e si sono spesi perfino in considerazioni su come votare per alcuni dei referendum, e in particolare quello contro l'installazione delle centrali nucleari. Se l'inquilino di Palazzo Chigi ripete che sono referendum inutili e senza senso (proprio perché di senso ne hanno tanto, e non solo simbolico visto che tra i quesiti c'è quello sulla famigerata legge che istituisce il legittimo impedimento) molti dei suoi alleati sono meno certi di lui e sembra anzi che considerino importante andare a votare. Anche questi sono segni eloquenti che qualcosa sta cambiando, malgrado l'assicurazione del nuovo responsabile Pdl che nulla cambia e che tutto si rinsalda, come prima, più di prima. Ma così non pare che sia se è vero che nemmeno le televisioni riescono a mettere sotto silenzio l'informazione sul diritto sovrano che si eserciterà il 12 e 13 giugno. Questi sfilacciamenti del regime di consenso-obbedienza sono un segno degli effetti salutari del dissenso-disobbedienza; dell'importanza che esso svolge nel tenere sveglia la consapevolezza della forza della cittadinanza, capace di mettere in serissima discussione maggioranze che si pensavano granitiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# CARI POLITICI DATE FIDUCIA AGLI ITALIANI

ARRIGO LEVI

**D**a molti anni, nelle sue diverse cariche, dalla Presidenza del Consiglio al Tesoro al Quirinale, Carlo Azeglio Ciampi predica contro i pericoli della «zoppia». Nel definire il significato di questa parola il dizionario privilegia il suo uso in veterinaria rispetto a quello in medicina. La zoppia è «infermità di un animale zoppo», prima di essere la «condizione di una persona zoppa». Forse futuri più aggiornati dizionari definiranno la zoppia anche come «pericolosa imperfezione del sistema monetario europeo, consistente nel non aver affiancato alla Banca centrale europea un governo comune delle politiche economiche degli Stati aderenti». Da ex governatore della Banca centrale, abituato ad avere come controparte un ministro del Tesoro che definisce responsabilmente i parametri della politica economica, Ciampi sentì fin dall'inizio la difficoltà di ben governare la nuova moneta, l'euro, avendo a che fare con tante diverse politiche economiche quanti erano gli stati che l'avevano adottata. Gli mancava, e come gli mancava, un ministro del Tesoro europeo.

Dalla nascita dell'euro sono passati anni, ma c'è voluta la grande crisi economica mondiale, dalla quale stiamo ancora sforzandoci di uscire, perché la «zoppia» venisse proclamata ogni giorno, da autorevoli economisti e columnists internazionali, come il male oscuro da correggere. Perfino i governi dei Paesi che hanno adottato l'euro sembrano oggi sentire la mancanza di un ministro del Tesoro comune, o perlomeno riconoscono la necessità di un forte, impegnativo «coordinamento» delle loro scelte di politica economica. Queste scelte, così predicano il «Financial Times» e molti altri, dovranno ispirarsi d'ora in poi, per salvare l'euro, a quelli che Mario Deaglio definisce «propositi nobili», anche se non facili da attuare.

Cito l'elenco che ne fa Deaglio (avendo in mente l'Italia): «L'aumento dell'età pensionabile; la riduzione dei pensionamenti anticipati; l'aggancio dei salari alla produttività; le semplificazioni burocratiche per le imprese; gli incentivi per la ricerca e lo sviluppo». Sempre pensando all'Italia, la conclusione di Deaglio, nell'asciutto stile che i lettori della «Stampa» conoscono ed apprezzano da alcuni decenni, è che chi governerà questo Paese nel prossimo futuro dovrà adottare un programma in regola su questi punti; o prepararsi, di qui a qualche anno, «ad abbandonare l'euro e a riprendere il vecchio ciclo di inflazione e svalutazione».

Ma poiché «proprio l'Italia è il Paese chiave per la tenuta dell'euro», una nostra uscita dall'euro - e qui guardo al di là della sfera dell'economia - avrebbe conseguenze catastrofiche su tutto il sistema non soltanto monetario ma politico europeo. Il sogno europeo, che fin dall'inizio, con

coraggio, abbiamo contribuito a creare, accettando una sfida ben difficile per il nostro Paese, malconco com'era dopo la guerra perduta, sarebbe realmente in pericolo. In bene o in male, ci piaccia o non ci piaccia, siamo ancora un Paese importante per l'Europa e per il suo futuro.

Negli anni in cui accettammo e contribuimmo a creare la sfida dell'unità e della pace europea, alla guida dell'Italia, come dei Paesi cui ci associammo, erano uomini di grande visione politica, capaci di proporre, ciascuno alla propria nazione, compiti difficili, che i popoli europei seppero affrontare e superare. Ma questa Italia, che forse non è il Paese che molti di noi hanno sognato, saprà affrontare le nuove sfide che ci sono state nuovamente proposte, con qualche durezza, dall'Unione europea? Saprà adottare le misure da cui dipende il rispetto della severa politica di bilancio, che abbiamo accettato nel nostro stesso interesse, e che ci viene nuovamente ricordata?

Curiosamente, sono soprattutto i politici, o almeno una parte delle forze politiche, a dimostrare, con i loro comportamenti, che non credono che l'Italia d'oggi sia all'altezza delle prove da affrontare. E se si sbagliassero? Forse questa diffusa sottovalutazione di quello che è realmente oggi il popolo italiano è soltanto una sottile malattia della «politique politicienne», che bisogna combattere, alzando e non abbassando l'asticella del salto in alto che dobbiamo compiere. Dovrebbe dar da pensare il fatto che la stragrande maggioranza conferisca una straordinaria popolarità a chi, come il Presidente della Repubblica, non si stanca di proporre un'idea alta e nobile dell'Italia vera, non come un'astrazione ma come una realtà. E se gli italiani fossero oggi disposti a premiare chi proponesse loro, apertamente, le scelte più dure che l'Europa ci chiede di rispettare? Ci sono politici capaci di fare la prova?



**Spesa sanitaria.** Nessun taglio ulteriore, solo la piena attuazione delle regole su «efficienza e qualità»

# Sanità, con il federalismo risparmi per 4-5 miliardi

**Roberto Turno**

Non chiamateli «tagli». La speranza di cura per mettere in ordine i conti di asl e ospedali e produrre consistenti risparmi di spesa sanitaria, è affidata a due parole magiche: efficienza e qualità. Che dovranno portare con sé, senza sconti, la lotta agli sprechi. Snodo cruciale saranno i costi standard, che dovrebbero garantire tra i 4 e i 5 miliardi di risparmi. Accompagnando il tutto con altri interventi già in cantiere: dalla stretta sull'acquisto di beni e servizi ai farmaci, dal personale ai ricoveri. Senza tralasciare l'impulso sempre più deciso che sarà dato in prospettiva alla sanità integrativa, verso la quale indirizzare spese di più già ora trascurate dal Ssn, a cominciare da odontoiatria e long term care.

Nella manovra che ci chiede la Ue, la spesa sanitaria farà senz'altro la sua parte. Soprattutto quando i costi standard cominceranno ad essere applicati. E la prospettiva è ormai a portata di mano: questione di un anno e mezzo, ormai. Perché tutto avverrà all'incrocio astrale che sicuramente non a caso è stato fissato per legge tra il 2012 e il 2013: a fine 2012 scadrà il «Patto» per la salute, nel 2013 partiranno i costi standard sanitari sulla base dei bilanci 2011 (quelli di quest'anno) di asl e ospedali, con tanto di benchmark tra le 3 regioni migliori, o almeno di quelle scelte in una rosa di 5 con i governatori: una del nord (la Lombardia), una del centro (forse la Toscana), una del sud (oggi come oggi la Basilicata). Scelta anche politica, è chiaro, che servirà a ciascuna regione per aggiustare le medie e trovarsi il più possibile meno spiazzata all'atto del riparto dei fondi.

Intanto però le ipotesi di risparmio dovrebbero essere contabilizzate come minor spesa anche tendenziale per il Ssn. Tanto più che proprio

l'anno prima scadrà il «Patto» con le Regioni e con i governatori si negozierà su nuove basi. Appostare queste previsioni di minore spesa nella manovra in arrivo, non è così un semplice esercizio di stile da parte del Governo e dei tecnici che ci stanno lavorando da tempo. Anche se naturalmente non mancano le contro indicazioni: i governatori invocheranno certezze di finanziamento e tireranno la corda, lamentando tra l'altro il mancato varo dei nuovi livelli essenziali di assistenza (i Lea), da tempo nei cassetti dell'Economia. Il rischio di tagli alle prestazioni, insomma, è dietro l'angolo.

Ma di tagli il Governo non vorrà sentir parlare. Perché l'applicazione dei costi standard, è la tesi, porterà con sé efficienza, qualità e, dunque, risparmi. Mettendo ordine nelle differenze abissali tra Regioni: dalla durata di un ricovero prima dell'operazione (in Molise dura il 50% più che in Lombardia ed Emilia) ai ricoveri inappropriati (tutto il sud è in fondo alle classifiche) fino ai parti cesarei (62% in Campania contro il 23% a Bolzano). Per non dire degli acquisti fuori ordinanza di attrezzature: una tac identica è costata 1.554 o 999 euro, sempre in Campania; una siringa da 5ml assolutamente uguale 5 centesimi in Sicilia e solo 3 in Toscana. Non è un caso che nel decreto su premi e sanzioni legato al federalismo fiscale, si preveda dal 2012 un bonus per chi istituisce una centrale acquisti e gare per importi di alto valore. Per risparmiare, naturalmente. Anche in vista dell'elaborazione dei prezzi di riferimento per l'acquisto di prestazioni e servizi sanitari e non: chi spenderà di più dovrà segnalarlo alla Corte dei conti, con tutte le (eventuali) conseguenze del caso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## NUOVO REGIME

Per Asl e ospedali si profila una «cura anti-sprechi» con la scadenza del Patto per la salute prevista tra il 2012 e il 2013

## L'OSTACOLO

I governatori delle Regioni chiederanno certezze di finanziamento e il varo dei nuovi livelli essenziali di assistenza (lea)

## I deficit delle regioni

Dati in milioni

Regioni	Risultato 2010
Marche	27,6
E. Romagna	26,5
Calabria	18,3
Toscana	14,2
Lombardia	10,6
Umbria	10,4
Piemonte	8,8
Friuli V.G.	8,6
P.A. Bolzano	2,0
Valle d'Aosta	-6,9
P.A. Trento	-10,8
Abruzzo	-19,1
Basilicata	-35,3
Molise	-53,5
Sicilia	-62,0
Veneto	-72,7
Liguria	-88,6
Sardegna	-228,7
Puglia	-335,4
Campania	-495,8
Lazio	-1.043,80
<b>Totale</b>	<b>-2.325,60</b>

Fonte: Corte dei conti, Maggio 2011



BATTAGLIA SUL FISCO I MAGISTRATI PROMUOVONO I TAGLI E RICONOSCONO CHE SULLE TASSE C'È POCO MARGINE

# La Corte dei Conti con Tremonti

*Mentre Berlusconi alza il pressing per ridurre la pressione fiscale, il ministro sale al Quirinale e ottiene l'appoggio di Napolitano. Nel decreto sviluppo stretta sulle scommesse e modifiche alle ganasce*

(Bassi e Sommella alle pagg. 5 e 6)

I MAGISTRATI PROMUOVONO I TAGLI E RICONOSCONO CHE SUL FISCO IL SENTIERO È STRETTO

# La Corte dei Conti con Tremonti

*Intanto si fa più forte il pressing di Berlusconi per ridurre le tasse. Il ministro sale al Quirinale e ottiene l'appoggio di Napolitano. Nel decreto sviluppo modifiche per riscossione e ganasce fiscali*

DI ANDREA BASSI

**L**e bocche sono cucite. Ma a sentire i bene informati il confronto notturno organizzato a sorpresa nella serata di martedì scorso tra Silvio Berlusconi, Umberto Bossi e Giulio Tremonti (presente anche Roberto Calderoli), sarebbe stato il primo vero vertice sul rilancio dell'azione di governo e, in particolar modo, sulla riforma fiscale. Fonti politiche raccontano di un confronto a tratti molto duro tra il premier e il ministro dell'Economia, con Bossi in un'inedita veste di mediatore. Tremonti ancora una volta avrebbe ricordato al premier i vincoli dell'Europa, che proprio nella giornata di martedì aveva bocciato un intervento sulle tasse, e il rischio di una reazione negativa da parte dei mercati per una mossa del genere. Berlusconi comunque, non avrebbe voluto sentir ragioni, chiedendo a Tremonti un intervento prima dell'estate. Insomma, trovasse lui il modo di coniugare il rigore chiesto da Bruxelles con la necessità di rilanciare l'azione del governo in modo da permettere alla maggioranza di reggere fino al 2013. Berlusconi avrebbe anche manifestato la preoccupazione che si starebbero creando le condizioni per un governo tecnico. Concetti ribaditi ieri in un vertice con i capigruppo del Pdl a Palazzo Grazioli.

**Ma Tremonti resiste.** Ieri è salito al Quirinale dove ha incontrato il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, al quale avrebbe illustrato per grandi linee la manovra

da 7-8 mld che sarà presentata la prossima settimana. Qualche battuta sarebbe stata scambiata anche sul pressing del premier sul taglio delle tasse. Napolitano avrebbe condiviso la necessità di tener presenti i vincoli europei. Intanto l'ordine ai deputati di maggioranza è stato di serrare le fila, perché adesso sarà necessario procedere a passo spedito. A partire dal decreto sviluppo in discussione alla Camera, che ha preso una brutta piega con la presentazione di oltre 1.500 emendamenti. Il primo banco di prova sarà quello. Lì dentro ci finiranno dei segnali concreti sul Fisco. Di certo l'alleggerimento delle ganasce fiscali e delle norme sulla riscossione che hanno portato alle manifestazioni contro Equitalia. Oggi i relatori presenteranno il loro pacchetto di emendamenti. Sull'accertamento esecutivo si starebbe valutando la proposta di Maurizio Leo di bloccare il pagamento delle somme dovute in caso di accertamento fino alla pronuncia del giudice tributario. Ma c'è un problema. L'allungamento da 60 a 120 giorni dell'accertamento esecutivo, già costa un centinaio di milioni alle casse dello Stato. La moratoria rischia di far traballare cifre molto più importanti. Il tema del mantenimento del livello delle entrate è delicato ed è centrale nella discussione attorno alla riduzione della pressione fiscale.

A spiegarne bene i motivi è un recente rapporto della Corte dei Conti sul coordinamento della finanza pubblica. Caso più unico che raro, in un documento dei magistrati contabili sulla finanza

pubblica si danno ampi riconoscimenti al Tesoro su come è riuscito a contenere le spese nel 2010, «un anno», scrive la Corte nel rapporto, «che sembra delineare un punto di svolta nella gestione dei conti ai diversi livelli di governo». Il dato che ha colpito profondamente i magistrati è che la spesa primaria e quella totale hanno iniziato a scendere in termini reali sia a livello centrale sia a livello locale. Non accadeva, dicono, da «molti decenni». Certo, spiegano, molti dei tagli hanno colpito soprattutto la spesa in conto capitale, gli investimenti, ridotti del 16%, ma la scure alla fine ha funzionato. Il vero punto interrogativo rischiano di essere proprio le entrate. Nel 2009 si sono contratte del 3,2%, nel 2010 hanno fatto registrare una timida ripresa, ma comunque il gettito è stato di 8 miliardi inferiore alle previsioni contenute nel Dfp. Non solo. Alla



fine dello scorso anno, comunque, le entrate sono state pari più o meno a quelle del 2007. Ma la Corte fa una considerazione ancora più interessante. Il governo, spiegano i magistrati, ha cercato di mantenere il livello delle entrate senza accrescere la pressione tributaria da gestione ordinaria. Tradotto significa che ha fronteggiato la crisi e la caduta del gettito senza aumentare le

tasse. Come ha fatto? Agendo su tre linee: potenziando l'attività di contrasto all'evasione (le manovre di bilancio degli ultimi 5 anni hanno previsto incassi per 63 mld sotto questa voce); promuovendo l'attività del gioco; efficientando

l'attività di riscossione.

Nelle carte della Corte, insomma, c'è una sintesi numerica dell'incomprensione di fondo che oggi c'è tra Berlusconi e Tremonti. Il primo ha imposto che si fronteggiasse la più severa crisi del dopoguerra senza poter agire sulle tasse. Il secondo, per rispettare questo postulato, è stato costretto a stringere le maglie della riscossione e della lotta all'evasione dando in mano al Fisco strumenti invasivi che hanno reso la sua azione impopolare. Fino ad oggi questo sistema ha retto. Ma ora, spiegano i magistrati, ha il fiato corto. Il mercato dei giochi non può essere spinto oltre. E nemmeno la repressione fiscale. Eppure in qualche modo bisognerà anche aumentare le entrate totali rispetto al Pil perché c'è

da rispettare il vincolo di riduzione del debito imposto dall'Europa.

**Si possono tagliare** le tasse in questo scenario? La Corte dei conti ha provato a fare qualche simulazione. Se la crescita dovesse essere del 2,1% l'anno e la spesa primaria crescesse come il prodotto (che equivale a tenerla ferma), le entrate in rapporto al Pil dovrebbero comunque aumentare nel 2015 per rispettare i nuovi vincoli. Solo dall'anno successivo potrebbero cominciare a scendere, ma molto lentamente. In dieci anni il margine di riduzione sarebbe di un misero 0,5% del Pil. Se non si cresce (l'ipotesi è di un prodotto che sale dell'1,1% l'anno) le cose si fanno ancora più complicate. Nel 2015 le entrate dovrebbero salire drasticamente (il che significa aumentare la pressione fiscale), poi potrebbero diminuire lentamente, ma nel 2024 dovrebbero essere ancora sopra il livello del 2014. Il problema che viene chiesto a Tremonti di risolvere è questo: diminuire le tasse, aumentando le entrate per ridurre il debito. Un vero rompicapo. In realtà una soluzione ci sarebbe e gli stessi magistrati contabili la prospettano: agire drasticamente sulla spesa. Ma dopo oltre 60 mld di tagli in tre anni, questo significherebbe «ridefinire i meccanismi e i confini dell'intervento pubblico in economia». Come dire, tagliare stipendi ai dipendenti pubblici, agire su pensioni e sanità, vendere tutto il vendibile. Una sorta di piano Grecia. Un piano che li ha portati a scendere in piazza non certo ad applaudire il governo. (riproduzione riservata)



**DANNO ERARIALE: COINVOLTI ASSANTI, DEGRASSI E DEL BEN**

# Expo Challenge, condanna legittima per la Cassazione



E' il 16 dicembre 2004: l'attesa in piazza Unità per la votazione dell'Expo

» La società aveva ricevuto un contributo dalla Farnesina per coprire dei costi sostenuti nel 2003, ma aveva poi indicato le stesse spese anche alla Regione

**di Corrado Barbacini**

La Cassazione ha messo il sigillo riconoscendo la legittimità della condanna per danno erariale inflitta dalla Corte dei conti all'architetto Fabio Assanti, al commercialista Fulvio Degrassi e a Corrado Del Ben per la vicenda del Trieste Expo Challenge.

Dopo la condanna per danno erariale al pagamento della somma di 55mila euro equivalente a quanto sparito dalle casse della società nata per promuovere l'Expo a Trieste,

Assanti, Degrassi e Del Ben all'epoca di presidente o consiglieri d'amministrazione dell'Expo Challenge 2008, si sono rivolti alla Suprema corte chiedendo che fosse riconosciuta l'incompetenza dei giudici contabili e che nel contempo la vicenda del contributo pagato due volte diventasse oggetto di un fascicolo della procura ordinaria. Nell'ordinanza depositata nei giorni scorsi i giudici delle sezioni unite civili rilevano che la tesi dei ricorrenti «si pone in netto e insanabile contrasto con il principio secondo cui in tema di danno erariale, è configurabile un rapporto di servizio tra la pubblica amministrazione erogatrice di un contributo statale e i soggetti privati i quali, disponendo della somma in modo diverso abbiano disatteso lo

scopo dell'amministrazione». Come dire: anche se il contributo pubblico è stato erogato a un privato questi ha comunque l'obbligo di gestirlo secondo i principi e i vincoli del rapporto.

Il periodo è il giugno del 2003. Trieste in quei giorni si stava preparando alla gara per l'Expo 2008. I delegati del Bie si erano fermati in città. Per l'Expo Challenge - la società costituita tra Provincia, Comune e Camera di commercio - si trattava di un'occasione unica per promuovere la candidatura di Trieste anche se poi i risultati non erano stati quelli sperati: il Bie aveva preferito Saragozza. Le indagini della Finanza erano scattate nel 2005 dopo la liquidazione di Trieste Expo Challenge. I militari avevano controllato i libri contabili scoprendo che la società aveva ricevuto un contributo dalla Farnesina per coprire parte dei costi sostenuti durante la presentazione del giugno 2003. All'inizio tutto sembrava regolare, ma poi era emerso che la società aveva indicato anche alla Regione, oltre che a Roma, le stesse spese. Secondo la Corte dei conti si è trattato di un illecito erariale ai danni della Regione che aveva già erogato il finanziamento. I soldi in più sono rimasti nelle casse della società e poi sono spariti.



**Maggioranza.** L'esecutivo due volte ko su un emendamento Pdl che prevedeva un comitato presieduto dal premier e sull'intero articolo 1

# Anticorruzione, Governo battuto

No della Lega all'obbligo per i funzionari pubblici di giurare sulla Costituzione

ROMA

Che il ddl anticorruzione fosse un terreno scivoloso per governo e maggioranza, si sapeva. Ma non al punto da prevedere una sconfitta fin dalle prime battute. Il governo è scivolato sull'articolo 1, bocciato due volte dall'aula del Senato in cui erano assenti ben 35 senatori della maggioranza (29 del Pdl e 6 della Lega). «Un banale incidente» dirà in serata il vicecapogruppo Pdl Gaetano Quagliariello dopo che per l'intera giornata l'opposizione aveva cantato vittoria, chiesto che il ddl fosse ritirato o che quanto meno tornasse in commissione, e reclamato le dimissioni del governo, poiché la doppia bocciatura ha colpito un punto centrale del provvedimento, ovvero l'istituzione del piano nazionale anticorruzione con la costituzione, presso la Presidenza del Consiglio, di un Comitato di coordinamento delle iniziative anticorruzione presieduto dallo stesso presidente del Consiglio. «Come si fa a mettere la volpe a guardia del pollaio - ha ironizzato Anna Finocchiaro, capogruppo del Pd -. Ci vuole un'Autorità indipendente dal potere esecutivo, come prescrive la Convenzione Onu». Tramortito dal voto, il governo prima ha chiesto tempo per riflettere, ma in serata, ha annunciato un emendamento per inserire un articolo aggiuntivo in sostituzione di quello bocciato, che preveda un'Autorità davvero indipendente. Sarà presentato oggi alla presidenza del Senato e poi trasmesso in commissione Giustizia, mentre l'aula andrà avanti sul resto del provvedimento. La decisione, presa dalla Conferenza dei capigruppo, «soddisfa» il Pd perché non blocca l'iter del provvedimento, di cui proprio l'opposizione aveva sollecitato l'esame dell'aula, per tirarlo fuori dalle secche in cui era finito.

Il ddl anticorruzione è stato varato infatti dal governo circa un anno fa, dopo una lunga e travagliata genesi che aveva diviso la maggioranza. Tanto che l'opposizione sosteneva che fosse stato partorito «un topolino». Fermo in commissione in attesa della relazione tecnica del governo (giunta solo la settimana scorsa), il Pd ne aveva chiesto formal-

mente l'inserimento all'ordine del giorno dell'Aula e il presidente del Senato Renato Schifani aveva deciso, prendendo in contropiede governo e maggioranza, di calendarizzarlo per questa settimana (si veda Il Sole 24 ore del 27 maggio). Il ddl è quindi giunto in aula senza relatore e nel testo del governo, perché la commissione non ha potuto votare alcun emendamento e con l'incognita di un voto destinato a spaccare la maggioranza poiché alcuni senatori del Pdl (come il presidente della commissione Affari costituzionali Carlo Vizzini) avevano annunciato di condividere più di un emendamento dell'opposizione.

Ma la scivolata di ieri si è consumata su un emendamento della stessa maggioranza e poi, di nuovo, sull'articolo 1. Un doppio ko che ha suggerito al governo prima una pausa di riflessione e poi un dietrofront di sostanza. Peraltro, la maggioranza si è spaccata anche su un emendamento bipartisan su cui la Lega ha votato contro (approvato con 214 sì, 30 no e 11 astenuti), che obbliga chi occupa cariche pubbliche o assume pubblici impieghi a giurare fedeltà alla Costituzione al momento dell'assunzione. Una norma «demagogica», secondo il Carroccio. Lapidario il presidente della Camera Gianfranco Fini: «È un voto che non mi meraviglia, la Lega non crede nel valore della Nazione».

Il ddl, comunque, sarà approvato entro la prossima settimana, assicura il governo, che vuole dimostrare di considerare «prioritaria» l'azione anticorruzione. Per il leader del Pd Pier Luigi Bersani, «questa maggioranza non ha più prospettive». Rivendica la vittoria anche il terzo Polo che con Pierferdinando Casini ironizza: «Il bollettino ufficiale dice che va tutto bene». «Non si poteva pensare - osserva Luigi Li Gotti dell'Idv - di mettere al vertice dell'Autorità di contrasto alla corruzione Silvio Berlusconi, ritenuto responsabile di corruzione e graziato dalle attenuanti generiche con sentenza definitiva». A fine giornata, Schifani non nasconde la soddisfazione per come si è conclusa la vicenda: «Riusciremo a dimostrare che il

Parlamento sa fare la sua parte su temi delicati come l'anticorruzione, che devono essere in cima agli imperativi categorici di ogni buon politico».

**D. St.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PESANO LE ASSENZE

Mancano all'appello 29 senatori del Pdl e 6 della Lega. In serata annunciato un emendamento per introdurre un'autorità indipendente



# Decreto anticorruzione il governo due volte ko

## La Lega contro il giuramento sulla Costituzione dei funzionari

● **ROMA.** Giornata nera al Senato per maggioranza e governo battuti per due volte consecutive durante le votazioni sugli emendamenti al disegno di legge anticorruzione. Salta l'intero primo articolo del provvedimento presentato dal governo come prova del suo impegno nella lotta alla corruzione e l'opposizione chiede al governo di «trarne le conseguenze» perchè, come dice Pier Luigi Bersani, «questa maggioranza non ha più prospettive». In serata il presidente del Senato trova una mediazione tra maggioranza e opposizione. La Conferenza dei capigruppo decide, infatti, di far approvare dalle competenti commissioni un nuovo testo dell'articolo uno che, in sostanza, dovrebbe recepire le obiezioni dell'opposizione mentre l'Aula proseguirà nell'esame del ddl anticorruzione. Il primo emendamento sul quale, questa mattina, maggioranza ed esecutivo sono stati battuti (133 no, 129 si e cinque astenuti), sostituiva il primo articolo del testo che prevedeva un «Piano nazionale anticorruzione» e istituiva un «Comitato di coordinamento» presieduto dal presidente del Consiglio e costituito da ministri. L'opposizione è insorta chiedendo la creazione di un'Authority indipendente dal potere esecutivo e grazie alle assenze nel centrodestra ha bloccato la proposta. Dopo poco il governo è stato nuovamente battuto (131 no, 129 si, e quattro astenuti) sull'intero articolo 1 del disegno di legge, rendendo il testo acefalo. Dopo aver subito il doppio ko, il governo, vista l'assenza di 35 senatori della maggioranza (29 del Pdl e 6 della Lega) ha fatto marcia indietro e nel pomeriggio ha annunciato la

presentazione di un nuovo testo sul Comitato che non sarà più presieduto dal premier e composto dai ministri e che sarà indipendente dall'esecutivo. Peraltro, sempre in mattinata, la maggioranza si è spaccata: la Lega ha votato contro un emendamento bipartisan, (approvato con 214 sì, trenta no e undici astenuti) che obbliga coloro che occupano cariche pubbliche o assumono pubblici impieghi a giurare fedeltà alla Costituzione al momento dell'assunzione definendo la proposta «demagogica e fuori luogo». Lapidario il commento del presidente della Camera Gianfranco Fini: «è un voto che non mi meraviglia, la Lega non crede nel valore della Nazione». «Abbiamo battuto governo e maggioranza - ha detto Anna Finocchiaro commentando la giornata - perchè l'idea del Comitato presso la Presidenza del Consiglio è come mettere la volpe a guardia del pollaio» «Se quando facevo il pm ci fosse stata un'Autorità contro la corruzione sotto la responsabilità di palazzo Chigi, non ci sarebbe stato "Mani pulite"» ha affermato Antonio Di Pietro. Maurizio Gasparri ha parlato di «una semplice battuta d'arresto» e Gaetano Quagliariello ha derubricato il tutto ad un «banale incidente d'aula».

Alla Camera in commissione cultura, seduta sospesa per l'assenza di due esponenti dei Responsabili.

In una nota il segretario Nazionale di «Io Sud», la senatrice Adriana Poli Bortone, sottolinea che «è passato un emendamento che porta la mia firma, in base al quale coloro che occupano cariche pubbliche debbono fare giuramento alla Costituzione».



GIORNATA NERA  
Decreto anticorruzione  
il governo due volte ko

Referendum, cosa va all'estero

MOVIE

*La maggioranza va sotto sul decreto. E la Lega vota contro il giuramento alla Costituzione*

# Anticorruzione, governo ai ripari

## Via il Comitato presieduto dal premier, spunta un'authority

DI ALESSANDRA RICCIARDI

**B**rivido al senato. Sull'articolo 1 del decreto Anticorruzione, che creava un Comitato di coordinamento delle attività di lotta guidato dal presidente del consiglio dei ministri, la maggioranza ieri è stata battuta: i sì sono stati 129, i no 133 e gli astenuti 5. Solo il primo segnale di crisi per la tenuta del centrodestra. La Lega infatti ha votato no alla proposta bipartisan di rendere obbligatorio per tutti i soggetti che ricoprono cariche pubbliche, e dunque anche i consiglieri comunali, il giuramento di fedeltà alla Costituzione. Il governo, rappresentato dal sottosegretario alla Funzione pubblica, **Andrea Augello**, è subito corso ai ripari, mentre la presidenza del senato prendeva tempo, con un nuovo emendamento, che sarà depositato oggi, completamente sostitutivo dell'articolo 1: sparisce il Comitato di palazzo Chigi, si istituisce un'authority con rappresentanti «autorevoli» delle istituzioni, dalla Procura della Cassazione alla Guardia

di finanza. Un modo per riagguanciare anche quanti nel terzo polo avevano votato con il Pd contro il Comitato, chiedendo un organismo di maggiore imparzialità. Perché il decreto, che non è stato finora al centro delle attenzioni dell'agenda parlamentare, ora deve andare avanti, ritirarlo sarebbe un segnale di sconfitta. A preoccupare seriamente lo stato maggiore del Pdl è la tenuta del centrodestra: al momento del voto incriminato, infatti, mancavano all'appello 35 senatori, 29 pdl e 6 leghisti. Indice di qualche mal di pancia interno o di una svista organiz-

zativa, come dicevano dal gruppo di **Maurizio Gasparri**? Sta di fatto che Gasparri e il vice **Gaetano Qualiariello** hanno strigliato i propri perché non si ripetano più comportamenti disordinati. E a ogni buon conto è stato stilato l'elenco dei 35 assenti, «basta non darlo al Cavaliere, altrimenti saranno 35 nuovi sottosegretari», ironizzava qualcuno.

Poi c'è il rapporto con la Lega. C'è stato un chiarimento tra Gasparri e il capogruppo del Carroccio, **Federico Bricolo**: il voto contrario sul giuramento alla Costituzione non farà venire meno il sostegno leghista al resto del decreto. Ne

spiega le ragioni il senatore Lnp **Sandro Mazzatorta**: «Dell'anticorruzione c'è bisogno. Il giuramento invece è stato abolito nel 2001 per tutti i dipendenti pubblici vista la privatizzazione del rapporto di lavoro, non si capisce la ragione di tornare indietro di 10 anni. L'Italia è unita e democratica anche senza il giuramento, che anche la Cgil considera un atto inutile». Il riferimento è alla posizione assunta dal sindacato di **Susanna Camusso** in merito al giuramento di fedeltà dei travevet previsto dalla Carta dei diritti, uno dei provvedimenti del ministro della funzione pubblica, **Renato Brunetta**, giacente in parlamento. «Siccome la Lega non crede nel valore della nazione, non mi meraviglio che non abbia votato il giuramento», ha commentato il presidente della camera, **Gianfranco Fini**. I cui uomini al senato hanno votato contro l'articolo 1 del provvedimento, «che pure hanno sostenuto in commissione, un bell'esempio di coerenza», commentava un ex Fli, oggi Coesione nazionale, **Maurizio Saia**.

© Riproduzione riservata



Silvio Berlusconi



## | IL PROVVEDIMENTO |

# Testo nato per lo scandalo G8 è diventato una legge-lumaca

di MARIO AJELLO

ROMA - Bisognava approvarlo con massima celerità, con somma durezza. Perché, insomma, la bufera dell'inchiesta sugli appalti del G8, la nuova Tangentopoli come subito la chiamarono, e in più le elezioni regionali alle porte, richiedevano uno scatto di reni del governo. Chiaro, limpido, in nome della legalità e della difesa del cittadino dagli abusi del potere. Ma già dall'inizio, nel febbraio 2010, il ddl anticorruzione, annunciato con grida manzoniane (Berlusconi: «Lo faremo subito e presto e sono io a volerlo»), s'è rivelato una legge lumaca. O una legge-sommozzatrice (più volte che s'è inabissata che quelle in cui è riemersa) o una legge di quelle a cui concedere ampio riposo ma al riparo dalla polvere. «L'hanno chiusa nei cassetti e se la sono dimenticata», protesta a un certo punto, e poi di continuo, il capogruppo dei senatori centristi Giampiero D'Alia. Mentre Italo Bocchino e i finiani, vedendolo sorpassato sulla sua corsia non preferenziale dal legittimo impedimento, dalla prescrizione breve e da altre leggi così, notavano fra l'ironico e l'amaro: «Il ddl anticorruzione s'è perso per la strada?». O forse s'è goduto il suo riposo, mentre alla legge contro le intercettazioni la commissione giustizia del Senato dedicava sedute anche notturne.

Fra stop and go, solo per arrivare in Consiglio dei ministri, dove è stato approvato il primo marzo dello scorso anno, il ddl ha impiegato un mese. A causa delle varie limature e delle discussioni fra ministri: e chi lo vuole più moscio e chi lo vuole più turgido sui reati nella pubblica ammini-

strazione. Ora però, in pieno relax, s'è affacciato finalmente in Aula al Senato, e la sua apparizione contrastata ha il segno del miracolo. Per più di un anno è stato fermo in commissione a Palazzo Madama, anche perché - parola di Gasparri in replica alle richieste di sprint - «la legge anticorruzione per noi è soltanto un elemento di un'azione più ampia e decisiva per la legalità». Più ampia ma anche più lenta?

Di fatto, scaricabarile e rinvii del tipo: manca il parere della commissione Bilancio che non può darlo perché manca il parere del governo... Ma ecco che i finiani nel maggio del 2010 chiedono l'iter veloce, ed ecco anche che il direttivo del Pdl nega la corsia preferenziale. I senatori dell'opposizione insistono («Serve subito la legge contro al corruzione che si sta estendendo a macchia d'olio») ma il ddl non si fa scuotere più di tanto. Forse cantando, nel proprio intimo, quel celebre inno alla pigrizia del Banco del Mutuo Soccorso negli anni '70: «Non mi svegliate, non mi rompete...». Ma adesso s'è svegliato e - ironia della storia - contemporaneamente al caos provocato ieri dal ddl anticorruzione in Senato, al tribunale di Roma c'era Angelo Balducci che deponeva al processo sugli appalti del G8. E chissà chi vincerà questa corsa a rilento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Nel febbraio 2010  
il premier  
giurava: la faremo  
subito e presto*



# Nuovo codice antimafia oggi in Cdm

*Il testo unico, voluto dal Guardasigilli Alfano, rappresenta una raccolta di tutte le leggi in materia e un valido strumento per i magistrati*

DI MICHELE PILLA

Caccia ai superlatitanti, sequestri, confische, aggressione ai patrimoni economici, contrasto agli insediamenti territoriali. E, ovviamente, il varo di provvedimenti ad hoc. Ultima, ma solo in ordine cronologico, la presentazione del nuovo Codice antimafia.

Ieri, in Italia, si è verificato un nuovo colpo al cuore della criminalità organizzata. La maxioperazione "Minotauro" ha portato all'arresto di 151 affiliati alla 'ndrangheta e al sequestro di beni per un valore complessivo di 70 milioni di euro.

L'azione di contrasto del governo contro le mafie ha portato, negli ultimi anni, ad arresti eccellenti e sequestri di patrimoni ingenti. Combattere l'illegalità è un punto fermo, che culminerà oggi con la presentazione, in Consiglio dei ministri, del nuovo codice antimafia. Si terrà infatti oggi l'esame preliminare del Decreto legislativo sul "Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, nonché nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia, a norma degli articoli 1 e 2 della legge n. 136 del 2010". Di fatto, l'ultimo provvedimento di Angelino Alfano, ministro della Giustizia e segretario del Pdl. Lo aveva annunciato più volte, negli ultimi tempi: «Al prossimo Consiglio dei ministri porterò il nuovo codice antimafia. Una raccolta normativa delle leggi antimafia finora disperse in diversi testi. Il codice sarà incentrato su tre cardini: il 41 bis per i mafiosi, la cattura dei latitanti e l'aggressione ai patrimoni dei clan».

Per il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, «il codice antimafia è una riforma epocale che si aspettava da tanti anni. È uno strumento molto importante nelle mani soprattutto dei magistrati per rendere più efficace il contrasto alla mafia, abbiamo lavorato molto e abbiamo predisposto, con il ministro Alfano, il testo unico delle leggi antimafia».

Dunque, un testo che raccolga tutte le singole normative. Ma non solo.

Contro la mafia, il governo ha fatto tanto. Anzitutto, sono stati sequestrati beni alla criminalità organizzata per circa 20 miliardi.

Non solo: in due anni sono stati catturati 28 dei superboss nazionali, messi al carcere duro, tra cui Giuseppe Setola, Giovanni Strangio, Antonio Pelle, Mimmo Racuglia, Antonio Iovine. Di fatto, mancano solo Michele Zagaria e Matteo Messina Denaro.

Non solo arresti: fondamentali anche i sequestri, con le nuove norme del pacchetto sicurezza. Importante anche colpire il cuore dell'impero economico mafioso, soprattutto al Nord, sequestrando e confiscando pa-



trimoni immensi finora mai toccati per restituirli agli onesti. Sono oltre 35mila i beni, tra case, palazzi, beni e ambienti, per un valore di oltre 20 miliardi di euro. In tal senso, un ruolo di primo piano riveste l'Agenzia nazionale per la gestione dei beni sequestrati e confiscati, dove questi beni affluiscono dopo che è stato convalidato il sequestro. Lo Stato si è altresì dato da fare per contrastare insediamenti territoriali (la 'ndrangheta al Nord sopravvive da almeno tre decenni). Infine, l'approvazione in Parlamento del piano straordinario contro le mafie, con misure innovative che prevedono, ad esempio, la tracciabilità dei pagamenti per tutti gli appalti pubblici.

*Il nuovo codice antimafia sarà presentato oggi in Consiglio dei ministri: un testo che raccoglie tutte le singole normative. Per il ministro dell'Interno Maroni, «uno strumento importante nelle mani dei magistrati»*

*Fondamentale nell'azione di contrasto alle mafie il sequestro dei beni e la restituzione ai cittadini onesti*

*L'as-salto ai patrimoni economici della criminalità organizzata ha portato alla confisca di beni per 20 miliardi di euro: sono oltre 35mila gli immobili sottratti alle cosche negli ultimi anni*

*Il piano straordinario contro le mafie prevede la tracciabilità dei pagamenti per tutti gli appalti pubblici*

*Un ruolo di primo piano riveste sicuramente l'Agenzia nazionale per la gestione dei beni sequestrati e confiscati, dove questi beni affluiscono dopo che è stato convalidato il sequestro*



**Previdenza.** Le Casse private si dividono sul divieto all'acquisto di strutturati **Pag. 35**

Previdenza. Le regole per gli investimenti all'esame dell'associazione degli enti privati

# Casse divise sugli strutturati

Farmacisti favorevoli al veto - Per Camporese prevale l'autonomia

**Vitaliano D'Angerio**

C'è maretta in Adepp sulla questione degli investimenti in prodotti strutturati. Se n'è parlato ieri mattina durante l'assemblea dell'associazione che riunisce le Casse di previdenza italiane: è stato il presidente di Enpaf (farmacisti), Emilio Croce, a sollevare il problema.

«In quella sede dovevamo discutere, tra le altre cose, del codice di autoregolamentazione sugli investimenti - ha spiegato Croce -. Ho chiesto di inserire come prima regola il divieto di investire in prodotti strutturati. Mi sembrava un segnale importante da dare all'esterno anche alla luce delle recenti notizie apparse sui giornali. Senza dimenticare che la Commissione parlamentare di vigilanza è stata molto esplicita su questi temi al termine dell'indagine sui patrimoni mobiliari delle Casse».

La proposta di Croce ha acceso il dibattito tra i vertici degli enti di previdenza presenti. «Non si può dire a una Cassa come investire e in quali strumenti finanziari. In questo modo si lede l'indipendenza di tali enti - ha affermato Andrea Camporese, presidente Adepp e dell'Inpgi, l'istituto di previdenza dei giornalisti -. Noi abbiamo detto alle Casse di essere prudenti al momento della creazione dell'asset allocation e dell'acquisto dei prodotti finanziari ma di certo non si può discutere l'acquisto o meno di un singolo prodotto derivato».

Sullo sfondo della querelle c'è il caso della Cassa dei medici (Enpam) e dell'esposto presentato all'autorità giudiziaria e alla Corte dei conti da cinque Ordini provinciali di categoria in cui si chiede di far chiarezza sulle procedure di investimento. In particolare sull'acquisto dei Cdo, complicate obbligazioni strutturate presenti nel portafoglio, la cui ristrutturazione (causa crisi finanziaria)

ha generato ulteriori spese e commissioni per i consulenti.

Quello degli advisor finanziari è, inoltre, un altro tema sollevato da Croce: «Nel nostro bilancio non abbiamo derivati. Allo stesso tempo, per gli investimenti, utilizziamo la nostra struttura interna e non ci avvaliamo di advisor».

Alla riunione di ieri mattina c'erano, tra gli altri, alla loro prima apparizione in Adepp, i nuovi vertici della Cassa di previdenza dei consulenti del lavoro (Enpac), altro ente pensione titolare di prodotti strutturati come il ben noto Anthracite in cui hanno investito 28 milioni di euro. Il presidente Alessandro Visparelli e il vice Matteo Robustelli stanno studiando le carte per fare al più presto un punto della situazione sulle ristrutturazioni finanziarie effettuate.

v.dangerio@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA VICENDA

La revisione dei prodotti finanziari ha provocato ingenti perdite in molti istituti dedicati ai professionisti

## L'inchiesta



Ci sono ancora 5 miliardi di obbligazioni strutturate nei portafogli degli enti previdenziali dei liberi professionisti. A far luce sulla vicenda è un'inchiesta del Sole 24 Ore pubblicata domenica 5 giugno. Le preoccupazioni (e gli esposti) nascono tra alcuni Ordini locali dei medici, ma molte Casse stanno facendo i conti con questa realtà, studiando piani di ristrutturazione o sono in fase di riflessione sulle iniziative da adottare



Non passa la richiesta di Boeri di rivedere la valutazione delle aree. Sala: il rispetto dei tempi è fondamentale

# Expo, patto Formigoni-Pisapia

*“A Parigi con la proprietà dei terreni”. Subito la firma dei contratti*

«Ci presenteremo a Parigi dando garanzie sulle aree»: è questa l'intesa che Giuliano Pisapia e Roberto Formigoni hanno trovato su Expo. Impossibile, come ha ricordato il manager Giuseppe Sala, mancare l'appuntamento: «Il rispetto dei tempi è fondamentale». Il sindaco ha voluto accelerare e non prendere un mese per rivedere i valori dei terreni come proposto dal Pd e da Boeri. Prima della trasferta del Bie di martedì prossimo, il Pirellone firmerà il contratto con i Cabassi.

GALLIONE A PAGINA 11



Il governatore Formigoni e il neosindaco Pisapia fianco a fianco al termine del primo incontro

## IL NUOVO SINDACO

# Patto Pisapia e Formigoni sui terreni per l'Expo 2015

*Il Comune aderisce alla newco: pronti a collaborare*

### LA SOCIETÀ

Comune e Regione sono d'accordo a procedere con la creazione di una newco per l'acquisto dei terreni di Rho-Però dove si terrà l'Expo nel 2015. Entro martedì potrà essere firmato il compromesso con i Cabassi per la cessione della parte dei terreni di loro proprietà

### LA GOVERNANCE

A dare il via libera alla newco sarà il consiglio comunale. Per questo le quote della società (oltre a Regione e Comune ci sarà Fondazione Fiera) e la futura governance saranno stabiliti in seguito. Se Palazzo Marino manterrà la maggioranza nominerà l'amministratore delegato

### LA VARIANTE

Un punto fondamentale legato alla nuova società sarà la variante urbanistica che deciderà quanto si potrà costruire dopo il 2015: il valore di 120 milioni di euro delle aree è stato stabilito in base allo sviluppo edilizio futuro. Anche questa, insieme alla newco, a luglio arriverà in consiglio comunale

## L'intesa

### ALESSIA GALLIONE

**G**IULIANO Pisapia non aspetta. E va avanti per presentarsi martedì prossimo al Bie di Parigi «con la cer-

tezza della piena disponibilità dei terreni», assicura il sindaco. Che, sulla strada della newco a maggioranza pubblica che dovrà acquisire il milione di metri quadra-



ti di Rho-Pero, trova un'intesa con Roberto Formigoni. È lo stesso presidente della Regione, dopo un incontro di un'ora con il nuovo inquilino di Palazzo Marino, a raccontare lo spirito con cui si inaugura questa nuova fase: «C'è accordo pieno su come presentarci a Parigi», dice. E Pisapia: «Il nostro è un rapporto istituzio-

### **Accordo lampo per presentare le carte il 14 al Bie di Parigi (con la Moratti) Non passa la linea della moratoria chiesta da Boeri**

nale che va al di là della cordialità e che ha come punto di partenza il successo di Expo, una manifestazione che crediamo di straordinaria importanza. Su questo c'è una piena consonanza di obiettivi».

Non ha avuto ripensamenti, il sindaco. Nessuna "moratoria" su Expo. L'avevano proposta il Pd e Stefano Boeri, che avrebbero voluto una pausa di riflessione di un mese per rimettere tutti gli attori attorno a un tavolo e rivedere (al ribasso) i valori delle aree del 2015. Rimettere in gioco i 120 milioni di euro valutati per i terreni, senza escludere — per il Pd — neppure l'ipotesi esproprio. Un presupposto necessario, quello della nuova stima da fare sul milione di metri quadrati, per diminuire anche l'indice (0,52) che potrà essere utilizzato per costruire sull'area dopo il 2015. Ma dopo tre anni e mezzo di liti nel centrodestra, Giuliano Pisapia ha voluto lanciare un segnale: la partita-aree che si trascina da troppo tempo deve essere chiusa perché l'Esposizione deve partire. Senza ulteriori ritardi e, soprattutto, senza affossare il progetto. Impossibile mancare l'appuntamento del Bie a cui il sindaco si presenterà insieme a Roberto Formigoni e a Giuseppe Sala. Proprio il manager di Expo ha ribadito la necessità di non fermarsi sulla questione delle aree: «Il rispetto dei tempi è fondamentale. Il progetto prevede la partenza della prima gara per la rimozione delle interferenze ad agosto e se non ci saranno i terreni non sarà possibile». A Parigi ci sarà anche Letizia Moratti in veste di commissario straordinario del governo per Expo. Un ruolo che l'ex sindaco non ha ancora chiarito se continuerà a mantenere ma che

potrebbe lasciare presto. Quella di martedì, quindi, potrebbe essere la sua ultima trasferta e potrebbe essere stata concordata con il ministro Tremonti.

Al Bie, Milanosi presenterà con una «disponibilità giuridica vincolante dei terreni», ha garantito il sottosegretario con delega all'Expo Paolo Alli. Lui e Sala vorranno già oggi a Parigi per un pri-

mo incontro con i vertici del Bureau. Questo significa, come spiega Formigoni, «che entro martedì perfezioneremo gli accordi dal punto di vista tecnico». Per ora, visto che dovrà essere il consiglio comunale a dare il via libera alla società, sarà il Pirellone a firmare con il gruppo Cabassi un preliminare di vendita della loro quota per 40 milioni di euro. Una stima

su cui il sindaco non discute: «È una valutazione dell'Agenzia del territorio che dà certezze anche a me. È una garanzia di serietà, perché il valore è stato stimato da un soggetto al di sopra delle parti con il controllo della Corte dei Conti». Quei valori, però, e la destinazione futura dell'area sono i punti su cui avrebbero voluto discutere il Pd e Boeri. Per ora non si sono al-

zate barricate: Expo deve andare avanti. L'obiettivo di migliorare l'accordo quando la newco approderà in consiglio comunale, però, rimane. Immaginando, magari, di non costruire case ma un'opera pubblica per la città. E tenendo conto della risposta che daranno i milanesi ai referendum sul parco di Expo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### **IL VERTICE**

ieri il primo incontro ufficiale tra il nuovo sindaco del centrosinistra Giuliano Pisapia, e il presidente Formigoni, Pdl



## Via libera all'agenzia di vigilanza ma al Senato ancora polemiche

ROMA — L'ultima tappa è stata superata ieri. Proprio mentre è alta la polemica su cinque giorni di blackout negli uffici postali, il Senato ha dato via libera alla nomina di Carlo Deodato, Francesco Soro e Giovanni Bruno all'Agenzia di regolamentazione del settore postale. La Camera aveva sdoganato le nomine il 31 maggio. Ora, ha spiegato il presidente in pectore, Deodato, «lavoriamo per bruciare le tappe». Ma mancano ancora il definitivo via libera del consiglio dei ministri (forse oggi) e quattro decreti attuativi, non ultimo quello sugli emolumenti che saranno riservati al vertice dell'Agenzia. Difficile che riesca a decollare prima dell'estate.

Un'autorità semi-indipendente, quella che nascerà per vigilare sulle Poste, e circondata da molte critiche e polemiche. Anche ieri i senatori Pd e Idv le hanno ribadite votando contro mentre l'Udc ha mantenuto alcune riserve ma ha votato a favore; e la maggioranza ha dato il suo sì compatta. Perché fa tanto discutere l'Agenzia? Perché dipenderà dal ministero dello Sviluppo per regolamento, personale e risorse. Perché i suoi compiti poteva svolgerli l'Autorità per le Comunicazioni, perché anche l'Antitrust ne ha segnalato i limiti. E perché le candidature hanno suscitato perlessità. Non tanto per chi è entrato, quanto per chi è rimasto escluso.

Il 5 maggio, in consiglio dei ministri, la tema proposta da Romani indicava Deodato, Bruno e Mario Fiorentino, direttore generale della regolamentazione postale. E' quest'ultimo che nel 2004 ha creato dal nulla la direzione di controllo sulle Poste e tutt'ora la dirige. Ma la competenza è passata in secondo piano e sono prevalsi diversi equilibri. L'escluso non ha gradito e la questione è arrivata all'attenzione di più istituzioni, incluso il Quirinale. «Non posso che augurarmi che tutto il lavoro prezioso sin qui svolto non vada disperso», afferma oggi. L'ultima parola sulle nomine spetterà al Colle.

B.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ancora file agli sportelli, la Procura apre fascicolo sui disservizi  
**Poste in tilt, scatta l'inchiesta**

ROMA — La Procura di Roma ha aperto un fascicolo sui disservizi negli uffici postali generati dal cambio di software. I magistrati dovranno chiarire se nella vicenda sussistono ipotesi di reato. Le associazioni dei consumatori puntano a ottenere un bonus di 50 euro per chi ha passato le

giornate in fila agli sportelli e un risarcimento caso per caso per chi si troverà a dover pagare interessi di mora su tasse o bollette. Il ministro Romani ha affermato che il ministero «si farà parte attiva per agevolare la risoluzione delle controversie».

Corrao a pag. 15

**IL CASO** L'azienda: qualche rallentamento ma il sistema ora funziona

# Poste, ritorno alla normalità la Procura apre un'inchiesta

Il ministro Romani: possibili sanzioni fino a 1,5 milioni

di BARBARA CORRAO

ROMA — All'alba del sesto giorno, torna gradualmente la calma negli uffici postali. Ieri sono state concluse 8,9 milioni di transazioni e ripristinata l'operatività degli uffici, ha comunicato Poste a fine giornata. Il calvario dei pensionati e dei clienti che anche ieri hanno passato lunghe ore in fila per potere a ritirare il loro assegno mensile o per pagare un bollettino, va dunque verso la soluzione. Ma rimangono le polemiche e le proteste. E la Procura di Roma ha aperto un fascicolo sui disservizi generati dal cambio di software e dai danni procurati al cervellone centrale, con il nuovo sistema

commissionato ad un consorzio di 4 imprese: Ibm e Hp in testa, ma anche Sistemi informativi (controllata da Ibm) e Gepin. Nel dossier dei magistrati (responsabile dell'indagine è il procuratore aggiunto Nello Rossi) ci sono essenzialmente articoli di stampa. Si tratterà ora di chiarire se nella vicenda sussistono ipotesi di reato oppure no.

Romani, alla vigilia del consiglio d'amministrazione di Poste che dovrà esaminare la situazione e soprattutto alla vigilia del tavolo di conciliazione tra Poste e le associazioni dei consumatori che si svolgeranno oggi, si è augurato che non ci sia una class action nei confronti della società controllata al 100% dal Tesoro. Il nuovo software, ha aggiunto, «potrà dare un servizio migliore e più adeguato all'utenza». E il ministero «si farà parte attiva per agevolare la risoluzione delle controversie». Le associazioni dei consumatori puntano ad ottenere un bonus di 50 euro per chi ha passato le

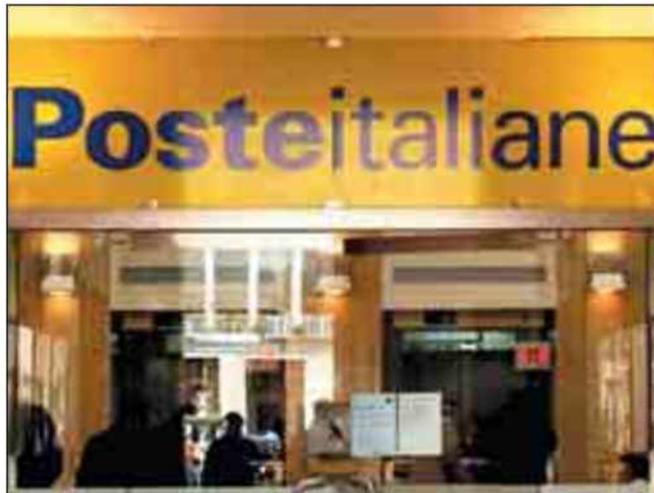
(sapendo che si tratta di una cifra che potrebbe anche dimezzarsi) e un risarcimento caso per caso per chi si troverà a dover pagare interessi di mora su tasse o bollette. Comunque, ha concluso il ministro, se Poste non riuscirà a ripristinare pienamente il servizio dovrà risponderne: con sanzioni anche fino a 1,5 milioni di euro, come prevede la concessione. Ipotesi, al momento, lontana.

L'intervento di Romani a Montecitorio era stato sollecitato dalle interrogazioni di Lega, Udc e Mpa che chiedevano, appunto, di conoscere quali misure stesse adottando il ministero di fronte al pesante disservizio. Il senatore Idr Elio Lannutti (anche presidente di Adusbef) ha chiesto al governo di garantire la proroga delle scadenze fiscali, per esempio l'Ici, «per evitare che

oltre al danno si aggiunga anche la beffa degli interessi moratori». L'ex ministro Paolo Gentiloni (Pd) accusa il governo di aver «voluto conservare nelle proprie mani il controllo sulle Poste. Ora deve rispondere degli incredibili disservizi di questi giorni». E Renzo Lusetti (Udc) giudica «inadeguata, insufficiente, imprecisa e soprattutto burocratica. Il rinziaamento va ai dipendenti dei 14.000 uffici postali che hanno lavorato oltre l'orario per smaltire le code. Va riconosciuto il grande lavoro delle associazioni dei consumatori che si stanno adoperando per avviare procedure di rimborso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

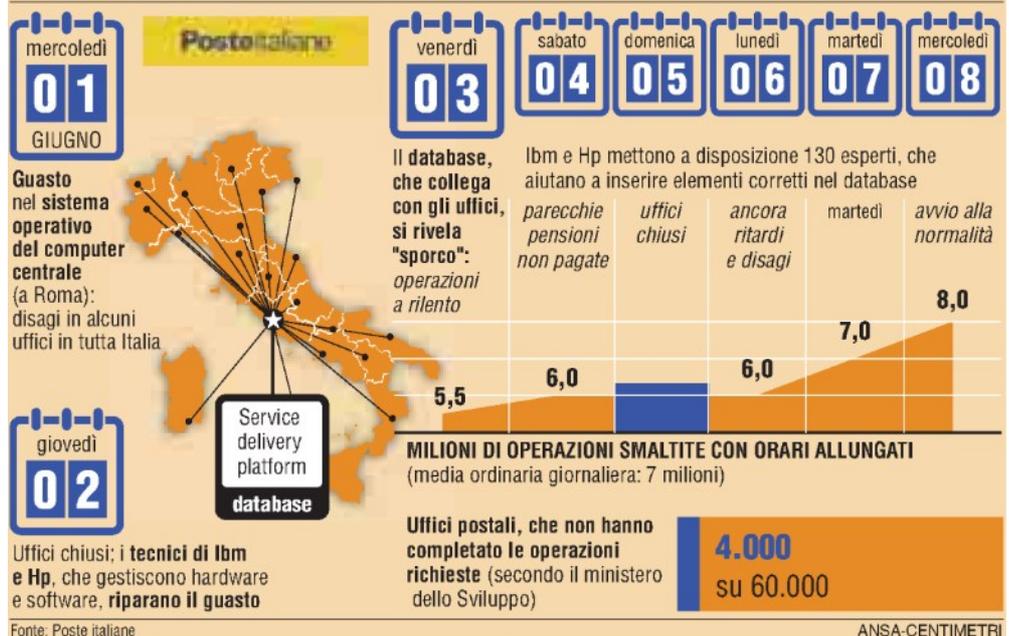




### Picco di bollettini e versamenti da tabaccai e agenzie di giochi

ROMA - Nella settimana che ha visto tanti problemi per le poste, si è registrato un picco di operazioni da parte della rete «alternativa» dei pagamenti, fatta soprattutto di tabaccai e agenzie dei giochi come i 90mila punti Lottomatica in Italia: secondo una prima rilevazione, infatti, si è avuto un aumento del 50% delle operazioni rispetto alla settimana precedente. In pratica, chi doveva pagare bollette, bollettini e tributi; dal pagamento delle multe automobilistiche a quello dei ticket sanitari, oltre ai versamenti previdenziali Inps e al canone Rai si è potuto appoggiare a questa rete «alternativa».

### La settimana di passione alle Poste



## Affidamenti senza gara fino alla soglia comunitaria

Affidamenti senza gara per le progettazioni fino alla soglia comunitaria, ma Oice e Ancpl-Legacoop denunciano il rischio di una nuova Tangentopoli; limiti all'appalto integrato sul progetto preliminare, soppressione dei limiti alle riserve e del divieto di riserve su progetti validati, disciplina delle opere specialistiche, introduzione della conferenza preliminare sul progetto per gli appalti oltre i 20 milioni. Sono questi i contenuti di alcuni degli emendamenti presentati al decreto legge sviluppo (70/2011) all'esame delle commissioni bilancio e finanze della Camera che incidono sulla disciplina del Codice dei contratti pubblici. Di maggiore impatto, dal punto di vista delle dinamiche di mercato, sono certamente i due emendamenti presentati dalla Lega nord che innalzano da 100.000 a 192.000 il limite per gli affidamenti a trattativa privata di incarichi di progettazione, con scelta fra cinque soggetti, e da 20.000 a 40.000 per gli affidamenti diretti. Su questa norma è di ieri la dura posizione presa dall'Oice, l'Associazione delle società di ingegneria e architettura e dalle cooperative di progettazione aderenti a Ancpl-Legacoop che, in una nota congiunta a firma di Braccio Oddi Baglioni e Carlo Zini, denunciano «il rischio di una Tangentopoli che potrebbe investire il settore della progettazione, che vedrebbe sottratto al principio della gara il 90,7% degli affidamenti, con un conseguente grave vulnus ai principi della concorrenza e della trasparenza e con danni certi dal punto di vista della qualità delle prestazioni e dell'economicità degli affidamenti». Fra gli emendamenti che hanno passato il vaglio di ammissibilità vi sono poi le proposte bipartisan per limitare l'appalto integrato sul progetto preliminare con riguardo agli appalti oltre i 30 milioni e ai casi di prevalente complessità tecnologica e impiantistica. Altrettanto bipartisan sono poi gli emendamenti soppressivi del limite del 20% alle riserve che le imprese di costruzioni possono chiedere e del divieto di riserve su progetti validati, norme peraltro cui tiene in particolare modo il Ministero dell'economia.

**Marco Solaia**



In Cdm arriva uno schema di dlgs sulla sicurezza degli alimenti. A 360 gradi

# Un codice unico per il cibo

## Denuncia automatica e rintracciabilità obbligata

### I futuri requisiti minimi di rintracciabilità da soddisfare

1. Fermo restando l'applicazione di disposizioni specifiche in materia di rintracciabilità, gli operatori del settore alimentare devono conservare le seguenti informazioni:

- a. nome, indirizzo del fornitore e identificazione dei materiali e dei prodotti forniti;
- b. nome, indirizzo del cliente, diverso dal consumatore finale, e identificazione dei prodotti consegnati;
- c. data della transazione o della consegna;
- d. volume, se del caso, o quantità dei materiali e dei prodotti forniti.

Nel caso in cui sia conservata la stampa dei registri di rintracciabilità, questi devono riportare già la data e l'ora della consegna, nonché il nome e l'indirizzo del fornitore e del cliente. In caso contrario, deve essere specificamente registrata la data, nonché l'ora se viene effettuata più di un'erogazione o di una consegna in un determinato giorno. Sebbene non sia obbligatorio, è altresì molto utile conservare i dettagli di qualsiasi numero di riferimento o di partita per consentire l'identificazione del prodotto.

#### DI LUIGI CHIARELLO

Il governo lavora a una sorta di codice unico della sicurezza alimentare. Un riordino della normativa vigente in fatto di alimenti e mangimi, che punta ad armonizzare le norme su produzione, trasformazione, commercializzazione, distribuzione e, perfino, somministrazione dei prodotti alimentari. Senza escludere la regolamentazione dei materiali e degli oggetti, destinati a venire a contatto con gli alimenti stessi. E senza dimenticare l'organizzazione del sistema nazionale di controllo e il coordinamento tra tutte le autorità competenti interessate. Il mezzo con cui verrà effettuato questo riordino è uno schema di dlgs, finito martedì mattina al vaglio del preconsiglio, in vista di uno dei prossimi consigli dei ministri (per la riunione di oggi a palazzo Chigi non è all'ordine del giorno). Il decreto, che andrà all'esame preliminare del governo, non affronta, invece, il tema della produzione primaria degli alimenti per uso domestico privato. Cioè la produzione agricola fatta in casa e destinata all'autoconsumo. E tralascia anche le relative attività di preparazione, manipolazione e conservazione degli alimenti.

Formalmente, va detto, lo schema di decreto serve a rendere coerente la normativa vigente in Italia, con i regolamenti (CE) nn. 178/2002, 852/2004, 853/2004, 854/2004, 1935/2004 e 882/2004. Praticamente, mette ordine nella galassia di competenze, oggi attribuite in merito allo svolgimento dei controlli. Indicando compiti e funzioni di ministero della salute, regioni e aziende sanitarie locali. E chiarendo, che «in caso di emergenze sanitarie» spetta in prima battuta ai sindaci gestire «il potere di adottare i provvedimenti d'urgenza ai fini di igiene e sicurezza alimentare». Poi «ai presidenti di giunta delle regioni e al ministro della salute nella loro funzione di Autorità sanitarie». E i controlli ufficiali? Materialmente chi deve svolgerli? Il decreto parla chiaro: dipartimenti di prevenzione delle Asl; organi competenti delle regioni, in base ai rispettivi ordinamenti; ministero della salute, con tutte le sue articolazioni territoriali; Comando Carabinieri per la tutela della salute. Tutti questi organismi potranno controllare liberamente «ogni stabilimento o luogo, in cui sono presenti prodotti alimentari, a prescindere dalla loro origine e provenienza. E avranno libero accesso in scali portuali e aereo-

portuali, zone franche e doganali, depositi, macchinari, e mezzi di trasporto alimenti. Sotto verifica, poi, potrà finire in ogni momento la documentazione in possesso di ogni operatore del settore alimentare. Compresa quella relativa a formazione e aggiornamento del personale. E, ovviamente, le autorità di controllo potranno procedere in ogni momento al prelievo di campioni di alimenti e materiali per l'effettuazione di analisi. Campionamento, che potrà essere effettuato, anche in assenza dell'imprenditore. Al termine delle verifiche, il provvedimento impone l'obbligo di denuncia. In sostanza, se l'autorità di controllo ufficiale riscontra un'ipotesi di reato contro la salute pubblica, «deve procedere immediatamente alla denuncia all'Autorità giudiziaria competente». Lo schema di dlgs, poi, affronta il tema dell'accreditamento dei laboratori sanitari, detta le modalità di sequestro e fissa dei paletti che gli operatori alimentari devono seguire. Tra questi, uno



su tutti: l'obbligo di «predisporre ed aggiornare periodicamente le procedure per la rintracciabilità dei prodotti immessi in commercio» ai sensi dell'art. 18 del regolamento (CE) 178/2002. E secondo istruzioni dettate in allegato allo stesso schema di dlgs (in tabella). Agli operatori verrà, inoltre, fatto divieto di «offrire in vendita o propagandare a mezzo stampa, internet o in qualsiasi altro modo, prodotti alimentari, adottando denominazioni o nomi impropri». Vietate anche «frasi pubblicitarie, marchi o attestati di qualità o genuinità da chiunque rilasciati», oppure «disegni illustrativi tali da sorprendere la buona fede o indurre in errore gli acquirenti su natura, sostanza, qualità e proprietà nutritive degli alimenti». Specie quando vantano particolari azioni medicamentose. Le tariffe per la registrazione, il riconoscimento e lo svolgimento dei controlli ufficiali? Sono a carico dell'azienda alimentare.

Decreto tra dieci giorni, sul 2011 solo 2,5 miliardi

# Manovra in 4 anni da 45 miliardi, entrano anche i costi standard

Tra dieci giorni il Governo varerà un decreto correttivo che, a regime, avrà un valore di circa 45 miliardi: soprattutto interventi sulla spesa corrente per centrare l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2014. Ieri il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è salito al Colle per illustrare al capo dello Stato, Giorgio Napolitano, i criteri con cui intende procedere nella definizione del piano di finanza pubblica. Per

quest'anno l'intervento sarà di semplice «manutenzione» per finanziare spese «esigenziali» come le missioni militari, nel 2012 l'intervento arriverà a 4-5 miliardi, mentre per il 2013 e 2014 due manovre da 20 miliardi per anno. Nel calcolo dei risparmi sulla spesa rientrano anche i costi standard per la sanità. Il ministro resiste al pressing del premier sulla riforma fiscale subito.

Servizi ▶ pagina 5

# Una manovra da 45 miliardi: entrano anche i costi standard

## Close to balance in 4 anni, nel 2011 solo 2,5 miliardi

**Braccio di ferro col premier. Il ministro resiste al pressing sulla riforma fiscale da varare subito**

**Pubblico impiego. Altre razionalizzazioni tra le misure attualmente allo studio**

**AL QUIRINALE**

Tremonti ha esposto a Napolitano i criteri con cui intende procedere alla definizione del piano di finanza pubblica

**Dino Pesole**  
ROMA

Un decreto da varare entro fine giugno che a regime vale oltre 40 miliardi, così da centrare nel 2014 l'obiettivo di un deficit «vicino al pareggio». Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, dopo il lungo vertice notturno di due sere fa con Silvio Berlusconi e Umberto Bossi, ha messo a punto la sua «road map». E ieri sera, a quanto si è appreso, ha esposto al Quirinale i criteri «con cui intende procedere alla definizione della manovra». Passo di una certa rilevanza istituzionale, soprattutto perché interviene nel bel mezzo del braccio di ferro in corso all'interno della maggioranza, e in parti-

colare con lo stesso Berlusconi, sull'opportunità di avviare da subito la riforma fiscale.

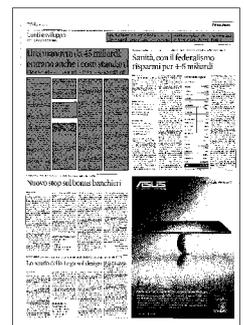
Tremonti ha già pronte le cifre. Prevedono per l'anno in corso un intervento «di manutenzione» pari a 2,5 miliardi, per coprire alcune spese definite «esigenziali» (tra cui il rifinanziamento delle missioni militari). Nel 2012 l'asticella si ferma a quota 4-5 miliardi (l'equivalente dell'intervento 2011 proiettato sull'intero anno). La manovra triennale del 2010 - questo il ragionamento di Tremonti - assicura il raggiungimento dei target concordati con Bruxelles: deficit al 3,9% del Pil nel 2001 e al 2,7% nel 2012. Quel che occorre fare in più non sarà utilizzato a ulteriore abbattimento del deficit. Il grosso dell'intervento è previsto nel biennio successivo e prevede una manovra cumulata di 40 miliardi, ripartita in 20 miliardi nel 2013 (per ridurre il deficit all'1,5% del Pil) e ulteriori 20 miliardi nel 2014 (per centrare l'obiettivo del «close to balan-

ce»). Nel complesso, si tratta dunque di una manovra che dispiegherà i suoi effetti nell'intero quadriennio 2011-2014. Dal 2015, in linea con la nuova governance economica europea, si aprirà la partita del debito pubblico, tenendo peraltro conto degli altri «fattori rilevanti», tra cui l'indebitamento del settore privato e lo stato di salute del sistema bancario.

Quello che si va delineando - ha spiegato il ministro ai suoi interlocutori - è un percorso «complesso ma certamente non drammatico». Si agirà sulla spesa pubblica, e nel conto complessivo confluiranno anche i risparmi attesi dal passaggio dalla spesa storica ai costi standard nella sanità. Il relativo decreto legislativo attuativo del federalismo fiscale prevede che il nuovo criterio cominci a dispiegare i suoi effetti proprio nel 2013-2014. Si tratta di una cifra che oscilla tra i 4 e i 5 miliardi. Poi i tecnici dell'Economia stanno lavorando a un'azione di razionalizzazione a tutto campo

dell'intero perimetro delle amministrazioni pubbliche. Si ragiona anche su possibili, nuovi interventi sul pubblico impiego. Per quel che riguarda la previdenza, l'ipotesi di estendere anche alle donne del settore privato l'allineamento graduale a 65 anni dell'età pensionabile (vale 6 miliardi) viene giudicata al momento improbabile.

Quanto alla delega fiscale, Berlusconi preme per un segnale immediato. Tremonti resta dell'idea che la riforma vada presentata in autunno, tra settembre e novembre, quando Bruxelles e soprattutto i mercati avranno percepito a pieno il segnale di rigore lanciato con la



manovra quadriennale. Al momento non sembrano sussistere margini per l'"anticipo" di alcune delle misure in cantiere già prima della pausa estiva, o addirittura per il varo dell'intera delega contestualmente con la manovra (la partita tuttavia è aperta). Le ipotesi al vaglio sono molteplici.

Una delle simulazioni vede il taglio di tre punti dell'aliquota Irpef del 23%, finanziata con l'aumento di un punto dell'aliquota ordinaria dell'Iva (ora al 20%) e di quella agevolata (ora al 10%) e dall'allineamento al 20% del prelievo sulle rendite finanziarie. Manovra da ponderare con attenzione per i possibili effetti sui consumi e sull'inflazione. Sul tema del fisco ieri è intervenuto anche il presidente di Assonime, Luigi Abete, affermando che la riforma deve riguardare tutto il sistema tributario altrimenti le lobby di quelli che rischiano di pagare di più ostacoleranno le novità.

Nel vertice con Berlusconi e Bossi si è parlato dell'eventuale trasferimento al nord degli uffici di rappresentanza di alcuni ministeri, ma Tremonti ha insistito soprattutto su un punto: la riforma fiscale è fondamentale, ma la partita va giocata con grande prudenza. Il rigore nei conti pubblici è obbligato: non si può certo rischiare che i mercati avvertano che si è in presenza di un allentamento nella di-

sciplina di bilancio. Con il nostro debito pubblico un eventuale, malaugurato aumento dei tassi farebbe lievitare la spesa per interessi. E allora, quel che si risparmierebbe in termini di minori imposte lo si sconterebbe abbondantemente con una inevitabile stretta per riportare i conti in linea con le previsioni. Alla fine il costo sarebbe pesante, vanificando gli effetti dell'alleggerimento fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Close to balance

● Nel 2014 il rapporto deficit/Pil, grazie alla manovra correttiva del Governo, dovrà essere vicino allo zero (l'obiettivo indicato nel Def è dello 0,2%). Proprio questo si intende con l'espressione inglese «close to balance». Al numeratore del rapporto è scritto il disavanzo pubblico, vale a dire l'ammontare della spesa non coperta dalle entrate. Il deficit comprende anche la spesa per interessi sul debito pubblico

## Pil, l'Europa corre l'Italia al palo

**Il capolavoro di Tremonti**  
Fermi all'1%, giù il gettito

→ DI GIOVANNI ALLE PAGINE 32-33

→ **Mentre Eurolandia** supera gli Usa quanto a pil (2,5% sull'anno), il Belpaese resta fermo all'1%

→ **Iva in calo** per la crisi: gettito del 2009 a -3,1%. Brunetta polemico con il Corsera sul fisco

# Effetto Tremonti sulla crescita: l'Europa corre, l'Italia è ferma

### In coda

Soltanto Cipro e Portogallo hanno fatto peggio della Penisola

**Eurostat dirama le ultime stime sulla crescita, che condannano l'Italia al terzultimo posto in Europa. La Germania traina il vecchio continente, che batte gli Stati Uniti nel primo trimestre di quest'anno.**

### BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Sulla crescita l'Europa supera gli Stati Uniti. Tutto grazie al «grande balzo» tedesco, che appare irrefrenabile. E nonostante l'Italia, che continua a mostrare un pil fiacco rispetto a quasi tutti i partner europei: peggio hanno fatto soltanto Cipro e Portogallo.

Ecco i numeri Eurostat. Nel primo trimestre dell'anno Eurolandia ha segnato una crescita dello 0,8% rispetto al periodo precedente. Quasi tre volte di più della crescita congiunturale di fine 2010, ferma allo 0,3%. Confermata anche la dinamica di crescita su base annua, al più 2,5 per cento sempre sull'Unione monetaria a 17, contro il più 1,9 per cento dell'ultimo trimestre del

lo scorso anno. Dinamiche di crescita analoghe anche per l'Europa a 27. A trainare in avanti Eurolandia è stata la Germania con una crescita all'1,5% nel primo trimestre, contro un più 0,4 per cento rispetto ai tre mesi precedenti registrato a fine 2010. In netta accelerazione anche la Francia, seconda maggiore economia dell'area euro, che ha visto il pil aumentare dell'1 per cento dal più 0,3 per cento del quarto trimestre 2010. In Italia invece la crescita economica è rimasta quasi al palo, il pil del primo trimestre, riporta sempre Eurostat, ha segnato un limitato più 0,1 per cento, lo stesso livello degli ultimi tre mesi del 2010. E nel confronto su base annua la crescita economica del bel paese si è attenuata al più 1 per cento, dal più 1,5 per cento di fine 2010. Insomma, mentre gli altri scattano in avanti, l'Italia fa passi indietro. In coda Cipro, rimasto piatto, e Portogallo, con il segno meno (-0,5%). Con questi numeri Eurolandia sorpassa di poco gli Usa, che nel primo trimestre sono cresciuti dello 0,5% rispetto al periodo precedente, e su base annua del 2,3%.

### IVA

Insomma, da noi la crisi morde ancora. Intanto dalle Finanze arriva la radiografia degli anni passati. Sul 2009 la recessione ha provocato il

crollo dell'Iva a -3,12%. Un arretramento dovuto al calo dei redditi dichiarati, pari a -6,78%. La riduzione più rilevante del reddito d'impresa è registrata nel settore manifatturiero (-24,49%), nel quale si assiste anche ad un aumento del numero dei soggetti in perdita (+22,83%). Con riferimento agli altri settori in cui è consistente il numero di società di persone, si segnala un sensibile calo del reddito d'impresa nelle costruzioni (-11,98%) e nel commercio (-7,57%). Sull'Iva si concentra l'ultimo dibattito fiscale tra maggioranza e opposizione. Sull'ipotesi vagheggiata di diminuire l'Irpef alzando le aliquote Iva inferiori al 20% interviene Stefano Fassina, responsabile economico del Pd. «Questa mossa rischia di avere pesanti effetti regressivi in termini di distribuzione del reddito e di colpire il potere d'acquisto delle famiglie in una fase in cui la domanda interna è anemica - spiega - L'Iva in Italia è già a un livello tra i più elevati della media europea e l'Iva, non a caso, è da noi l'imposta più evasa. Ridurre l'Irpef di 100 euro all'anno sul reddito da lavoro a fronte di un aumento dei prezzi di beni e servizi per importi ben maggiori



provocherà un peggioramento delle condizioni dei meno abbienti».

Tasse e crescita sono al centro anche di una breve querelle tra Renato Brunetta e il giornalista del Corsera Dario Di Vico all'assemblea di unioncamere. Il ministro dichiara che l'Italia crescerà tra l'1,3 e l'1,5%. «Ci ha detto che la riforma fiscale non si farà», commenta Di Vico. Che viene aggredito dall'interlocutore, insieme al suo giornale. Perché per Brunetta «la riforma si farà». Ma Tremonti non sembra pensarla così. ♦

## La classifica della ricchezza

■ Previsioni valore aggiunto procapite 2011 (valori in migliaia euro)

■ Differenza rispetto al valore aggiunto procapite 2010 (valori in euro)

### Le prime 10 province...

MILANO	<b>35,0</b>	<b>1.360</b>
BOLOGNA	<b>31,6</b>	<b>1.140</b>
BOLZANO	<b>31,3</b>	<b>610</b>
ROMA	<b>30,5</b>	<b>630</b>
MODENA	<b>30,0</b>	<b>810</b>
TRIESTE	<b>29,6</b>	<b>820</b>
FIRENZE	<b>29,1</b>	<b>880</b>
PARMA	<b>28,9</b>	<b>840</b>
MANTOVA	<b>28,7</b>	<b>410</b>
TRENTO	<b>28,3</b>	<b>700</b>

### ...le ultime

CROTONE	<b>13,2</b>	<b>410</b>
CASERTA	<b>13,5</b>	<b>120</b>
AGRIGENTO	<b>13,6</b>	<b>80</b>
FOGGIA	<b>14,1</b>	<b>200</b>
ENNA	<b>14,1</b>	<b>270</b>
VIBO VALENTIA	<b>14,4</b>	<b>460</b>
LECCE	<b>14,5</b>	<b>80</b>
TRAPANI	<b>14,6</b>	<b>380</b>
BRINDISI	<b>14,7</b>	<b>410</b>
NAPOLI	<b>14,8</b>	<b>500</b>

### Così per ripartizione geografica

Nord Ovest	<b>28,3</b>	<b>730</b>
Nord Est	<b>28,0</b>	<b>740</b>
Centro	<b>26,2</b>	<b>500</b>
Sud e Isole	<b>15,8</b>	<b>360</b>
Media Italia	<b>23,5</b>	<b>570</b>

Fonte: Unioncamere - Prometeia - Scenari di sviluppo delle economie locali italiane

P&G Infograph

Il retroscena

La partita delle tasse

Il retroscena

# Tremonti resiste sulle tasse

## “La serietà mia unica linea il premier e Bossi lo capiscano”

*Ma il Cavaliere lo avverte: nessuno è indispensabile*

CLAUDIO TITO

«**L**TESORO ha una linea sola: quella della serietà e del rigore». La tensione è altissima. Le incomprensioni tra Berlusconi, Tremonti e Bossi ormai sono quotidiane. Lo scontro è diventato pubblico. E nel centrodestra tutti sono pronti al peggio. Perché tutti sono ormai convinti che la “partita delle tasse” è quella decisiva. Per il futuro del governo e della legislatura. Per gli assetti del Pdl e per le aspettative della Lega.

**Al vertice di martedì messe sul tavolo le tabelle che evidenziano il rischio-Italia. Nel Pdl c'è chi ipotizza di fare la riforma fiscale per via parlamentare**

**D**A GIORNI, però, il ministro dell'Economia ripete questa frase come un mantra. Una formula sacra intoccabile. Lo ha fatto prima delle amministrative, lo ha ripetuto lunedì scorso nel vertice di Arcore. Lo ha confermato martedì notte nel summit supersegreto con il premier e i ministri leghisti. L'idea di dare una sforbiciata alle aliquote irpef non trova la sponda del titolare del Tesoro. Che stavolta ha dovuto far fronte - con la sola comprensione di Gianni Letta - non solo al Cavaliere ma anche alle pressioni del Senato. «Dobbiamo ridurre le tasse in modo tale - è stata

la richiesta formulata dal premier con una certa decisione - che non se ne accorgano solo i commercialisti, ma anche gli elettori».

La questione del resto è ormai esplosiva. Palazzo Chigi e il Carroccio considerano l'“arma tributaria” l'unica in grado di frenare una deriva che sembra inarrestabile. Per Berlusconi, è il solo strumento che possa arginare il declino di questa maggioranza senza un cambio della guardia ai vertici dell'esecutivo. Per il Carroccio, il solo escamotage capace di controllare il malcontento che monta nella base leghista. Non a caso Bossi cerca una linea di difesa in vista del raduno di Pontida di domenica 19. lo fa con una certezza: «Si arriva fino al 2013 se facciamo qualcosa sulle tasse. Altrimenti, andiamo tutti a casa». E non è nemmeno un caso se l'altro ieri sera, i quattro commensali abbiamo passato un bel po' di tempo a capire se e come “trasferire” i ministeri al nord. Risultato: trasloco solo per “tre” uffici di rappresentanza. Quelli di Bossi e Calderoli a Monza (forse nei pressi di Villa Reale) e quello della Carfagna a Napoli. Stop. Ma questo è il segno dell'allarme vissuto tra i lumbard. Con il Senato stratonato da una parte e dall'altra da «due Leghe»: quella del «cerchio magico» composto dalla famiglia, Reguzzoni e Rosi

Mauro, filogovernativa e superberlusconiana. E quella di «Via Bellerio», con i ministri consci della sfiducia che serpeggia tra i militanti padani.

L'altro ieri sera, quindi, il nodo è apparso ancora più inestricabile.

Le valutazioni dell'Unione europea sul nostro debito, la crisi che fa fibrillare la Grecia e l'approssimarsi dell'appuntamento con la manovra di 7-8 miliardi (prima tranche di complessivi 40 miliardi) imposti da Bruxelles non permettono alcun intervento concreto del Tesoro sulle tasse. Eppure il premier insiste. E addirittura ha suggerito di rinunciare proprio alla “manovrina” per dirottare quelle risorse sull'Irpef: «Così potremmo impiegare quei soldi per gli italiani». Dimenticando, però, che il patto per il rientro dal debito è stato proprio lui a firmarlo davanti a tutti i partner europei. «Allora si faccia qualcosa contestualmente a quell'operazione», ha riprovato.

Ma la trincea di Tremonti non si è abbassata. È convinto che le promesse elettorali del 2008 siano rispettate: già allora imperversava la crisi e ogni impegno era subordinato all'andamento della recessione. «In questo - è stato il suo ragionamento davanti agli alleati sem-



pre più insoddisfatti - siamo coperti e lineari». Per spiegare cosa è accaduto nel mondo negli ultimi tre anni, il ministro dell'Economia spesso ricorda quel che disse Rochefoucauld a Luigi XVI alla vigilia della presa della Bastiglia. «Una rivolta? No, è una rivoluzione». Pure il governo italiano si è trovato di fronte a una «rivoluzione» e non a un ciclo economico: una vera crisi che reclama una discontinuità radicale.

Discorsi, però, che non fanno presa sul Cavaliere. Sempre più insoddisfatto per i «non possumus» dell'ex amico Giulio. Al punto di auspicarne le dimissioni. «Nessuno è indispensabile», si è sfogato ieri con alcuni deputati del Pdl. Ai quali ha di nuovo ventilato l'ipotesi di «spacchettare» il dicastero (Tesoro, Finanze e Bilancio) tremontiano assegnando alcune deleghe a un fedelissimo come Antonio Martino. Che non a caso ieri è andato a Palazzo Grazioli per prospettare un'altra soluzione: «Introduciamo le tre aliquote con un disegno di legge di iniziativa parla-

mentare presentato dal gruppo storico di Forza Italia». Un progetto che attira il presidente del consiglio. Anche perché comporterebbe automaticamente le dimissioni di Tremonti. Ma a Palazzo Chigi non tutti sono certi che la coalizione sia in grado di reggere l'urto di un tale scontro. La paura è che le agenzie di rating e i mercati possano penalizzare in modo disastroso il Paese con l'addio dell'attuale ministro.

Un timore di cui il titolare di Via XX Settembre è consapevole. Tant'è che alla cena di martedì si è presentato con una serie di tabelle che non lasciavano spazio a interpretazioni. Il quadro economico mondiale, rispetto all'inizio della legislatura - è il ragionamento svolto negli ultimi due incontri con il premier -, non è migliorato rispetto all'inizio della legislatura: prima bisognava fare i conti con il default della Lehman brothers, ora con quello di un intero paese come la Grecia. Per questo il titolare dell'Economia rammenta che le osservazioni dell'Unione europea non sono superficiali. Che la moneta

unica obbliga i membri a rispettare i parametri. E che il nostro problema è il «debito». Prendendo in prestito una metafora già usata dal Cavaliere, l'Italia è come una famiglia che incassa 100 e spende 104,5: «Alla fine la Banca ti chiede un piano credibile di rientro». Senza considerare che i tassi di crescita non sono certo impetuosi: gli Stati uniti avanzano di meno del 2%. L'Italia del nord sta al 2,1% ma quella del sud supera di poco lo zero. E sebbene il «Gouvernement revenue» di Eurostat assegni all'Italia incassi di due punti superiori alla media europea, poi però sottolinea che il costo degli interessi sul debito supera i 70 miliardi. «Allora - ha ripetuto a Berlusconi, Bossie Calderoli - iocapisco i problemi di consenso e anche quelli di Pontida, ma bisogna dare una risposta anche al risparmio delle famiglie e alla coesione sociale. Perché se si commettono errori sul risparmio delle famiglie, non vai a casa. Sono loro che ti vengono a prendere a casa tua».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### 7 miliardi

#### CORREZIONE

Tra i 7 e gli 8 miliardi di euro è l'entità della della manovra correttiva da attuare entro giugno, per restare nei parametri dettati dalla Ue



### 40 miliardi

#### TRIENNIO

Per avvicinare il pareggio di bilancio che l'Italia si è impegnata a raggiungere nel 2014, la manovra è di 40 miliardi

### 70 miliardi

#### INTERESSI

Ogni anno l'Italia spende 70 miliardi per pagare gli interessi sull'enorme debito pubblico, il più alto tra i paesi dell'Unione europea



**AL QUIRINALE**

Il ministro della Economia Giulio Tremonti ieri ha parlato con Giorgio Napolitano della manovra triennale

Ecco le misure allo studio. Maggioranza battuta due volte sul decreto anticorruzione

# Il Fisco ora allenta la presa

*Dilazioni per le cartelle esattoriali, riscossione delle multe ai Comuni*

Fisco più leggero, mentre la riscossione delle multe tornerà ai Comuni. Ecco alcune delle misure allo studio del governo. Ma la maggioranza è battuta due volte al Senato.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

## Fisco più leggero, tempi lunghi per riscuotere

*Da Equitalia ai Comuni la gestione delle multe. Lettere ai contribuenti: verifiche sulle spese*

**La proroga di 180 giorni**

Il governo è disponibile ad allungare a 180 giorni i tempi che, dal primo luglio, fanno scattare l'esecutività degli accertamenti fiscali

### La richiesta

Molti deputati chiedono che siano concessi ai contribuenti almeno 12 mesi, il governo frena

ROMA — Il governo è disponibile ad allungare a 180 giorni i tempi che, dal primo luglio, fanno scattare l'esecutività degli accertamenti fiscali, quindi l'obbligo per il contribuente di pagare tutto l'importo richiesto, o il 50% nel caso della presentazione di un ricorso. E non è tutto perché per alleggerire la pressione su Equitalia, l'agenzia pubblica della riscossione, oggetto di critiche e attacchi sempre più violenti negli ultimi mesi, il governo è fermamente orientato a rinunciare dal 2012 alla riscossione per conto dei comuni. Le loro pretese verso i contribuenti affidate ad Equitalia (come le multe non pagate) risultano molto spesso errate, incomplete, se non del tutto infondate. Vanificando così gli sforzi dell'amministrazione per creare l'immagine di un fisco severo, ma equo e corretto, e costruire un rapporto di fiducia con i contribuenti.

La modifica alle norme sui termini della riscossione arriverà nei prossimi giorni con un emendamento dell'esecutivo al decreto sviluppo all'esame della Camera, dove si è già scatenata una gara tra maggioranza e opposizione a colpi di emendamento, con l'obiettivo comune di favorire i contribuenti. In Commissione Bilan-

cio sono state presentate decine di proposte di modifica che puntano all'allungamento degli attuali termini della riscossione fissati dal governo prima in 60 giorni poi in 120, passati i quali, senza il pagamento da parte dei contribuenti, fanno scattare le azioni esecutive da parte del fisco (fermo amministrativo delle automobili, pignoramenti immobiliari e così via).

Molti deputati chiedono che, prima di pagare, siano concessi ai contribuenti almeno 12 mesi di tempo, ma su una dilazione così consistente il governo non è affatto d'accordo. Sei mesi vengono considerati un compromesso accettabile, anche per le conseguenze che l'allentamento della riscossione avrebbe sul gettito, e dunque sul bilancio. Dall'esecutività immediata degli accertamenti era atteso quest'anno un gettito aggiuntivo di 400 milioni di euro, e di oltre il doppio nel 2012 e a regime. L'allungamento a 180 giorni determinerebbe lo slittamento di una parte di queste entrate al prossimo anno, ma ciò, sostiene il governo, non creerebbe problemi eccessivi.

Le modifiche che l'esecutivo sta preparando non si limitano ai tempi della riscossione. Per bilanciare le nuove regole in vigore da luglio, arriveranno almeno altri tre correttivi. Le pretese di basso importo, fino a 2 mila euro, prima di entrare nella normale procedura della riscossione, saranno precedute da un "avviso bona-

rio" di pagamento ai contribuenti. E se la richiesta di pagamento non oltrepassa la soglia dei 20 mila euro sarà possibile il pignoramento immobiliare a tutela dei creditori, ma non l'esecuzione, cioè la vendita all'incanto della casa. Un'altra modifica, poi, impedirà l'anatocismo, ovvero che ai contribuenti venga chiesto il pagamento degli interessi di mora anche sugli interessi maturati in precedenza.

L'abbandono della riscossione per conto dei Comuni, e degli altri enti che utilizzano Equitalia e le sue controllate per la riscossione dei crediti, avverrà, invece, senza ricorrere ad alcuna norma di legge. Molto più semplicemente, Equitalia e le sue società, non parteciperanno alle gare che i Comuni dovranno indire nel 2012 per l'affidamento del servizio di riscossione. Secondo il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ed il direttore dell'Agenzia delle Entrate e presidente di Equitalia, Attilio Befera, il gioco non vale la candela. L'anno scorso Equitalia ha riscosso 7 miliardi di crediti fiscali e previdenziali per conto dell'Agenzia delle Entrate e dell'Inps, e 1,9 miliardi di euro per conto degli enti locali, guadagnandoci l'aggio del 9%. Un margine cui Equitalia è ormai pronta a rinunciare per evitare l'assalto agli sportelli dei contribuenti inferociti davanti alla richiesta di pagare multe già pagate o annullate dai giudici di pace, delle quali i comuni non tengono traccia. Befera pri-

ma ha provato con le buone maniere, ad esempio regalando i computer ai giudici di pace per metterli in contatto telematico con i comuni, perché provvedessero a prendere atto delle sentenze. Poi, con un atto di forza, si è addirittura surrogato ai creditori, accogliendo le istanze dei contribuenti e chiedendone spiegazione ai comuni, con la minaccia di annullare le cartelle esattoriali.

Ora si arriva all'atto conclusivo. Necessario, secondo il governo, per consentire alla macchina fiscale di lavorare al meglio, senza perseguire i contribuenti onesti. Anche perché c'è ancora moltissimo lavoro da fare sui disonesti. Come dimostrano le centinaia di migliaia di lettere appena spedite dall'Agenzia delle Entrate ai contribuenti che, nel 2009, sono riusciti a spendere almeno il 20% in più di quanto dichiarato al fisco. Una letterina semplice ed educata, in piena linea con l'idea di un fisco rispettoso dei contribuenti, ma anche determinato ad andare fino in fondo per stanare gli evasori.

**Mario Sensini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il termometro delle tasse

**-6,8%**  
 Il calo del reddito delle società di persone: imprenditori e lavoratori autonomi, (nel 2009)

**41.790 euro**  
 Il reddito medio

**EFFETTO CRISI SULLE SOCIETÀ (calo del reddito)**

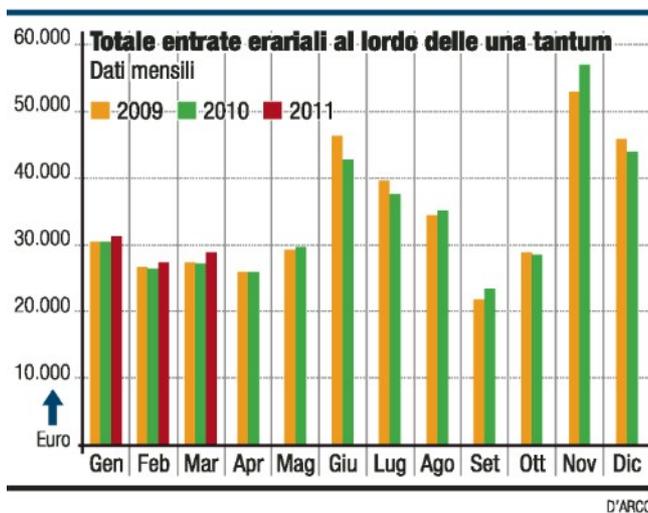
 <b>-22,8%</b>	 <b>-11,98%</b>	 <b>-7,57%</b>
<b>SETTORE MANIFATTURIERO</b>	<b>SETTORE EDILE</b>	<b>SETTORE COMMERCIO</b>

---

**IL TERMOMETRO DELL'IVA**

<b>-11,86%</b>	<b>-14,01%</b>	<b>-3%</b>	<b>-21%</b>
Il calo del volume d'affari	La diminuzione di acquisti e importazioni	Il calo dell'imposta dovuta	La diminuzione dell'imposta a credito

Fonte: dichiarazioni dei redditi 2010 sull'anno 2009



### Evasione e controllori

#### Dalle banche a Equitalia Chi è il gestore delle riscossioni



Equitalia è la società pubblica per azioni (51% in mano all' Agenzia delle entrate e 49% all' Inps) creata nel 2005 per centralizzare la riscossione dei tributi e

contributi, fino a quel momento in mano a una quarantina di concessionarie private locali (in genere delle banche) che facevano acqua da tutte le parti. Presidente e vicepresidente di Equitalia sono, rispettivamente, il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, e il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua. Equitalia riscuote anche i tributi locali evasi e le multe non pagate, sulla base delle cartelle che le vengono girate dai comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Nel 2010 recuperati 25,4 miliardi tra imposte e contributi evasi



La sola Equitalia nel 2010 ha incassato quasi 9 miliardi dall'attività di recupero dell'evasione, più del doppio dei 3,8 miliardi presi nel 2005. Al primo posto la Lombardia

con quasi 1,9 miliardi e al secondo il Lazio con 1,2. Se ai 9 miliardi si aggiungono i contributi previdenziali evasi recuperati e le minori compensazioni concesse sui crediti d'imposta, la triade Agenzia delle entrate-Inps-Equitalia vanta di aver assicurato alle casse dello Stato nel 2010 ben 25,4 miliardi, insomma l' equivalente di una bella manovra finanziaria. Di questa cifra la parte riguardante i ruoli degli enti locali è stata pari a 1,9 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

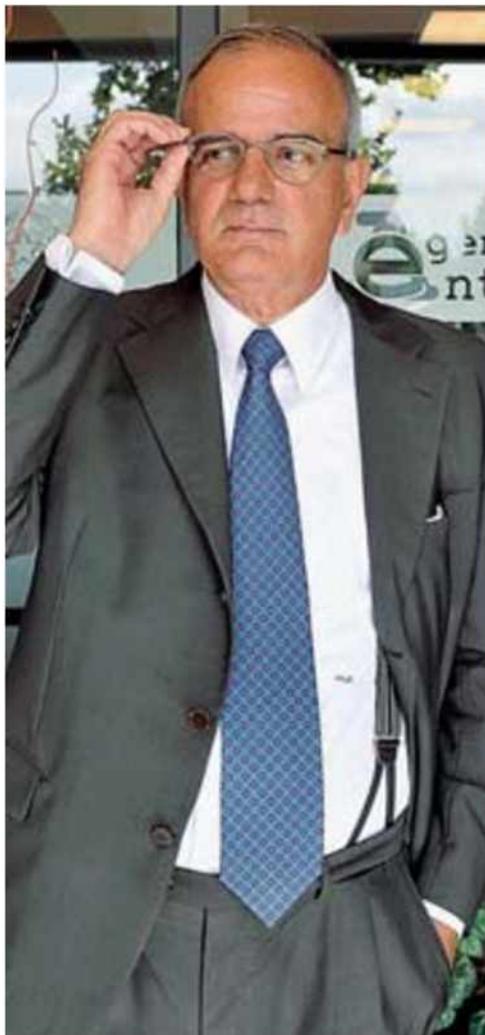
#### La «rivoluzione» da luglio Sei mesi per le cartelle esattoriali



Cambiano le regole della riscossione che scatteranno dal prossimo primo luglio. I termini per l'esecutività dell'accertamento, fissati prima in 60, poi in 120

giorni con l'ultimo «decreto sviluppo», saranno portati con tutta probabilità a 180 giorni. Vuol dire che i contribuenti avranno sei mesi di tempo, a partire dalla notifica dell'accertamento, per pagare tutta la somma richiesta, o il 50% se intendono presentare un ricorso alla Commissione Tributaria. Se non si paga, l'accertamento diventa subito esecutivo: dopo sei mesi potranno scattare le ganasce alle automobili ed il pignoramento dei beni, fino alla vendita coatta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### **L'Agenzia**

Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate. «Chi evade è un ladro nei confronti di tutti gli italiani e falsa la concorrenza» aveva detto il 29 marzo scorso

**Sale la ricchezza prodotta:  
570 euro in più a persona**

Nel 2011, secondo le previsioni Unioncamere-Prometeia, ogni italiano produrrà 23.500 euro di valore aggiunto: al lordo dell'inflazione 570 euro in più rispetto al 2010. Milano in testa con 35mila euro, ultima Crotone con 13.200 euro.

**VALORE AGGIUNTO**

Previsioni 2011 per abitante, le prime 5 province. **In euro**

1	<b>MILANO</b>	<b>35.000</b>
2	<b>BOLOGNA</b>	<b>31.600</b>
3	<b>BOLZANO</b>	<b>31.300</b>
4	<b>ROMA</b>	<b>30.500</b>
5	<b>MODENA</b>	<b>30.000</b>

# Sale la ricchezza prodotta: 570 euro in più a persona

## Milano in testa - In coda le province meridionali

**Previsione 2011.** Fatto 100 il valore base, Nord-Ovest a 120,2, Mezzogiorno a 67,1

**Occupazione.** Sud in testa per assunzioni previste entro giugno: oltre 98mila

ROMA

A piccoli passi la ricchezza prodotta dagli italiani riprende a marciare. Nel 2011, secondo le previsioni elaborate da Unioncamere e Prometeia, ogni italiano produrrà 23.500 euro di valore aggiunto: al lordo dell'inflazione 570 euro in più rispetto al 2010. Non basta per fare festa, perché le differenze territoriali rimangono marcate e perché si resta lontani dai livelli pre-crisi, ma il dato segnala almeno una tendenza a ripartire.

«È un elemento in più dopo l'andamento positivo di fatturato e ordini nei primi tre mesi dell'anno» osserva Ferruccio Dardanello, presidente Unioncamere aprendo la 133esima assemblea delle camere di commercio. E tra aprile e giugno le imprese italiane contano di realizzare 60mila assunzioni in più rispetto allo stesso periodo del 2010». Una fotografia che conferma come il sistema italiano abbia retto, commenta il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani, ammettendo però che persistono punti deboli.

«Lo scorso marzo il fatturato dell'industria è cresciuto del 12% rispetto allo stesso mese del 2010 - ricorda - e gli ordinativi addirittura del 21%. Ma stenta a ripartire la domanda domestica, con ricadute sul commercio, sulle costruzioni e in parte anche sul turismo interno».

Il Sud, premegeia nelle previsioni di assunzioni mentre perde ancora il confronto con le altre aree del Paese in termini di valore aggiunto pro capite. Considerato 100 il valore aggiunto per abitante previsto a livello nazionale per il 2011, il Nord-Ovest registrerà 120,2, il Nord-Est 119, il Centro 111,7, mentre il Mezzogiorno resta staccato a 67,1. A guidare la classifica delle 103 province è Milano con 35mila euro e una crescita rispetto al 2010 di 1.360 euro, seguita da Bologna (31.600 euro e 1.140 euro di incremento). Alle loro spalle Roma, Modena, Trieste, Firenze, Parma, Mantova, Trento. Sono occupate invece da province meridionali le posizioni di coda: Crotone (13.200 euro), Caserta (13.500), Agrigento (13.600),

Foggia ed Enna (14.100). Non mancano però casi di province più dinamiche seppure con incrementi inferiori alla media del Centro-Nord: su tutti Bari (79esima con un incremento di 570 euro a 16.400) e Chieti (68esima con aumento di 640 euro a 19.400 euro).

Più uniforme, tra le diverse macroaree del Paese, la mappa delle province meno dinamiche, che a fine anno non faranno registrare significativi cambiamenti rispetto al 2010: si va da Imperia, Asti e Rimini a Grosseto a Lecce, Nuoro e Caserta.

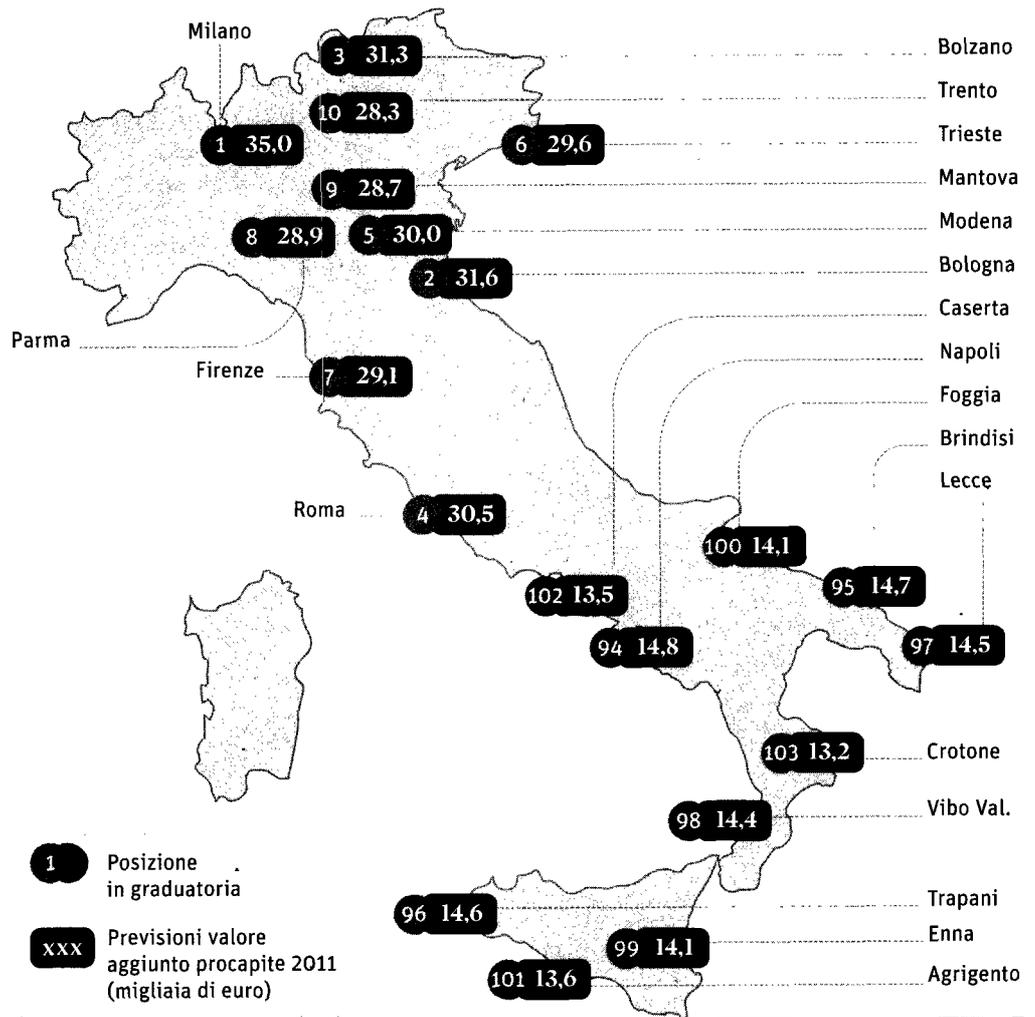


Capitolo assunzioni. Unioncamere, sulla base del sistema informativo Excelsior, stima che saranno quasi 317mila quelle che verranno effettuate dalle imprese italiane entro la fine di giugno (+58.500 su base annua), delle quali 220mila a carattere non stagionale. A fare da traino il settore dei servizi, 220mila di cui 135mila a carattere non stagionale, con un contributo più spinto da logistica, servizi alle imprese e informatica mentre commercio al dettaglio e turismo calano. Riprendono quota le assunzioni nel Mezzogiorno: poco meno di 100mila quelle previste nel secondo trimestre 2011, 18.580 in più del 2010. In valore assoluto è il dato più alto, anche se va letto con cautela perché include anche assunzioni temporanee per la stagione estiva già contabilizzate tra aprile e giugno.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Ricchezza per abitante nel 2011



Fonte: Unioncamere-Prometeia

Il presidente Dardanello: ancora distanti Nord e Sud. Bisogna facilitare la vita delle imprese. Tra aprile e giugno 60 mila assunzioni

# L'Italia riparte, cresce la ricchezza

Assemblea Unioncamere: nel 2011 ogni italiano produrrà circa 570 euro in più

## Classifica

Milano in testa

Roma al quarto posto

produzione + 630 euro

## Mezzogiorno

Nel secondo trimestre

creati 100mila

nuovi posti

### Leonardo Ventura

■ «L'Italia sta ripartendo». Ma «soffre di divari territoriali intollerabili». Il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanello, traccia così la «fotografia» dell'Italia che emerge dai dati presentati all'assemblea annuale dei presidenti delle Camere di Commercio. «Aumenta la ricchezza prodotta dagli italiani», con 570 euro in più in media a persona secondo le attese per il 2011, ma «le diverse velocità delle province non riusciranno nemmeno quest'anno a modificare nella sostanza il forte divario che esiste tra Centro e Nord». Mentre sul fronte del Lavoro non mancano «segnali di miglioramento», anche nel Mezzogiorno: «Il Sud torna ad assumere».

Dardanello invoca misure per «facilitare la vita delle imprese», perchè il Paese «riprenda pienamente il suo percorso di crescita». La mappa delle stime sulla ricchezza che verrà prodotta dagli italiani nel 2011 per ogni provincia segna in media positivi rialzi ma in un Paese ancora a due velocità.

«Considerando pari a 100 il valore aggiunto per abitante previsto a livello nazionale per il 2011 - spiega il rapporto - il Nord-Ovest registrerà 120,2, il Nord-Est 119, il Centro 111,7, il Mezzogiorno soltanto il 67,1.

L'Italia, insomma, resterà fortemente divisa in due, con tutte le province del Meridione (la prima è Chieti, 68esima) destinate ad occupare le posizioni finali della graduatoria».

In questo quadro di crescita non uniforme delle province, secondo le stime di Unioncamere, nel 2011 Milano raggiungerà quota 35mila, aumentando la ricchezza prodotta dai cittadini di 1.360 euro. A tallonarla Bologna e Belluno, destinate a crescere di oltre mille euro rispetto all'anno scorso. Roma è al quarto posto; ogni cittadino della capitale produrrà mediamente 30.500 euro nel 2011, con un aumento di 630 euro procapite rispetto al 2010.

Fiducia sul fronte del lavoro. «Tra aprile e giugno le imprese italiane contano di realizzare complessivamente 60mila assunzioni in più rispetto allo stesso periodo del 2010», indica Dardanello. Mentre «riprendono vigore le assunzioni nel Mezzogiorno: sono poco meno di 100mila quelle previste nel secondo trimestre 2011, 18.580 in più del 2010».



**Unioncamere** Il presidente Ferruccio Dardanello



ANALISI

# Il volano export per ridurre il divario Nord-Sud

di Carmine Fotina

**È** come un patrimonio di famiglia, da custodire gelosamente e da mettere a frutto quando i tempi difficili lo richiedono. Ancora una volta l'export viene indicato come la chiave di volta per recuperare dove si è accumulato ritardo, ad esempio sul divario tra Nord e Sud in termini di ricchezza prodotta.

Non è un caso che Unioncamere metta in rilievo che, quest'anno ancora più che in passato, ciò che farà la differenza in termini di crescita del valore aggiunto in molte province sarà la propensione alle esportazioni. In alcune delle realtà italiane più dinamiche - vedi Vicenza, Gorizia, Reggio Emilia - oltre la metà del valore aggiunto prodotto nel 2011 sarà determinato proprio dalle vendite estere.

A conti fatti, su queste basi, lo storico distacco tra Centro-Nord e Mezzogiorno non è destinato nel breve a ridursi se non dove si sono già sperimentate logiche moderne di filiera, si è intrapreso con coraggio il percorso delle reti di impresa, si è valorizzata al massimo una specializzazione pro-

duktiva da spendere sui mercati internazionali. Fattori di sviluppo su cui peraltro non mancano punte positive.

Una recente indagine condotta da Centro studi Confindustria, Intesa Sanpaolo e Srm metteva in rilievo come le aziende eccellenti del Mezzogiorno sappiano che cosa può fare la differenza: il 30,8% del campione ha attuato in questi anni interventi per ampliare i mercati di esportazione. La stessa Unioncamere, in un differente rapporto, basato sui bilanci riclassificati delle società di capitale attivo nel Mezzogiorno, ha messo in evidenza come le buone performance degli indicatori di profittabilità siano strettamente legate alla presenza sui mercati internazionali. Considerazione analoga, del resto, si può fare osservando i casi in cui, pur ragionando su quote ancora basse, l'export delle province meridionali ha messo in cascina una crescita tra il 2006 e il 2010 che ha consentito di scavallare gli anni più duri della crisi (si veda la tabella in basso).

È successo a Napoli (+9%),

Bari (+8,8%), Salerno (+39,4%), Brindisi (+12,7%), Foggia (33,3%), dove in sostanza un indice di specializzazione produttiva molto elevato, con relativa solidità di filiera o rete, ha consentito di guadagnare terreno.

Lezioni importanti per capire come ridurre il divario Nord-Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FATTORI DECISIVI**  
Risultati migliori dove ci sono specializzazione produttiva elevata e logiche di rete

## L'export al Sud

Graduatoria delle province sull'export nazionale. Anno 2010

Provincia	% export provincia	Var. % export '06/'10	Settore di massima specializzazione
Napoli	1,44	9,07	Aeromobili, veicoli spaziali
Chieti	1,21	0,77	Autoveicoli
Bari	0,86	8,78	Preparati farmaceutici
Salerno	0,65	39,42	Frutta e ortaggi lavorati
Taranto	0,47	-7,20	Prodotti della siderurgia
Potenza	0,30	-23,63	Autoveicoli
Teramo	0,29	-6,80	Prod. porcellana e ceramica
Caserta	0,28	6,54	Apparecchiature tlc
Brindisi	0,26	12,71	Prodotti chimici di base, fertilizz., materie plastiche
Avellino	0,25	-27,77	Prodotti da forno e farinacei



**Reazioni** Il ministro Brunetta conferma che la riforma comunque si farà. Allarme redditi: nel 2009 calo del 6,8 per cento  
**«Ora c'è spazio solo per semplificare la tassazione»**

■ «La riforma fiscale sarà di semplificazione e razionalizzazione. Nel breve periodo la riforma fiscale sarà ad invarianza di gettito, non abbiamo ora risorse per abbassare la pressione fiscale e l'Europa ci dice che se anche risultassero delle risorse aggiuntive, tutto il margine incrementale dovrebbe essere usato per tagliare il debito pubblico». Spiega così il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta, intervenendo a SkyTg24, il programma del governo sulla riforma che riguarda il fisco.

Secondo Brunetta «ci sono tutti i margini per razionalizzare, semplificare e ridurre la pressione sulle imprese e sul lavoro e non aumentare in maniera significativa la tassazione sulle cose, cioè l'Iva». Il ministro ha poi confermato che

«non ci saranno nuove tasse nella manovra correttiva dei conti pubblici. Non abbiamo mai messo le mani nelle tasche dei cittadini». Interpellato poi sulla politica economica del ministro dell'Economia, Brunetta ha spiegato che «la stabilità e il rigore sono il maggior pregio della politica di Tremonti. Ma tutte le sue misure sono state fatte proprie dal governo. Tremonti ha il merito di essere il proponente ma il governo ha il merito di averle fatte proprie».

Tutto il Pdl è comunque convinto che la riforma fiscale si farà. «È un obiettivo futuro e ne parleremo nell'ambito degli impegni Ue», ha spiegato il capogruppo del Popolo della Libertà al Senato, Maurizio Gasparri, uscendo dal vertice con Berlusconi a palazzo Grazioli.

Parole chiosate anche dal capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto: «La riforma del fisco è un tema all'ordine del giorno ma oggi

non ne abbiamo parlato».

Intanto però dalle dichiarazioni dei redditi che si riferiscono al 2009 arriva un'analisi inquietante: il reddito delle società di persone - imprenditori e lavoratori autonomi - è diminuito del 6,8%, con il reddito medio che si è attestato a 41.790 euro. Ancora peggio è andato alle società manifatturiere, che hanno perso nel complesso il 22,8% del reddito d'impresa, seguite dalle edili (-11,98%) e

da quelli del commercio (7,57%). L'Iva è da sempre un termometro sensibile della congiuntura economica. E per il 2009 non c'è dubbio: ha segnato febbre alta. Il volume d'affari complessivo, pari a 2.991 miliardi, ha segnato una contrazione dell'11,86%. Gli acquisti e le importazioni un calo del 14,01%. Di fatto l'imposta dovuta è calata del 3% rispetto all'anno prima, ed è calata del 21% l'impo-

sta a credito. E non solo per i controlli sulle «indebitate compensazioni». I contribuenti Iva hanno utilizzato a fondo le rimanenze di magazzino, congelato le importazioni e ridotto fortemente gli investimenti.

Dalle dichiarazioni emergono comunque anche molte altre notizie. Sopra 5,1 milioni di volume d'affari vi è solo l'1,09% dei contribuenti, ma «valgono» il 68% del totale del volume d'affari. Il commercio rimane il settore più rappresentativo: vale il 29%.

**1,09%**

**I ricchi**

È la percentuale di chi ha un volume d'affari sopra i 5 milioni

**41790**

**Reddito**

È il reddito medio denunciato per il 2009, in calo del 6,8% rispetto al 2008

**-14,01**

**Per cento**

È il calo registrato nel 2009 per quanto riguarda acquisti e importazioni

**29%**

**Commercio**

È il settore più rappresentativo nei dati contenuti nelle dichiarazioni



→ Bankitalia

# Prestiti in aumento e il costo sale I tassi superano il 3,3%

■ Le famiglie italiane continuano a chiedere prestiti alle banche per i mutui casa ma i tassi, complice forse anche lo spostamento verso il fisso, salgono sopra quota 3,3%. I dati della Banca d'Italia arrivano nel giorno in cui viene presentato il rapporto dell'Arbitro Bancario e Finanziario, l'organismo indipendente per risolvere le controversie in maniera stragiudiziale al quale proprio su mutui e conti correnti sono arrivati la gran parte dei ricorsi (5000 fino a maggio).

Se le famiglie continuano ad aumentare i prestiti (+5,3% ad aprile contro il 5,1% di marzo), il cavallo delle imprese beve di meno. I prestiti al settore privato sono saliti del 4,2%, in diminuzione dal 4,6% di marzo mentre i tassi sui finanziamenti alle imprese erogati nel mese sono aumentati in aprile di 12 punti base rispetto al mese precedente, al 3,00% di marzo). Un dato positivo viene dalla crescita delle sofferenze bancarie che rallenta il ritmo, calando al 26,3% dal 27,1% di marzo.

Sul fronte della tutela della clientela la Banca d'Italia apprezza l'operato dell'arbitro Bancario e Finanziario, l'organismo stragiudiziale nato nell'ottobre 2009 che ha presentato il suo primo rapporto. L'arbitro non «è un castigamatti delle banche con una posizione precostituita ma si è dimostrato capace di operare con equilibrio e stando prova di buon funzionamento», spiega il vicedirettore generale Anna Maria Tarantola. L'arbitro ha ricevuto oltre 3.400 ricorsi fino a dicembre 2010, che salgono a 5.000 includendo i primi mesi dell'anno, che hanno portato a 1.788 decisioni di cui il 61% favorevoli alla clientela. I ricorsi sono incentrati principalmente su conti correnti e mutui, i prodotti più diffusi fra la clientela.

La maggior parte dei ricorsi arriva da consumatori per controversie con banche (80%). Sono sopra la media nel Centro Italia mentre il Sud è sotto la media. Il 21,6% riguarda i conti correnti.

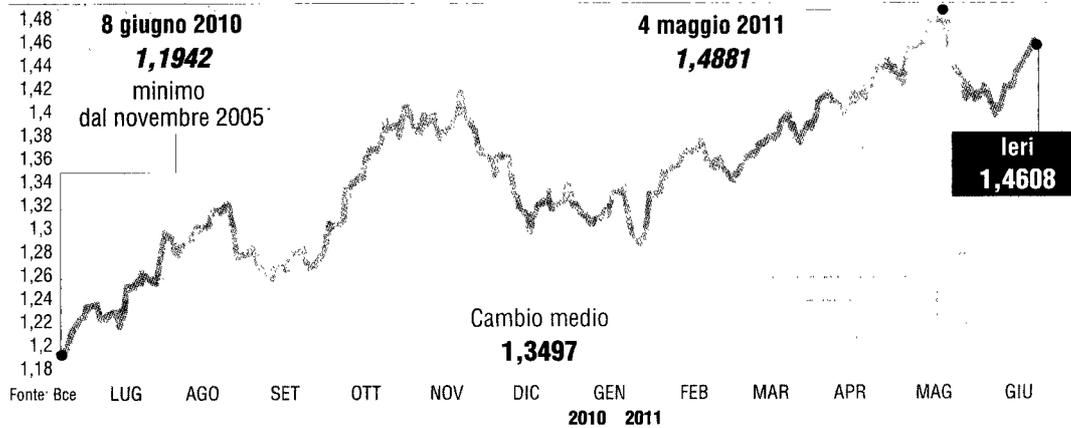


La lettera

# «La mia Bce indipendente e pragmatica»

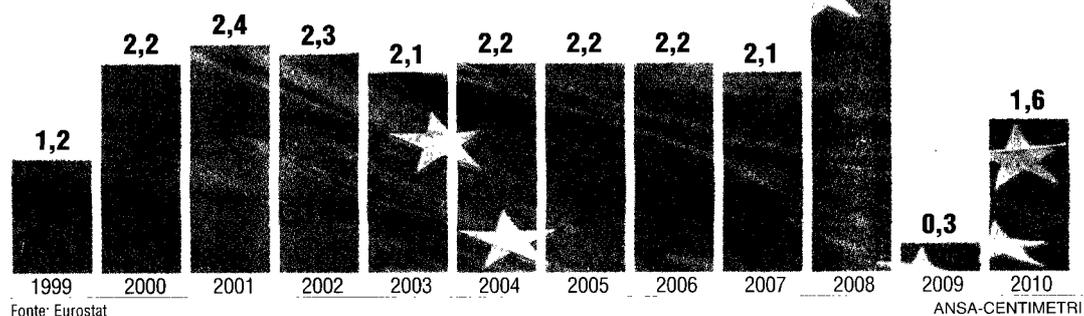
Draghi all'Europarlamento: continuerò a dare priorità alla stabilità dei prezzi

## Un anno di euro-dollaro



## L'inflazione in Eurolandia

Aumento dei prezzi dal debutto della moneta unica europea (in %)



### Giusy Franzese

Sono tre i principi guida ai quali si ispirerà: credibilità, indipendenza e pragmatismo. Il tutto nel segno della continuità, nel solco di quanto già fatto dai suoi predecessori in questi 12 anni. In attesa dell'audizione del 14 giugno di fronte all'Europarlamento, in una lunga lettera di risposta ad alcuni quesiti, Mario Draghi anticipa il "suo programma" come prossimo presidente della Bce, carica che andrà a ricoprire dal primo novembre. E subito chiarisce: nessun cambio di passo, la sua intenzione è di continuare sulla strada di politica monetaria già intrapresa «di grande successo», prestando quindi particolare attenzione alla stabilità dei prezzi. Non c'è «alcuna ragione per introdurre cambiamenti».

La mission quindi resta: evitare che l'inflazione rialzi la testa, cercare di mantenerla sotto la soglia del 2%. Draghi promette: verrà fatto con «credibilità», il che significa anche «agire in piena indipendenza nell'interesse generale dell'eurozona, dell'insieme dell'Ue e dei cittadi-

ni». Il terzo principio, ovvero «una sana dose di pragmatismo», gli servirà per le valutazioni a medio termine. Proprio oggi la Bce riunirà il suo consiglio direttivo e c'è chi teme una stretta monetaria con un rialzo dei tassi, cosa però considerata più probabile a luglio.

Nella lettera all'Europarlamento Draghi affronta anche altri capitoli. Come il rischio default della Grecia e l'eventuale contagio. Anche in questo caso l'attuale governatore della Banca d'Italia parla chiaro: è necessario aiutare la Grecia a risanare conti ed evitare che invece sia costretta a ristrutturare il debito sovrano. Dare una mano al governo ellenico costa? Certo, ma - sottolinea Draghi - «rimane con ogni probabilità la strada meno costosa per tutte le parti coinvolte». L'opzione ristrutturazione debito - molto caldeggiata dalla Germania - comporterebbe «rischi gravi e significativi» per il resto dell'eurozona: sulla fiducia e le aspettative, fino a far «emergere dubbi sulla sostenibilità del debito e spread più alti in tutti paesi dell'eurozona». Insomma, una sorta di effetto domino che

potrebbe far cadere altre caselle. Draghi non le cita, ma non è un caso che in questi giorni è tutto un fiorire di classifiche sull'esposizione dei vari sistemi bancari al debito sovrano della Grecia. Anche la stessa Banca centrale europea potrebbe avere problemi, visto che secondo stime attendibili avrebbe in portafoglio bond greci per 45 miliardi di euro e quindi una ristrutturazione del debito ellenico costringerebbe l'istituto centrale a una ricapitalizzazione, oppure a una rivalutazione delle riserve auree. Comunque un'operazione straordinaria.

Tra gli altri argomenti trattati c'è la questione degli eurobond, tanto cara anche al nostro ministro Tremonti. Draghi



è dubbioso: servirebbero tanti e tali «cambiamenti istituzionali» che «sembra essere improbabile che riscuotano ampio sostegno». In ogni caso, se c'è una cosa che la crisi ci ha insegnato, è: i paesi dell'eurozona devono «migliorare ulteriormente il coordinamento delle politiche» e «rafforzare la sorveglianza macroeconomica». Magari anche con l'introduzione di meccanismi più automatici e l'applicazione di sanzioni e multe in caso di falsificazione delle statistiche nazionali. Infine non manca la risposta ad un'altra questione su cui, almeno in Italia, si dibatte da tempo: la tassazione delle transazioni finanziarie. «Sono scettico» dice Draghi. Una sonora bocciatura.

# «Bruxelles sia meno rigida sui conti»

*Il premier: parlerò alla Ue. Tremonti sale al Colle: rispetteremo i vincoli*

**IL BRACCIO DI FERRO**

**Calderoli e Violante insieme in aereo per ragionare su una nuova legge elettorale di fatto**

**senza premio di maggioranza. Brunetta: niente blocco degli stipendi pubblici fino al 2014**

DA ROMA **ARTURO CELLETTI**

«**R**igore sì; noi siamo i primi a sostenere la linea dei sacrifici necessari per la stabilità finanziaria. Ma c'è anche la crescita. È un problema dell'Italia, anzi dell'Europa e a Bruxelles mi dovranno stare a sentire». Dietro quelle ultime parole ripetute da Berlusconi in un "faccia a faccia" riservatissimo prende forma la sua ultima mossa: muoversi, in prima persona, per provare a convincere i leader della Ue che azzerare il deficit entro il 2014 è un obiettivo «esageratamente ambizioso» e che la «priorità del pareggio di bilancio va attenuata». È l'unica strada possibile perché sia lui che Bossi sanno bene che il governo faticherebbe a reggere il passaggio di manovra triennale da 40 miliardi. E che un intervento simile potrebbe davvero mettere in ginocchio il governo. Berlusconi non vuole nemmeno nominare la parola «crisi». Non vuole ragionare su scenari, sulla carta, ancora ipotetici. Ma il quadro è così drammatico che «se c'è un fantasma che avanza non è quello di Giulio Tremonti. Ma solo quello di Mario Monti».

È una confidenza riservata a pochissimi. «Non esiste nessuna possibilità che nasca un governo politico sostenuto da maggioranza e opposizioni», spiega a bassa voce. Poi si spinge oltre: «Figuriamoci se Bersani mette la faccia su una manovra così impopolare e così complicata... lo dico che 40 miliardi possono essere anche un numero esagerato, ma capisco Giulio quando ripete che presto si dovrà incidere pesantemente...». E allora? «Allora non ci sarà mai un governo politico diverso da quello attuale. Se il Palazzo crolla ci potrà essere solo un governo tecnico. E se penso a un eventuale guida di quel governo mi viene in mente un solo nome». Lo stesso nome a cui da settimane pensano i leader del Pd. E con cui hanno anche cominciato a fare i conti ai piani alti del Quirinale.

Oggi nessuno si sbilancia, ma il quadro è nero e una conferma arriva da Renato Brunetta. «Non ci sarà assolutamente il congelamento degli stipendi pubblici fino al 2014», ripete il ministro della Pubblica amministrazione che conferma la sola linea possibile: «Non abbiamo le risorse per diminuire la pressione fiscale e l'Europa ci dice che, se anche ne trovassimo di aggiuntive, tutto il margine dovrebbe essere utilizzato per ridurre il debito». Sarà, ma Berlusconi ha deciso di sferrare l'attacco. Di metterci la faccia e di impegnarsi per «fare ragionare» i leader dell'Unione. «In Europa

tutti siamo nella stessa barca. Bisogna decidere insieme se affondare o sopravvivere», ripete ancora. Maurizio Gasparri, reduce da un pranzo a palazzo Grazioli (c'erano anche Alfano, Cicchitto, Quagliariello e Corsaro) conferma e condivide la volontà del premier di provarci: «È una giusta responsabilità. Serve uno che spieghi all'Europa che rigore va coniugato con crescita e che un'esagerata rigidità rischia di essere un danno e non un'opportunità».

È un messaggio all'Unione, ma anche a Giulio Tremonti. Il super-ministro resiste all'offensiva, ma la tenaglia Berlusconi-Bossi si stringe. Il premier in una delle tante telefonate si lascia sfuggire un interrogativo: «Siamo davvero convinti che Giulio sia insostituibile?». Alla stessa ora, quando è quasi buio, Tremonti sale al Colle per un primo confronto con Napolitano sulle linee programmatiche della manovra triennale. Ma soprattutto per ribadire all'inquilino del Colle che la linea era ed è quella del rigore. «Rispetterò per filo e per segno tutti i vincoli dell'Europa», assicura il ministro. Lo farà perché siamo in una situazione pre baratro e «cedimenti sarebbero imperdonabili». Giorgio Napolitano capisce e condivide. È lui il vero alleato di Tremonti. E lui che prima di quanto ci si possa immaginare potrebbe intervenire per chiedere un patto bipartisan sui conti. Si aspetta di capire e si osservano le mosse della Lega. Bossi oggi preme come Berlusconi. Ma il Carroccio gioca anche un'altra partita: ieri sul volo di stato che portava Calderoli da Milano a Roma c'era anche Luciano Violante. E in quei quaranta minuti c'è chi giura che l'idea di alzare la soglia del premio di maggioranza oltre il 50 per cento (e dunque di eliminarlo tornando di fatto a un proporzionale puro) si sia trasformata in un primo timido accordo per una nuova legge elettorale.

## retroscena

**Berlusconi: Giulio è davvero insostituibile? Poi ammette: il vero rischio è un governo Monti**





## Il parlamento Ue vuole la responsabilità civile per i rating

■ L'Europarlamento vuole la responsabilità civile per le agenzie di rating. I deputati hanno votato ieri una risoluzione nella quale hanno chiesto anche che sia ridotta la dipendenza dai rating e che la Commissione valuti l'introduzione di una Fondazione europea di rating creditizio e di un'Agenzia europea. La risoluzione precede di alcune settimane la nuova proposta legislativa della Commissione sul settore. Il parlamento Ue ha fatto sapere che «se i rating adempiono un fine regolamentare, essi non debbano essere classificati come semplici opinioni». Proprio difendendo il principio della libertà di espressione, le agenzie hanno sempre respinto le ipotesi di maggiori responsabilità. L'organo Ue ha invece raccomandato nella risoluzione «l'aumento della responsabilità civile in caso di gravi negligenze o scorrettezze professionali» e ha chiesto alla Commissione di individuare «vie di responsabilità da inserire nel codice civile degli Stati membri». La risoluzione (sulla quale non c'è stata unanimità tra i gruppi politici di Bruxelles) ha inoltre invitato la Commissione a valutare l'istituzione di una Fondazione di rating creditizio completamente indipendente,

dotata di fondi iniziali che coprano i primi cinque anni d'attività. La Commissione, secondo i deputati, dovrebbe valutare anche l'introduzione di un'Agenzia europea di rating. La risoluzione non entra nel dettaglio dei compiti dei due organi, che però dovrebbero esprimersi sui giudizi in merito ai debiti sovrani. Proprio riguardo a questi ultimi, l'Europarlamento ha espresso «preoccupazione sulle possibili conseguenze procicliche dei rating». La risoluzione infine sostiene misure per ridurre la dipendenza dalle tre maggiori società (Standard&Poor's, Moody's e Fitch) spingendo per un maggiore ricorso ai rating interni e un aumento della concorrenza. In particolare, agli operatori non in grado di effettuare analisi interne, dovrebbe essere limitata la possibilità di investire in prodotti strutturati. L'Europarlamento ha chiesto che sia riconsiderato l'utilizzo dei rating ai fini regolamentari e che in determinati casi sia previsto un secondo giudizio obbligatorio. Per aumentare la concorrenza, la risoluzione ha prospettato la possibilità di istituire una rete europea di agenzie che permetterebbe a quelle più piccole di competere con le big. (riproduzione riservata)

**Francesco Ninfore**



*I motivi del ricorso italo-spagnolo alla Corte di giustizia*

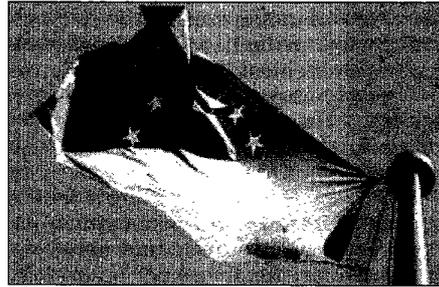
# Lotta al brevetto Ue

## Il sistema ostacola la concorrenza

**DI PAOLO BOZZACCHI**

**C**ontinua decisa l'azione dell'Italia contro il brevetto europeo trilingue (inglese, francese e tedesco) approvato dall'Unione europea. Il nostro Paese ha deciso assieme alla Spagna di ricorrere alla Corte Ue di giustizia contro la cooperazione rafforzata di 25 Paesi membri sulla materia, motivando così il ricorso: incompetenza, sviamento di potere, carenza di istruttoria e pregiudizio al mercato interno. Secondo Roma e Madrid la procedura di cooperazione rafforzata sul brevetto comunitario «è stata autorizzata dal Consiglio al di fuori dei limiti previsti dall'art. 20 del Trattato, che prevede si possa far ricorso a queste procedure esclusivamente nel quadro delle competenze non esclusive delle Istituzioni». Secondo il Trattato di Lisbona, infatti, le

cooperazioni rafforzate sono uno strumento di grande importanza per dare maggiore impulso al processo di integrazione dell'Unione europea, senza coinvolgere la totalità degli



Stati membri che possono non volere (come nel caso di Italia e Spagna sul brevetto), procedere in quella direzione. Il problema è che possono coinvolgere solo le aree che non siano già di competenza esclusiva dell'Unione europea, come l'unione doganale, le regole di concorrenza per il funzionamento del mercato interno, la conservazione delle risorse biologiche del mare o la politica commerciale comune. Per quel che riguarda lo sviamento di potere, il ricorso

italo-spagnolo precisa che «l'autorizzazione alla cooperazione rafforzata produce effetti contrari, o comunque non conformi, agli obiettivi in vista dei quali tale istituto è contemplato dai trattati». Inoltre si tratta di una decisione presa senza un'adeguata istruttoria in relazione al requisito della soluzione di ultima istanza, e «reca pregiudizio al mercato interno, introduce un ostacolo per gli scambi tra Paesi membri e una discriminazione fra imprese, provocando distorsioni della concorrenza». Infine la cooperazione rafforzata sul brevetto «non contribuisce a rafforzare il processo di integrazione dell'Unione». Il governo italiano ha già fatto sapere che il ricorso «serve a difendere i valori e gli obiettivi dell'Ue contro il tentativo di definire una gerarchia di poteri e valori in violazione dei principi di pari dignità e rispetto delle diversità linguistiche e culturali degli Stati membri». Per ulteriori informazioni è possibile visitare anche il sito: [www.epo.org](http://www.epo.org).



EUROLANDIA

# La ripresa c'è, ma non scaccia l'incertezza

di **Riccardo Sorrentino**

**N**on si è ancor recuperato tutto. Eurolandia, dopo aver perso con la crisi cinque punti di Pil, ne ha poi recuperati solo 3,5. La ripresa però c'è, e si muove lungo canali non del tutto previsti.

Molte ipotesi sono state avanzate sulla recente accelerazione. Si è parlato di una ripresa trainata dalla domanda globale, o legata quasi solo all'andamento della Germania. I dettagli del Pil del primo trimestre annunciati ieri disegnano però un quadro un po' diverso. La stima *flash*, annunciata un mese fa, è stata confermata: 0,8% trimestrale, più quindi dello 0,5% segnato dagli Usa (che tuttavia preferiscono parlare di un +1,8% annualizzato).

La domanda estera, però, non c'entra, non sul piano contabile. L'apporto alla crescita dell'interscambio commerciale (export meno import) è pari a zero. È ovvio che, sul piano "micro", l'andamento brillante delle aziende esportatrici si è esteso anche a parte dell'economia complessiva, ma l'aumento delle importazioni ha azzerato l'effetto complessivo sul Pil.

La crescita del primo trimestre è stata quindi realizzata grazie alla domanda interna. I consumi, che continuano ad aumentare, ma a un passo moderato - forse, spiega Greg Fuzesi di JPMorgan, con l'erosione dei risparmi - e gli investimenti. Investimenti "veri", nel senso che l'apporto delle scorte è nullo: il contributo alla crescita del capitale fisso è stato pari alla metà dell'incremento del Pil 0,4 punti percentuali su 0,8.

La parte del leone, sotto questo punto di vista, è della Germania: il 70% dell'incremento degli investimenti è stato realizzato dalle aziende tedesche, che hanno aumentato le spese per capitale fisso del 5%, un ritmo difficilmente ripetibile. Si sbaglierebbe però a ridurre Eurolandia all'economia tedesca. L'Unione monetaria senza la Germania - ma è un "senza" contabile, non economico - è cresciuta nei primi tre mesi del 2011 di uno discreto 0,5%, paragonabile al ritmo registrato negli Stati Uniti, con investimenti in rialzo dello 0,9 per cento. Non è poco.

E l'austerità? Non c'è, non ancora. A differenza di quanto è avvenuto negli Usa,

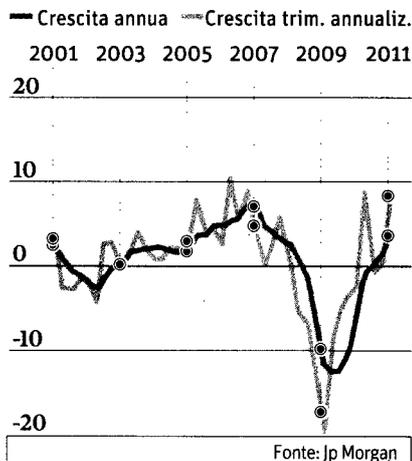
il Pil di Eurolandia è aumentato anche grazie ai consumi pubblici - non sempre direttamente colpiti dal rigore fiscale - che hanno contribuito alla crescita (sempre da un punto di vista contabile) per 0,2 punti percentuali. Il peso del "freno" s'inizierà forse a sentire, spiega François Cabau di Barclays, «più avanti nel corso dell'anno».

La ripresa di Eurolandia è quindi "sana", ma questo non toglie incertezza al futuro. Per esempio non si ripeterà il balzo del 2,9% delle costruzioni. Molto dipende inoltre dai tempi: se la domanda interna - l'occupazione e quindi i consumi - riuscirà ad aumentare in tempo per compensare il rallentamento della domanda estera e l'effetto di un rigore fiscale che non sembra accompagnato da riforme davvero incisive sulla crescita. Dati più recenti, come i sondaggi sulle imprese riassunti negli indici Pmi, già segnalano in prospettiva le nuove tensioni: sono univoci nell'indicare un andamento ancora espansivo ma un po' più lento dell'attività. Una conferma è giunta ieri proprio dalla Germania: dopo un marzo molto brillante, ad aprile sono calate esportazioni (-5,5% mensile) e produzione industriale (-0,6%). Un Pil di Eurolandia in crescita dello 0,4-0,5% nel secondo trimestre sembra ora il più probabile esito di questo scenario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Investimenti area euro

Crescita annua e crescita trimestrale annualizzata. In percentuale



# Italia a crescita piatta, l'Europa ci stacca

*Eurostat: nel primo trimestre superati dalla Grecia. Iva, giù il reddito dichiarato*

**ANDREA BONANNI**

BRUXELLES — Sul fronte della crescita economica, l'Italia si conferma il grande invalido d'Europa. La notizia, che non mancherà di influire sul dibattito in corso in seno alla maggioranza di governo, arriva da Bruxelles, dove Eurostat ha reso note le cifre definitive sull'andamento dell'economia nel primo trimestre 2011. Mentre l'Europa ha registrato una buona crescita, pari allo 0,8 per cento rispetto al trimestre precedente e al 2,5 per cento su base annua, l'Italia risulta ancora praticamente in fase di stagnazione, con una modestissima crescita trimestrale dello 0,1 per cento che arriva appena all'uno per cento su base annua. Proprio ieri in Italia il Dipartimento Finanze ha reso noti i dati sulle dichiarazioni Iva relative al 2009 che confermano l'effetto della crisi: il reddito medio dichiarato dalle società di persone è stato pari a 41.790 euro, con una riduzione del 6,78% rispetto all'anno precedente.

Il dato Eurostat è reso ancora più preoccupante dal fatto che la crescita in Europa non è soltanto molto più sostenuta, ma mostra anche un trend ascendente. L'aumento del Pil dello 0,8 rispetto all'ultimo trimestre del 2010, si

colloca infatti ben al di sopra della crescita trimestrale dello 0,3 per cento che si era registrata a fine 2010 su base europea: una progressione quasi geometrica.

Per l'Italia, invece, il modestissimo +0,1 per cento è esattamente uguale alla variazione che si era registrata nel quarto trimestre dell'anno scorso rispetto al precedente. L'immagine che ne esce è quella di un Paese in stagnazione, incapace di salire sul treno della ripresa economica a cui si sono invece agganciati gli altri vagoni europei.

A trainare la crescita è, come sempre, la Germania. L'economia tedesca registra un aumento del Pil su base trimestrale dell'1,5 per cento: quindici volte superiore a quello italiano. Su base annua la crescita resta comunque impressionante: più 4,8 per cento. Meglio della Germania fanno i Paesi baltici: l'Estonia registra un incremento trimestrale del 2,1 per cento; la Lituania addirittura del 3,5.

Al di sopra della media europea sono anche Francia, Belgio, Austria e Polonia, che registrano una crescita trimestrale dell'1 per cento. Perfino la Spagna e la Grecia, due dei Paesi più colpiti dalla crisi del debito e sottoposti a draconiane cure di risanamento

dei conti pubblici, fanno risultati migliori dell'Italia. La Grecia cresce nel primo trimestre 2011 dello 0,8 per cento (pur essendo ancora in forte recessione su base annua), e la Spagna dello 0,3 per cento. Peggiori dell'Italia fanno solo la Danimarca (-0,5 per cento), il Portogallo (-0,7) e Cipro, che è in perfetta stagnazione.

Già l'altro ieri, presentando le raccomandazioni di politica economica, la Commissione aveva confermato la necessità, per l'Italia, di una politica di rigore accoppiata a riforme strutturali in grado di stimolare la crescita, essendo la «pigrizia» della nostra economia il problema più grave anche in vista del risanamento dei conti pubblici.

A livello europeo, un dato confortante che accresce il valore della ripresa in corso è il fatto che l'aumento del Pil dello 0,8 per cento su base trimestrale è stato alimentato soprattutto da un forte incremento degli investimenti delle imprese, che hanno segnato un aumento del 2,1 per cento: segno che il tessuto economico si prepara a far fronte ad una fase espansiva della produzione. I consumi delle famiglie, invece, sono cresciuti dello 0,3 per cento: dato uguale a quello del trimestre precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La Germania  
si conferma  
locomotiva e anche  
i Paesi Baltici  
vanno bene**



**Il Pil in Europa**

	Rispetto al trimestre precedente (in %)				Rispetto all'anno prima (in %)			
	II trim 2010	III trim 2010	IV trim 2010	I trim 2011	II trim 2010	III trim 2010	IV trim 2010	I trim 2011
EA17	1,0	0,4	0,3	<b>0,8</b>	2,0	2,0	1,9	<b>2,5</b>
UE27	1,0	0,5	0,2	<b>0,8</b>	2,0	2,2	2,1	<b>2,5</b>
Germania	2,1	0,8	0,4	<b>1,5</b>	3,9	3,9	3,8	<b>4,8</b>
Grecia	-1,3	-1,6	2,8	<b>0,8</b>	-3,1	-4,1	-7,4	<b>-4,8</b>
Spagna	0,3	0,0	0,2	<b>0,3</b>	0,0	0,2	0,6	<b>0,8</b>
Francia	0,5	0,4	0,3	<b>1,0</b>	1,5	1,7	1,4	<b>2,2</b>
Italia	0,5	0,3	0,1	<b>0,1</b>	1,5	1,4	1,5	<b>1,0</b>
Paesi Bassi	1,1	0,1	0,7	<b>0,9</b>	2,2	1,8	2,5	<b>3,2</b>
Polonia	1,1	1,2	0,8	<b>1,0</b>	3,6	4,6	3,9	<b>4,3</b>
Portogallo	0,4	0,3	-0,6	<b>-0,7</b>	1,4	1,2	1,0	<b>-0,7</b>
Regno Unito	1,1	0,7	-0,5	<b>0,5</b>	1,5	2,5	1,5	<b>1,8</b>

Cassazione: la polizia municipale può chiedere il risarcimento al giudice di pace

# Multe, impugnarle costa

## Se il ricorso non va il conto delle spese è salato

### Le massime

- Nei ricorsi contro le sanzioni amministrative, se l'autorità amministrativa sta in giudizio personalmente o con un funzionario delegato, può ottenere il rimborso delle spese, diverse da quelle generali, concretamente affrontate in quella causa e indicate in apposita nota
- Tocca al giudice caso per caso, determinare l'importo liquidabile
- Per gli importi contenuti non c'è bisogno di allegare documentazione giustificativa

DI ANTONIO CICCIA

**C**osta caro impugnare le multe: la polizia municipale può presentare al giudice di pace la nota spese. Se il ricorso non va si pagano la multa, le spese del ricorso (contributo unificato) e le spese di soccombenza. Così ha deciso la Cassazione con la sentenza della seconda sezione civile, n. 11389/11, depositata il 24 maggio 2011. Nel caso specifico, in primo grado, il giudice di pace di Roma, nel respingere il ricorso presentato da un cittadino contro un verbale lo ha anche condannato a al pagamento delle spese processuali liquidate di 100 euro. L'interessato ha proposto ricorso in Cassazione, che però gli ha dato torto. Il cittadino ha sottolineato che il Comune non si era difeso con un avvocato, ma con un proprio funzionario e che quindi non poteva vedersi riconsociute le spese di soccombenza, ma solo le spese vive. E secondo il cittadino, nel caso specifico, 100 euro era un importo sproporzionato.

In effetti il Comune aveva chiesto il rimborso di spese di cancelleria (26 euro) e del deposito comparsa di costituzione e risposta (86,50 euro) per un totale di 112,50 euro.

Secondo l'interessato, tuttavia, le spese sostenute dal comune (carta e inchiostro utilizzati per la redazione della comparsa di costituzione e spese di trasporto del funzionario dagli uffici comunali all'ufficio del giudice di pace) ammontavano a molto meno di 100 euro, cifra riconosciuta dal giudice di pace. La Cassazione è stata di diversa opinione. Il principio, cui si è attenuta la suprema corte, riconosce che, se l'autorità amministrativa, che ha emesso il

provvedimento sanzionatorio, sta in giudizio personalmente o con un funzionario delegato, non può ottenere la condanna del cittadino al pagamento dei diritti di procuratore e degli onorari di avvocato: può, invece, ottenere il rimborso delle spese, diverse da quelle generali, concretamente affrontate in quella causa e indicate in apposita nota. La sentenza in commento evidenzia, dunque, che, in sostanza, l'unico requisito che si richiede per la liquidazione delle spese vive, è che le stesse siano indicate in una apposita nota da parte dell'ente che ne chiede la liquidazione.

Tocca, poi, al giudice caso per caso, determinare l'importo liquidabile: e la discrezionalità del giudice è massima, purché le cifre richieste siano contenute. E la cassazione ha ritenuto che la somma di 100 euro non fosse né esorbitante né sproporzionata.

Il giudice di pace, quindi, può stabilire se l'importo, indicato dall'amministrazione a titolo di spese di cancelleria e per il deposito della memoria di costituzione nella cancelleria del giudice, oppure quello per il trasporto del funzionario presso l'ufficio giudiziario, sia congruo in relazione alla tipologia della attività svolta e degli oneri sostenuti.

Tra l'altro, aggiunge la cassazione, non c'è nemmeno l'obbligo di allegare biglietti, ricevute o altri giustificativi della spesa. Se l'importo indicato nella nota si mantiene «in termini ragionevolmente contenuti, non c'è uno specifico onere di documentazione della spesa della quale si richiede il rimborso. Ed inoltre il giudice nel riconoscere la spesa non ha uno specifico obbligo di motivazione in sentenza.

